



## REGGIO CALABRIA

Si insedia il nuovo procuratore della Repubblica Bombardieri alla presenza di de Raho e Gratteri

# «Non giratevi più dall'altra parte»

«Nella trincea della 'ndrangheta sono pronto ad ascoltare chi vuole denunciare»

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Sarà che si insedia il giorno di Santa Rita da Casola (Patrona dei casi impossibili), sarà che la cerimonia si celebra alla vigilia del 26° anniversario della strage di Capaci e quindi sotto il segno dei giudici Falcone e Borsellino, simboli della lotta alla mafia per eccellenza della società civile italiana ma gli elementi per un ottimo viatico sembrano esserci tutti per il nuovo Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri che, ieri, presso un'affollatissima aula 13 del Cedir ha assunto formalmente le funzioni di ruolo.

Per il nuovo numero uno della procura era presente tutta la squadra Stato. La cerimonia è stata presieduta dal presidente del Tribunale, Maria Grazia Arena ed ha visto il passaggio di consegne del procuratore vicario Gaetano Paci, che dalla nomina del predecessore di Bombardieri, Cafiero De Raho a procuratore nazionale antimafia, ha retto la procura. In aula erano presenti lo stesso Cafiero de Raho, il presidente della Corte d'Appello Luciano Gerardi, il rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura, Luca Palamà, il procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, il Prefetto Michele di Bari, il Questore Raffaele Grassi, i comandanti provinciali e regionali dei Carabinieri e della Gdf, il presidente dell'ordine degli avvocati, Alberto Panuccio, i presidenti dei tribunali di Palmi e di Locrì ed i relativi procuratori ed una piccola folla di avvocati tra cui l'ex parlamentare del Pd, Demetrio Battaglia. Assenti completamente le istituzioni politiche cittadine, metropolitane e regionali.

Il profito, Bombardieri, 54 anni, originario di Roccella Jonica ma nato a Melito Porto Salvo, ha avviato la sua carriera in magistratura come giudice a Locrì, per poi giungere come sostituto alla Procura di Roma, dove è rimasto sino al 2012, anno in cui è stato nominato Procuratore aggiunto a Catanzaro. La sua nomina a Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria è stata decisa all'unanimità dal Plenum del Csm l'11 aprile scorso e segna un ritorno di un reggino al vertice

ce della Procura reggina, dopo le esperienze di Giuseppe Pignatone e Cafiero De Raho.

Negli interventi d'aula rimbalza quel tratto in più di Bombardieri, "accanto alla professionalità ed all'intelligenza, alla preparazione tecnica ed al coraggio", c'è la forte impronta umana. Caratteristica che rileva nel suo intervento anche il procuratore generale Bernardino Cassalia: «Ci sono state anticipate referenze meravigliose sulle sue capacità umane, la giovialità che sorride e un caposaldo dell'umanità. E serve a quest'entusiasta esperienza della procura reggina, dove è necessario stare vicini si lavora a contatto per ore ed lo prometto che sarò pronto insieme a voi, in questa squadra ricca di energie, non a correggere ma per cooperare». E per il battesimo di Bombardieri torna a Reggio il Numero 1 della Dna. «Mi sembra di non essermene mai andato - esordisce De Raho - Questa corte di appello esprime magistrati dal valore straordinario, un valore che fa la differenza. Ogni giorno anche da Roma portiamo avanti le indagini di questi due avamposti importantissimi, Reggio e Catanzaro. Per Bombardieri sarà molto importante il rapporto con procure distrettuali di Palmi e Locrì: condividere con loro è fondamentale. A Giovanni posso già dire che la Procura nazionale avrà sempre un occhio di riguardo per la procura reggina. A Reggio sono cresciuto come professionalità ed emozioni. Quest'ufficio era casa mia. Oggi sono felice che tu - ha detto rivolto a Bombardieri - abbia avuto questo incarico che meriti per professionalità e che farai crescere per sensibilità. Tra magistrati si divide tutto e questa è la prima eredità che avrai, una squadra forte, salda e già roduta di colleghi: A Reggio la 'ndrangheta controlla i terroristi ma c'è anche tanta gente per bene e bisogna distinguere le persone perfino che hanno bisogno di avere qualcuno in cui credere. Le indagini devono essere la priorità per la gente che vuole liberarsi dalle vessazioni, dalle angherie e dalle violenze della 'ndrangheta: la gente ha bisogno di una procura della Repubblica che li ascolti».

Il programma di Bombardieri.



Giovanni Bombardieri giura sotto lo sguardo del presidente del Tribunale Arena



Bombardieri ha colto subito l'opportunità del suo primo discorso ufficiale per dimostrare di non volere stare troppo "ingessato" nel ruolo. Tanta emozione nelle sue parole e la volontà di ringraziare uno ad uno le forze dell'ordine, le istituzioni ed i magistrati presenti. E poi il senso della responsabilità per l'eredità ricevuta: «Questo è un ufficio di grande prestigio, già guidato da magistrati importanti, ultimo in ordine di tempo l'attuale Procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho. Perciò sento su di me non solo la soddisfazione, ma il peso delle responsabilità. Sono entusiasta del mio nuovo lavoro da calabrese e da reggino in particolare perché qui trovo una squadra forte, determinata e ben roduta contro la 'ndrangheta ed altri tipi di illegalità. In questa difficile battaglia lo Stato c'è e c'è sempre stato e venire a Reggio mi fa sentire onorato di essere proprio io a raccogliere un testimone così importante». «Reggio è una trincea antinrangheta. Le Procure calabresi - ha detto - sono quelle che hanno maggiormente bisogno di sentire vicine le istituzioni e di essere dotate degli strumenti giuridici e materiali per poter affrontare non con episodicità ma con continuità e sistematicità questo gravissimo problema criminale. La lotta alla criminalità non può essere solo un problema della magistratura e delle forze dell'ordine ma di tutti, della società civile. Dobbiamo aver la forza di chiedere a tutti di non girarsi dall'altra parte di stare vicino a chi è vittima e non isolarlo ma per fare questo dovremo tutti ed il mio ufficio per primo essere pronti a costituire un esempio di correttezza e trasparenza. Dobbiamo, e qui ricalco le parole di un grande giurista, "non solo essere ma anche apparire"».

Demme. «Il mio ufficio sarà l'interlocutore privilegiato di chiunque voglia seriamente impegnarsi nella repressione dei fenomeni criminali. Siamo pronti ad ascoltare chiunque voglia seriamente denunciare, chiunque voglia liberarsi seriamente alla morsa della cri-

iminalità ma allo stesso tempo - ha sottolineato Bombardieri - staremo attenti ai mistificatori ed ai millantatori».

Accanto alla 'ndrangheta ci sono infatti anche nuovi nemici «La lotta alla 'ndrangheta è una cosa seria. Ancora oggi - sottolinea - assistiamo al tentativo di qualcuno di rovesciare il problema. Il problema non sarebbe più la criminalità organizzata che uccide, strozza e toglie le libertà e condiziona il vivere sociale, oggi - ha detto con amarezza - il problema diventa la lotta alla criminalità organizzata che bloccherebbe l'economia ed inciderebbe sulla vita politica della comunità. Purtroppo, la verità è scritta nelle pagine dei processi da cui emerge chiaramente l'inquinamento della 'ndrangheta nella vita della gente: di priva delle nostre libertà persino di quella di movimento».

Bombardieri sale poi l'asticella e fissa un nuovo obiettivo. «Spesso tutto ciò è avvenuto nell'indifferenza di molti che hanno ritenuto di essere a posto solo perché non avevano loro stessi preso parte a condotte delinquenziali. Non basta più, non è più tempo di girarsi dall'altra parte e per chi vorrà farlo noi ci saremo». Non solo 'ndrangheta. «Porremo la massima attenzione ai fenomeni criminali, e non solo quelli di stampo 'ndrangheta, ma di ogni natura a tutela della collettività intera. Ed è questo che il mio ufficio farà, perseguirà ogni forma di illegalità, da quella ordinaria a quella 'ndranghetista, prestando attenzione alle vittime per dar loro fiducia nelle istituzioni». Sul futuro della Procura: «Voglio costituire un punto di riferimento per i giovani colleghi procura: metterli in condizione di diventare a loro volta un punto di riferimento per una collettività che vuole recuperare la propria libertà non solo dal giogo della 'ndrangheta ma anche dal peso delle irregolarità. Noi ci siamo ed oggi chiediamo la vostra fiducia». Ferino, rigoroso ma parato e soprattutto umano come nella gioia liberatoria postcerimoniale quando, con ancora la toga addosso, si ritrova tra le braccia dei colleghi venuti da tutte le procure d'Italia dove ha prestato servizio per un selfie ma soprattutto per un abbraccio di buon auspicio.

## IL RETROSCENA

### Magistrato giovanissimo ma di prim'ordine

Le lodi dell'esponente del Csm Massimo Forciniti che a Roma ne ha sostenuto la nomina

di PAOLO ORFINO

REGGIO CALABRIA - Doveva essere presente, ma poi per importanti impegni istituzionali sopraggiunti, non ha potuto partecipare alla cerimonia di insediamento del nuovo procuratore di Reggio, Giovanni Bombardieri. Siamo parlando dell'esponente calabrese del Consiglio Superiore della Magistratura, Massimo Forciniti, in questi ultimi anni, sempre presente nei palazzi di Giustizia calabresi e sempre attivo, quando si è trattato di sostenere le istanze dei nostri giudici nelle

stanze romane del Csm. Forciniti ha apertamente sostenuto la nomina di Bombardieri, quale successore di Cafiero De Raho, alla guida della procura reggina ed è per questo che gli è costato molto non aver potuto prendere parte all'insediamento di ieri mattina. Quella di Giovanni Bombardieri, a capo della Dda di Reggio Calabria, è stata una nomina votata all'unanimità dal Csm. Una nomina che, per certi versi, ha un po' sorpreso, non fosse altro per l'età del magistrato incaricato: ha solo 55 anni ed è un record per la procura reggina, che ha sempre avuto



L'incontro tra l'esponente del Csm Massimo Forciniti e Giovanni Bombardieri

to procuratori più anziani. Certamente, però, il nuovo procuratore non deluderà chi ha riposto in lui fiducia. Non deluderà per le sue

doti professionali e per le sue doti umane che gli consentiranno di coordinare al meglio gli altri pm dell'ufficio. Bombardieri, per qua-

si sei anni, è stato procuratore aggiunto a Catanzaro e qui ha dimostrato di essere "maestro" nel saper dirimere e appianare i contrasti fra colleghi. Contrasti e "veleini" che avevano caratterizzato la procura catanzarese negli anni precedenti. «Oggi - ha detto Massimo Forciniti - si è insediato Giovanni Bombardieri. Si tratta di magistrato di prim'ordine, che ha dimostrato nel corso della sua carriera, in sedi cosiddette di frontiera ed in sedi più centrali, competenza e preparazione, equilibrio ed assoluta dedizione al lavoro. Tali doti, unitamente a quelle umane, gli hanno consentito di essere punto di riferimento per i colleghi che hanno lavorato con lui. Ci sono tutti i presupposti perché possa fare bene in una sede di rilievo come Reggio. I migliori auguri di buon lavoro».



**PUBBLICITÀ**  
**Fast**  
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Sede: Catanzaro - Tel. 0961.254042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23396  
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

## CAULONIA

### Dichiarato il dissesto finanziario Seduta consiliare movimentata

A PAGINA 22

## POLISTENA

### Il sindaco: «Malgrado le dicerie l'ente è in ottima salute»

A PAGINA 24

## CAMPAGNA Confindustria Reggio incontra i parlamentari di Forza Italia

# Un disperato obiettivo sviluppo

### Il presidente Giuseppe Nucera a confronto con Cannizzaro, Siclari e Tripodi

PROSEGUE l'azione di confronto di Confindustria Reggio Calabria con la deputazione calabrese eletta in Parlamento. Nella sede di via del Torrione, gli industriali reggini hanno incontrato il senatore Marco Siclari (FI) e i deputati Maria Tripodi (FI) e Francesco Cannizzaro (FI) per discutere di temi, proposte e programmi che riguardano lo sviluppo e il rilancio del territorio.

«I rappresentanti politici della nostra provincia che siedono a Montecitorio e a Palazzo Madama - ha detto in apertura il presidente di Confindustria Reggio Calabria Giuseppe Nucera - devono farsi carico delle istanze che provengono dal nostro territorio,

### Gli azzurri con rappresentanti Medcenter

attraverso ogni strumento in loro possesso, a partire dall'interrogazione parlamentare. Esistono in questa area metropolitana delle emergenze sul fronte della viabilità e delle infrastrutture che non possono essere più ignorate e che vanno affrontate strutturalmente».

Nel corso dell'incontro, è scritto in una nota, il numero uno degli industriali reggini ha consegnato ai parlamentari di Forza Italia un dossier sull'incompiuta «Bovalino-Bagnara», indicata da Nucera come una delle opere fondamentali da sbloccare tra le tante ferme al palo per un totale di 1,3 miliardi euro. «Il collegamento dei territori - ha spiegato il presidente di Confindustria Reggio - è propedeutico allo sviluppo. Così come è essenziale per il futuro della regione e della provincia reggina il rilancio del porto di Gioia Tauro, protagonista di una fase di incertezza, con un'Autorità portuale ancora commissariata. Su questi temi occorre farsi sentire è un forte impegno da parte di tutti, sulla scia di quanto sta dimostrando, nei fatti e nelle parole, il presidente nazionale di Confindustria nazionale Vincenzo Boccia. In altre parole, bisogna riportare al centro la questione meridionale, perché non è possibile che i finanziamenti destinati da Tremitalia all'area di Gioia Tauro, per i collegamenti ferroviari dei porti, siano pari a zero».

Tanti, prosegue la nota, i

temi sviscerati durante il confronto tra i parlamentari e gli imprenditori, con particolare riferimento ai collegamenti stradali e ferroviari, al porto di Gioia Tauro e all'aeroporto dello Stretto. «Noi crediamo - ha affermato Cannizzaro - che vada rivendicata l'applicazione nella sua totalità della legge 181/1989 sul rilancio delle aree di crisi industriale e che le risorse europee, destinate agli operatori economici del territorio, non debbano disperdersi per essere poi restituite a Bruxelles. La nostra azione politica non si fermerà all'interrogazione parlamentare. Intendiamo portare in ogni sede istituzionale e decisionale le problematiche del territorio, a partire dal porto di Gioia Tauro, ad oggi senza una guida. In questo senso, il primo passo da compiere riguarda proprio il ripristino della normalità».

Il senatore Siclari ha parlato della necessità di predisporre un «unico piano di sviluppo per il Sud», partendo dai progetti esecutivi già approvati ma non ancora cantierizzati. «Per la prima volta nella storia della Repubblica - ha affermato - abbiamo costituito un commissione interparlamentare per affrontare le questioni del Sud. Sul tavolo del governo porteremo un programma per il Mezzogiorno, al quale vi invito a partecipare, segnalando i progetti approvati e ancora non realizzati».

Sulla stessa lunghezza d'onda la deputata Maria Tripodi, la quale ha evidenziato la necessità di creare una sinergia tra rappresentanti politici e imprenditori. «Sarremo da pungolo al governo e alle istituzioni centrali su questi temi di grande impatto per l'area metropolitana reggina. Crediamo - ha continuato Tripodi - che questa collaborazione è questo confronto con gli operatori economici possa rinnovarsi con cadenza fissa, immaginando di creare anche una interfaccia con le istituzioni comunitarie, in relazione all'opportunità rappresentata dai fondi europei». A margine dell'iniziativa, i parlamentari hanno preso parte ad un incontro con i rappresentanti di Medcenter Container.



L'incontro con i parlamentari di Forza Italia a Confindustria



## FOCUS 'NDRANGHETA

# Il centro storico messo in sicurezza

### Un uomo fermato per il reato di evasione dagli arresti domiciliari

PROSEGUONO i controlli predisposti nell'ambito del Piano di azione nazionale e transnazionale Focus 'ndrangheta, elaborato in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica. Numerosi sono stati i servizi svolti dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri volti ad una sempre più incisiva attività di prevenzione e di monitoraggio del territorio. Nello specifico, sono stati effettuati controlli alla circolazione presso il centro cittadino, via Vittorio Emanuele, via Falconatà, Villa Comunale, nonché viale Europa, viale Messina, via Gallei e la zona di Pellaro. La forza

messata in campo, Agenti della Polizia di Stato in servizio presso l'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, equipaggi dell'Arma dei Carabinieri, personale del Reparto Prevenzione Criminale «Calabria Meridionale» di Siderno della Polizia di Stato e personale della Polizia Municipale, ha controllato 71 veicoli e 115 persone di cui 26 pregiudicate. Sono stati effettuati 12 posti di controllo e numerosi servizi di vigilanza dinamica che, grazie al sistema Mercurio, hanno consentito di analizzare in tempo reale numerose targhe di veicoli in transito. Sono state elevate 3 contravvenzioni

per infrazioni al Codice della Strada. Durante le attività è stato tratto in arresto per il reato di evasione dagli arresti domiciliari un soggetto fermato fuori dalla propria abitazione. Le intere fasi delle operazioni sono state documentate dal personale specializzato del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica e monitorate dall'elicottero della Polizia di Stato del V° Reparto Volo.

Il dispositivo di sicurezza dispiegato dal Questore della Provincia di Reggio Calabria, Raffaele Grassi, proseguirà anche nei prossimi giorni in città ed in provincia.

## TRIBUNALE

### «Martingala» Pietro Canale torna libero

PIETRO Canale, coinvolto nel procedimento Martingala, è tornato in libertà a seguito di revoca della misura degli arresti domiciliari disposta dal giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria il quale ha escluso attuali esigenze cautelari.

Su richiesta degli avvocati Massimo Canale e Carlo Morace già in precedenza era venuto meno qualunque vincolo sulla impresa Canale srl.

Infatti, fin dall'inizio il giudice aveva escluso il delitto di partecipazione per delinquere con riferimento a Pietro Canale, di conseguenza la azienda non era stata sequestrata. Adesso, a seguito di istanza è venuto meno anche il sequestro per equivalente sulle quote societarie. L'impresa è liberamente attiva sul mercato e priva di pregiudizio.



# PALAZZO SAN GIORGIO La giunta comunale ha dato il via libera al progetto esecutivo

## Un nuovo parco Baden Powell

Sarà riqualificato con un intervento di 800mila euro finanziato dai Patti per il Sud

VIA libera al progetto esecutivo per il nuovo Parco Baden Powell. La Giunta comunale di Reggio Calabria, guidata dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, ha approvato il documento progettuale definitivo propedeutico alla procedura di selezione per l'impresa che eseguirà i lavori di riqualificazione del parco.

L'intervento, del valore complessivo di 800 mila euro, è finanziato dal masterplan dei Patti per il Sud, nell'ambito delle opere programmate con la supervisione del sindaco Giuseppe Falcomatà e del vice sindaco delegato ai Patti per il Sud Armando Neri.

L'intervento prevede la riqualificazione complessiva del parco e della viabilità circostante, il recupero di tutte le strutture esistenti, l'installazione di un sistema di video sorveglianza, percorsi dedicati allo sport e alla corsa campestre, la creazione di un campo polivalente per basket e pallavolo, un'area ludica per bambini, un chiosco, spogliatoi e bagni a servizio del teatro all'aperto, uno spazio per la creazione di campi tenda per attività all'aperto organizzate dai gruppi Scout della città e delle aree sportive adibite alla fruizione mercatale.

Nel complesso l'obiettivo del progetto di rigenerazione urbana è stato quello di rendere il Parco più sicuro, per evitare che possa essere oggetto di atti vandalici, e più attrattivo, affinché possa essere frequentato dai cittadini durante tutti i periodi dell'anno. Tra gli obiettivi dell'intervento l'integrazione del parco con il contesto urbano dei quartieri di Sant'Anna e Spirito Santo, la messa in sicurezza del parco e la fruizione in diverse fasce orarie, dal mattino fino a tarda sera, la flessibilità d'uso per attrarre utenze di tipologia diversa, la sostenibilità energetica ed ambientale, attraverso l'installazione di pannelli fotovoltaici, e la sostenibilità economica gestionale che consenta anche un'agevole programma di manutenzione.

La progettazione esecutiva, approvata oggi dalla Giunta comunale, è il frutto di un lungo percorso di condivisione e partecipazione che ha coinvolto i cittadini, le realtà sociali e la parrocchia del quartiere. Nelle scorse settimane il sindaco Falcomatà, accompagnato dal Vice sindaco Neri, dall'Assessore ai Lavori Pubblici e all'Ambiente Giovanni Muraca e dall'Assessore alla Pubblica Istruzione Anna Nucera, si era recato presso l'area interessata dall'intervento, per un primo sopralluogo alla presenza dei progettisti e di alcuni cittadini residenti nel quartiere.

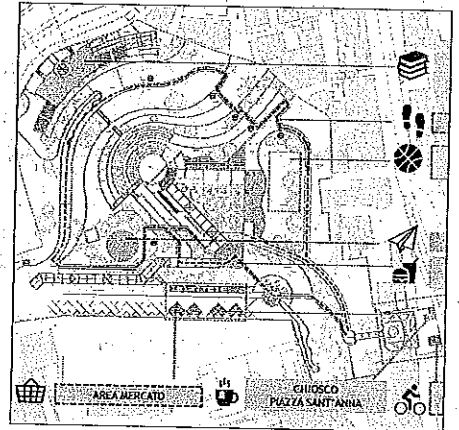
Successivamente il documento di progettazione preliminare era stato presenta-

to durante un incontro pubblico tenuto presso la sala della Parrocchia della Chiesa di San Paolo, alla presenza dei Consiglieri delegati e degli amministratori eletti sul territorio. Le istanze presentate dai cittadini, che in quella occasione avevano avuto modo di conoscere il progetto e di proporre dei miglioramenti, sono state tutte recepite.

Approvata la progettazione esecutiva, nei prossimi giorni si avvierà la procedura di selezione per l'impresa che assumerà l'incarico di allestire il cantiere ed avviare i lavori di riqualificazione del parco.



Il tavolo dei lavori ed accanto la mappa del parco



## REALTÀ COOPERATIVE DI ARMO L'esperienza della Botteguccia

### Che avventure tra marmellate, "orto e mangiato" e gli agricompleanni

DALLA botteguccia di Pietrakappa un nuovo appuntamento dedicato alla conoscenza della parte produttiva del nostro territorio.

Mercoledì 23 Maggio alle ore 18:30 - si legge in una nota - incontreremo alcuni soci della cooperativa agricola Comunità Sant'Armeno di Reggio Calabria, azienda fondata nel 2005 da un gruppo di giovani del posto che, spronati e guidati dall'intuizione profetica del loro

parroco, don Valerio Chiovaro, decidono di dare forma ad un sogno che li accomunava, quello di creare qualcosa che gli permettesse di crescere insieme donando nuova vita ad un luogo allora abbandonato, convinti che quel pezzo di terra incolto sarebbe diventato un luogo di speranza, in cui sperimentare accoglienza, fiducia, ma anche amicizia, comunità.

Costituita da trenta soci che sperimentano nella fatica e nella

bellezza del lavorare assieme la forza dell'amicizia, la cooperativa promuove attività proprie dell'agricoltura multifunzionale: coltivazione del fondo agricolo, vendita di marmellate e liquori ricavati dalla lavorazione degli agrumi, laboratori didattici rivolti alle scuole, ospitalità, raccolta differenziata con gli asinelli, ed ancora il progetto "Orto e mangiato", fattoria degli animali, agricompleanni, progetti in collaborazione con varie realtà

del territorio.

Al termine dell'incontro la Comunità Sant'Armeno guiderà in una degustazione dei propri prodotti.

Per cui la piccola comunità aspetta da Pietrakappa in via della Giudecca 40 di Reggio Calabria. Prossimi appuntamenti del mese di Maggio da Pietrakappa: Mercoledì 23 ore 18:30 - Incontro con la cooperativa agricola "Comunità Sant'Armeno" di Armo. Domenica 27 maggio si terrà infatti l'Escursione a Pietra Cappa e alle Rocche di San Pietro (ci si muoverà secondo il programma con prenotazione entro giovedì 24 maggio).

Mercoledì 30 ore 18:30 - Incontro con Marcello Manti, titolare del Museo Osteria "Il tipico calabrese" di Cardeto.

## PALAZZO ALVARO Stati generali per politiche giovanili

VERSO gli stati generali delle politiche giovanili.

E' stata convocata ieri pomeriggio alle ore 16:30 presso la sede del Consiglio Metropolitan di Reggio Calabria a Palazzo Alvaro in seduta aperta la Commissione Speciale Politiche Giovanili per tracciare il percorso verso "Gli Stati Generali delle Politiche Giovanili".

L'appuntamento è stato aperto e rivolto a tutte le realtà associazionistiche ed agli amministratori under 35 presenti nel territorio Metropolitan. Insieme alla presidente della Commissione Adele Briganti hanno preso parte il primo cittadino il Sindaco Giuseppe Falcomatà, il Consigliere Metropolitan delegato al Bilancio ed alle Politiche Giovanili Antonio Castorina, il Presidente del Consiglio Regionale della Calabria Nicola Irtò ed il Presidente Nazionale di Anoi Giovani Gianluca Calipo.

## LEGGE 194 Non una di meno Arriva "Consultorio in piazza"

Il 22 maggio a quarant'anni dall'approvazione della legge 194 che legalizza l'interruzione volontaria di gravidanza, Non Una Di Meno torna nelle piazze di tutta Italia forte della solidarietà dei movimenti femministi che in tutto il mondo, dall'Argentina all'Irlanda, dalla Polonia agli Stati Uniti, hanno rimesso al centro del dibattito pubblico la giustizia riproduttiva e la libertà di scegliere. Il movimento rivendica la libertà e i diritti conquistati in decenni di lotte collettive, per dire che la sessualità delle donne non è finalizzata alla procreazione, che la maternità non è un obbligo ma una scelta.

Nella nostra città dalle ore 17,30 in poi presso la sala n.17 del Teatro F. Galea saranno presenti con "il Consultorio in Piazza" per parlare di 194, metodi contraccettivi e contraccezione d'emergenza, malattie sessualmente trasmissibili, RU486.

Non Una Di Meno denuncia la responsabilità di Stato

e Regioni nella continua violazione del diritto alla salute riproduttiva: anche questa è violenza di genere. Il numero di medici obiettori ha raggiunto una media del 70%, con punte del 90% in alcune regioni. Solo 390 su 654 strutture dotate di reparti di ostetricia e ginecologia effettuano interruzioni di gravidanza, con il risultato che l'interruzione volontaria di gravidanza è sempre più un percorso a ostacoli. L'aborto farmacologico è somministrato da pochi ospedali e in modo limitato, mentre la stessa legge 194 prevede l'uso delle tecniche più aggiornate a tutela della nostra salute. Inoltre, riguardo gravidanza e parto, oltre il 20% delle donne racconta di aver subito umiliazioni e pratiche violente durante il parto, mentre l'accesso gratuito agli esami diagnostici durante la gravidanza è compromesso dalla carenza di strutture pubbliche, con conseguenze gravi sulla salute delle donne.

## CONVEGNO Medici cattolici Rispetto della vita tra desiderio e rifiuto

Il rispetto della vita nascente tra desiderio e rifiuto (dal "figlio ad ogni costo" alla "pillola del giorno dopo"). La nostra società, come è a tutti noto, sta sempre più diventando anziana, mentre l'Istat periodicamente ci informa che le culle sono sempre più vuote. Il tema della "vita nascente" è, evidentemente, di estrema attualità se è vero com'è vero che da un lato, aumentano le coppie costrette a rivolgersi alla "Procreazione medicalmente assistita", mentre, dall'altro lato, si registra un costante e vertiginoso incremento di diffusione della cosiddetta "Pillola del giorno dopo".

Su queste tematiche si svolgerà un Convegno organizzato dall'Associazione dei Medici Cattolici della nostra città, giovedì 24 maggio alle ore 17, nella sala convegni dell'Ordine dei Medici. L'Associazione Medici Cattolici Italiani vuole mettere insieme uomini e donne animati dall'ideale umano e cristiano, impegnati al servizio del-

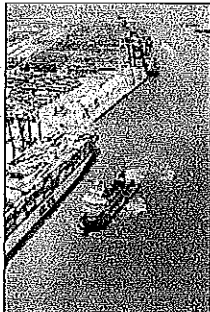
la vita umana attraverso l'esercizio della professione medica. Dopo i saluti dell'arcivescovo mons. Giuseppe Fiorini Morosini e del presidente dell'Ordine dei Medici, Pasquale Veneziano, introdotte da Giuseppe Zampogna, sono previste le relazioni del presidente nazionale dei Medici Cattolici, prof. Filippo Bosscia dell'Università di Bari, del prof. Daniele Canziani dell'Università Mediterranea e quindi del bioeticista don Antonino Iannò e del magistrato della Corte di Appello Augusto Sabatini. Si parlerà, dal punto di vista medico, giuridico e bioetico, di "genetica preventiva", cioè della diagnosi genetica sull'embrione prima del trasferimento in utero; di ricorso alla fecondazione eterologa con cellule di donatore sia maschile che femminile di embrioni congelati e di preservazione della fertilità. All'organizzazione ha partecipato il Consultorio Familiare "Raffa" e l'Associazione Culturale "Biesse".

# PORTI L'impegno dell'amministrazione metropolitana per lo sviluppo dell'area Lo sviluppo passa da Gioia Tauro

Il sistema portuale italiano e l'importanza dello scalo Calabrese a "Report"

GIOIA TAURO - «Cambiare il destino di sviluppo del Paese attraverso il porto di Gioia Tauro, questa una delle affermazioni che colpiscono del servizio andato in onda ieri nella trasmissione Report che ha affrontato l'argomento del sistema portuale italiano evidenziando l'importanza dello scalo di Gioia Tauro e le potenzialità in questo insite. E questa potenzialità è stata sempre portata avanti dall'amministrazione Falcomatà che, solo qualche mese fa, ha concentrato tutte le proprie energie, chiamando a raccolta i sindacati, le categorie produttive e sociali, l'Università e il mondo delle associazioni, affinché la Zes guardasse a Sud, consentendo ad importanti porzioni del suo territorio di rientrare nel perimetro destinato di rilevanti agevolazioni fiscali e semplificazioni amministrative, previste dalla Legge 123 del 2017, offrendogli quella competitività che potrebbe portarlo a divenire centro degli scambi internazionali». Così in un comunicato della città Metropolitana di Reggio.

dall'amministrazione metropolitana, certa delle potenzialità di questo scrigno di ricchezza inespressa, che dopo la crisi dello scorso anno ha prodotto il licenziamento di ben 377 lavoratori da parte di Met. Eppure lo scenario attuale si presenta nuovamente complesso, con un costante calo del traffico. Il 2017, infatti, si è chiuso in negativo per lo scalo di Gioia, segnando una flessione del 12,6% della sua attività di transhipment. Il servizio sul Porto andato in onda su Report suscita differenti riflessioni: da un lato, ha corroborato la convinzione che lo scalo possa rappresentare un futuro di sviluppo e prosperità per la Calabria e per il "sistema Paese", individuandolo come unico scalo che possiede tutte le caratteristiche indispensabili per divenire il più importante della Penisola, dall'altro ha suscitato un senso di frustrazione per tutto quello che il Porto della Piana da tempo avrebbe potuto significare per i nostri territori, senza però ancora riuscire a realizzarlo e, infine, deve spingerci a ragionare su quali ulteriori azioni mettere in campo per



Il porto di Gioia Tauro

far sì che Gioia Tauro assurga a risorsa strategica nel cuore del Mediterraneo per trainare l'economia reggina, calabrese e nazionale. Tra gli esempi esposti nel servizio spicca quello di Tangeri dal quale dovremmo prendere spunto, che, con l'ottima politica di sviluppo dell'area portuale ha creato decine di migliaia di posti di lavoro. Tutti i rappresentanti delle Istituzioni dunque devono raccogliere l'allarme lanciato dalle sigle sindacali e dall'Autorità portuale, domandandosi con preoccupazione cosa stia avvenendo a Gioia

Tauro e se si corra realmente il rischio che la grande conquista della Zes si riveli tardiva e vana. Per queste ragioni - conclude la nota - di fronte alle denunce dei rappresentanti dei lavoratori che rilevano la mancanza di investimenti da parte di Met e il calo dei traffici da parte di Msc, che sceglie di dirottare gli stessi su altri porti del Mediterraneo, nonostante i precisi impegni assunti in sede ministeriale, la politica calabrese deve reagire e chiedere chiarezza ai due soci, quanto meno per comprendere le dinamiche in atto ed evitare che si aggravino l'emergenza economica e occupazionale. Non ci si può più permettere di perdere un solo posto di lavoro presso lo scalo di Gioia Tauro; anzi è arrivato il momento di pensare al futuro dei dipendenti collocati in Agenzia e lavorare affinché grazie all'impegnabile chance della Zes, finalmente il Porto possa sprigionare tutte le sue potenzialità di sviluppo e diventi motore di ricchezza, incidendo concretamente sulla vita dei cittadini della Città Metropolitana di Reggio e della Calabria intera».

## CITTANOVA

### Tari, minoranza all'attacco «Una batosta per i titolari delle attività produttive»

di GIUSEPPE SALVADORE

CITTANOVA - Aumenti sostanziosi quelli che in questi giorni i titolari delle attività produttive di Cittanova stanno riscontrando con l'arrivo della TAHI, la tassa sui rifiuti.

Durissimo il commento in merito al rincari arrivato dal gruppo consiliare della lista "Cannata Sindaco", che ha evidenziato come la tassa sul servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti ha subito un aumento medio del 52,75%.

La batosta fa sapere il capogruppo Per Cittanova Cannata Sindaco" colpisce tutte le attività produttive specie per le piccole attività artigianali. Un incremento che rende ancora più onerosa e ingiusta una imposta che grava pesantemente sulle piccole e medie imprese e su quelle di alcuni settori (come ristorazione, comparto alimentare e fioristi).

«Le tariffe, oggi in vigore, sono state approvate in precedenza con i voti della maggioranza del Consiglio Comunale nella stessa seduta che ha confermato le aliquote e le detrazioni previste per l'imposta municipale propria (Imu) e quella dell'addizionale comunale Irpef per l'anno 2018.

«Stiamo lavorando per ottenere riduzioni dai costi e commisurare, in modo equo, il servizio che eroghiamo». L'obiettivo è quello di ridurre il peso dei tributi perché siamo consoli della pressione fiscale "aveva dichiarato nella seduta nella quale venivano approvate le aliquote. L'Assessore Gio Marchese. Ma i consiglieri di minoranza hanno votato contro rilevando che non è stato

portato all'attenzione del Civico Consesso nessun piano finanziario nel quale si evince il costo del relativo servizio tanto da far sorgere il dubbio che sul costo del servizio siano stati aggiunti costi gonfiati o non pertinenti. Questi dubbi non sono stati dissipati e la richiesta di chiarimenti è rimasta inascoltata dal sindaco Cosentino.

L'aumento - prosegue la minoranza - oltre a toccare le tasche delle famiglie e degli imprenditori, reca un danno enorme alle attività.

Oggi l'incapacità dei gruppi che fanno capo al Sindaco Francesco Cosentino - rilevano i componenti la lista "per Cittanova Cannata Sindaco" - ha portato a degli aumenti ingiustificati e alla sfiducia dei cittadini che non vedono premiato il loro impegno civile per il rispetto dell'ambiente.

Oltre alla minoranza consigliere anche i commercianti ed artigiani ed i titolari di attività produttive fanno fronte comune contro l'aumento della Tassa rifiuti evidenziando che il Comune di Cittanova ha un risparmio di 130mila euro rispetto alla spesa sostenuta nell'anno 2017, i costi del servizio nel 2017 erano infatti di Euro 1.105.463,03 (delibera consiliare n. 5/2017) mentre nel 2018 sono a 971.974,51 euro (delibera CC n.3/2018 e le quote sono aumentate, invece di diminuire.

Che serve redarre il piano finanziario affinché il tributo copra interamente il costo di gestione se poi se si risparmia avviene un indiscriminato aumento delle tariffe? Perché questo indiscriminato aumento delle tariffe?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PALMI La petizione lanciata dal Circolo politico culturale Armino Una raccolta di firme per eliminare i rincari sulla bolletta idrica

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - Il Circolo Armino ha lanciato negli scorsi giorni una raccolta firme per eliminare i rincari sulla bolletta idrica ed annullare gli adeguamenti deliberati dall'assemblea del Consorzio Acquedotto Vina. Gli adeguamenti erano stati deliberati a seguito delle disposizioni date dall'autorità calabrese per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico. Come spiegato nel volantino di promozione della petizione lanciata dal Circolo politico culturale palmese, tali disposizioni erano state annullate, rendendo di fatto non necessari gli adeguamenti.



Un rubinetto d'acqua

«Con deliberazione numero 3 del 31/03/2017 e successiva rettificata, l'assemblea del Consorzio Acquedotto Vina ha adeguato le tariffe del servizio idrico secondo le disposizioni dell'autorità idrica della Calabria - riporta la locandina della petizione - Con-

derato che la normativa di riferimento 664/2015 prevede all'articolo 7.4 l'approvazione delle proposte tariffarie da parte dell'Autorità per l'Energia Elettrica, il Gas e il sistema idrico e che con deliberazione 738/2017 del 2/11/2017 la Aesegi ha provvisoriamente escluso dall'aggiornamento tariffario 2016/2019 le gestioni operanti nel territorio della Regione Calabria e, tra esse, la gestione del consorzio intercomunale dell'acquedotto Vina; noi cittadini di Palmi, utenti del servizio idrico, tramite questa raccolta firme chiediamo l'annullamento delle due fatturazioni e l'invio di nuove fatture secondo il sistema tariffario precedente

aggiornamento». La raccolta firme per la petizione sulle bollette idriche ha avuto inizio lo scorso giovedì 17 maggio, dalle ore 11 alle ore 12,30 e dalle 18.30 alle 20 presso la sede del Circolo Armino, in Corso Garibaldi 71. L'argomento era stato dibattuto in maniera ampia anche in sede di consiglio comunale. Durante i lavori di una accessa seduta, l'argomento aveva toccato anche le perdite della risorsa idrica dovute ad una rete obsoleta, degli allacci non regolari alla stessa ed alle migliaia di cittadini morosi, che incidono in maniera pesante sul costo del servizio per i cittadini che, al contrario, pagano regolarmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

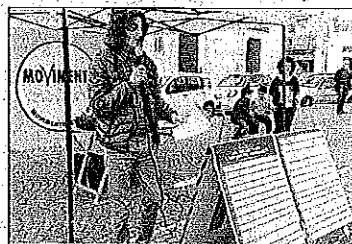
## POLISTENA Il senatore ha incontrato la "sua" gente in piazza della Repubblica Auddino presenta il contratto in piazza

POLISTENA - Il neo senatore del Movimento 5Stelle Giuseppe Fabio Auddino, dopo la dirimpiente campagna elettorale, è sceso ancora una volta in piazza, stavolta per "raccontare" ai cittadini, punto per punto, il "contratto per il Governo del cambiamento" firmato dal M5S insieme alla Lega. A poche ore dall'ufficialità del nuovo esecutivo guidato, pare, da Giuseppe Conte, il senatore di Polistena ha incontrato la "sua" gente

in Piazza della Repubblica, «in due settimane siamo riusciti a trovare la sintesi e abbiamo scritto gli assist strategici - ha sottolineato Auddino - ora la gente attende un esecutivo che sappia tradurre tutto quello che abbiamo scritto per la formazione del Governo. Un politico - ha aggiunto il parlamentare - non deve fare quello che preferisce, ma deve tenere conto di quelli che lo hanno votato». Giuseppe Fabio Auddino, ha sinteticamente illustrato i 29 punti del contratto, soffermandosi sui più importanti soprattutto per la gente che vive nel Mezzogiorno d'Italia: turismo, lavoro, ambiente, «il Sud ci ha votato perché siamo diversi dagli altri - ha aggiunto il senatore - abbiamo messo sul tavolo la volontà politica e non accettiamo, quindi, prediche da chi dice, per esempio, che il reddito di cittadinanza è puro assistenzialismo. Sono uno di quei senatori

che potrà dare il suo contributo - ha detto ancora Auddino - dobbiamo avere l'ambizione di poter cambiare questo Paese. Fare qualcosa di buono non ha colore politico, quindi, non sono imbarazzato a stare seduto ad un tavolo con la Lega». Il parlamentare si è soffermato pure, sul suo impegno politico per il territorio della Piana.

«sto già lavorando sulla sanità, sul porto di Gioia Tauro, sulla viabilità, sulla scuola, sul lavoro, sull'ambiente - ha detto - non vedo l'ora di cominciare».



Giuseppe Auddino

## Cronaca di Reggio

Il Corpo è da tempo in gravi difficoltà: la legge regionale prevede un rapporto di uno per 700 cittadini. Ci saranno i concorsi?

# In città un vigile urbano ogni 2.380 abitanti

Alla grave carenza di organico si aggiunge il trasferimento di unità in altri settori del Comune

Alfonso Naso

Altri 21 vigili urbani "sottratti" dall'Amministrazione al Corpo e dirottati in altri settori di Palazzo San Giorgio per esigenze legittime. Ma questo provoca ulteriori ripercussioni negative per un Comando in ginocchio e con una forza lavoro ridotta all'osso. Le 56 unità abilitate al servizio su strada sono ulteriormente diminuite, tra malattie e pensionamenti, e quelle che restano negli uffici vengono in parte spostate.

**Carenza di uomini**  
Una situazione che diventa

**Tra inabili e "limitati" sulle strade urbane se ne vedono pochi e incombono anche i pensionamenti**

incredibile se si pensa che la legge regionale prevede un vigile ogni 700 abitanti ma, come scrive l'assessore comunale al ramo Antonino Zimbalatti sul social, in città il rapporto è di un vigile urbano ogni 2.380 residenti. Vedere un vigile attivo in città, così come richiesto a gran voce dai cittadini che continuamente richiamano l'Amministrazione Palcomatà, è tutt'altro che semplice.

Di fatto questo rapporto di un vigile ogni oltre 2 mila cittadini si acuisce ancora di più, visto che su strada si possono muovere molti di meno rispetto a quelli sui quali è basata questa proporzione. Eppure i servizi ven-

gono garantiti, ma organizzare le attività è difficile. Molto difficile. Tra atti delegati dalla Procura della Repubblica, controllo del traffico, abusivismo e tutela dell'ambiente, ogni giorno il Corpo si trova davanti a continue emergenze. E se bisogna fare un intervento straordinario, sottolineano dal Comando, bisogna ragionare sul lungo periodo perché bisogna pagare lo straordinario o concedere i riposi compensativi. Una situazione che va avanti ormai da troppo tempo e che si aggrava sempre più, non facendo intravedere un'idea soluzione.

**Concorsi in arrivo?**

Il Comune potrebbe fare assunzioni per "ringiovanire" il Corpo, anche per andare incontro alle esigenze del settore, ma ancora nulla trapela in tal senso da Palazzo San Giorgio. Le risorse pare ci sarebbero pure, ma capire quanti e quali settori dovrebbero essere destinate è ancora troppo presto.

Nel frattempo si continua a operare costantemente in emergenza e senza sosta. Ecco perché spesso si sente la critica circa la mancata o scarsa presenza della Polizia locale nel centro storico o in altre vie o saggi, dei parcheggi abusivi o delle vendite non autorizzate. Mancano uomini e quelli che ci sono hanno anche limitazioni di salute. Uno "svacchiamento" del Corpo non sarebbe male ma allo stesso tempo serve qualcuno che lo faccia funzionare e pure bene. Come un comandante che riorganizzi tutto il settore.



Allo stremo: il comando dei Vigili Urbani è sempre più in difficoltà per una grave carenza d'organico che si fa sempre più dura da affrontare

LA POSIZIONE È VUOTA DA ANNI E NON SI È RIUSCITI, FINO AD ORA, A NOMINARE UN DIRIGENTE

## Comandante, il concorso annunciato ma non partito

Il comandante del Corpo ancora manca e nei giorni scorsi la giunta municipale ha deliberato di cercarlo con un concorso. Questa la nota che annunciava il via libera alla procedura: «L'Amministrazione comunale sta lavorando alla predisposizione di un bando di concorso a tempo indeterminato diretto alla selezione di un comandante per la Polizia municipale».

«Si è finalmente concretizzata la possibilità di inserire in pianta organica stabilmente una figura dirigenzia-



Luisa Spanò. Attuale vertice amministrativo ad interim

le - dichiaravano soddisfatti Neri e Zimbalatti - pertanto l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha scelto di riempire la casella vuota creata per dare una risposta definitiva alle necessità di ordine e sicurezza in città. Le carenze di organico sono numerose all'interno dei diversi servizi comunali - ricordano Neri e Zimbalatti - ma è tempo di avviare un nuovo corso, per offrire un'organizzazione stabile al personale della polizia mu-

nicipale e alla città».

Sembrava cosa fatta: a leggere la nota dell'Amministrazione comunale e invece ci vorrà del tempo. Molto tempo. Tra l'approvazione dell'atto e l'indizione della procedura passeranno almeno altri mesi e quindi si pone il problema di come e chi posizionare nella casella di comando del Corpo, visto e considerato pure che Maria Luisa Spanò, attuale vertice amministrativo ad interim, andrà presto in pensione. 4 (a.n.)

## Stagionali

Si parte a breve con assunzioni fino a settembre

È l'anno scorso l'attività dei Vigili Urbani con contratto a tempo determinato, che aveva dimostrato grande impegno con un pugno di ferro in quanto di velluto, ha portato importanti benefici. Nel solo mese di luglio dello scorso anno avevano elevato 2762 verbali ai guidatori indisciplinati. In totale sono stati assunti nel 2016 ben 21 unità stagionali che avevano comportato l'emissione di 16580 multe, mentre nel 2017 le sanzioni sono state 23380 quindi un aumento. Tantissime se si considerano i risultati raggiunti dal Corpo senza rinforsare questo vuol dire che l'ingresso di altri soggetti nel settore non può che fare bene soprattutto nel periodo estivo quando le presenze in città aumentano notevolmente. Per questo da qui a breve prenderanno servizio alcuni dei partecipanti all'avviso pubblico lanciato dall'Amministrazione nei mesi scorsi proprio per reperire Vigili Urbani a tempo e per il quale hanno inviato domanda oltre 5 mila persone.

## Cronaca di Reggio

Legambiente e Ordine degli architetti mettono in mostra all'Urban Center gli elaborati del concorso risalente al 1999

# Un "sogno antico" per la collina Pentimele

Nel 2001 fu designato come vincitore il progetto del gruppo coordinato da Franco Purini

Daniela Gangeri

Il circolo cittadino di Legambiente rilancia il progetto per la collina di Pentimele con una serie di iniziative per la valorizzazione di uno dei luoghi più belli nel Meridione con un grande potenziale ambientale ed economico per lo sviluppo turistico eco-compatibile.

L'iniziativa avviata con l'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della Provincia di Reggio si è aperta con l'esposizione della mostra dal titolo "Pentimele: un parco per la collina". «Abbiamo patrocinato quest'iniziativa», ha spiegato Salvatore Vermiglio, presidente dell'Ordine, «perché ovviamente il mondo della progettazione ci appartiene: il nostro intento, come Ordine professionale, è di allargarci verso la società civile, per questo stiamo partecipando a tanti incontri di interesse pubblico. Inoltre, vorremmo portare l'Urban Center al centro del dibattito pubblico affinché diventi un luogo di confronto per contestualizzare gli interventi sul nostro territorio».

Nell'Urban Center di via Tommaso Campanella sono esposte le tavole dei progetti che parteciparono al concorso internazionale di idee per la progettazione del parco urbano sulla collina di Pentimele. Un concorso indetto nel 1999 dall'Amministrazione comunale

nale nell'ambito del Pic Urban ed a cui parteciparono 17 gruppi di progettisti di fama internazionale. Nel 2001, a conclusione dell'iter, fu individuato quale progetto vincitore quello del gruppo coordinato dall'architetto Franco Purini, «è la riproposizione di una mostra», ha evidenziato Lilla Liotta di Legambiente e componente della giuria del concorso internazionale che fu realizzata per illustrare alla città questo concorso di idee. Il tema del parco urbano era stato fortemente voluto dalla cittadinanza. Dei 17 progetti siamo riusciti a recuperare, con un lavoro certosino, quasi tutto il materiale per dare un'idea del percorso complessivo che era stato offerto alla città».

«Questo progetto», ha dichiarato Vuccio Barilla del direttivo nazionale di Legambiente,

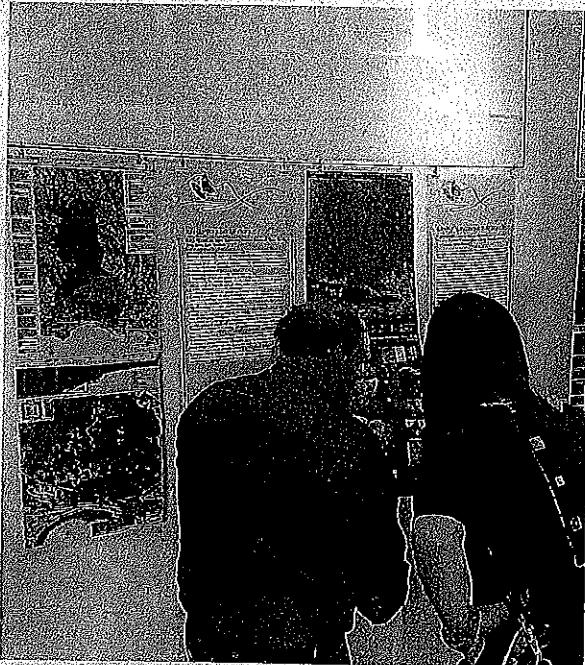


**Quinquanta le tavole esposte nell'Urban Center di via Tommaso Campanella**

«possono essere la base di rilancio per quello che chiamiamo il "sogno antico" della collina di Pentimele. Questo è un nuovo inizio che, speriamo possa portare alla realizzazione di un parco urbano. Non vorremmo che si andasse avanti improvvisando, ma tenendo conto di questo bagaglio culturale». Come Legambiente fummo i primi nel 1982 a lanciare l'appello per salvare la collina».

Il percorso espositivo, oltre ad aktualizare la progettazione, mira a evidenziare i possibili interventi sull'area in modo da armonizzare le zone destinate al tempo libero, alla cultura, allo spettacolo e alle attività turistiche all'interno di una compatibilità ambientale con i valori naturalistici e paesaggistici. «La collina di Pentimele», ha evidenziato Irene Calabro, assessore comunale alla Valorizzazione dei beni culturali «è stata progettata di una battaglia di difesa e di appropriazione di un luogo. L'Amministrazione ha riqualificato la zona con un investimento di 3 milioni, terminato in 10 mesi. L'ultimo tassello per rendere completamente fruibile la collina è quello dell'asse viario».

Nelle 50 tavole esposte sono comprese anche le sintesi dei progetti recenti predisposti dall'Amministrazione comunale riguardanti la strada d'accesso alla collina».



Concorso di idee. Si potrebbe ripartir da quei progetti per dar seguito alla realizzazione del Parco Urbano.

### Focus

#### Quattro laboratori sociali

● All'interno dell'Urban Center sino al prossimo 31 maggio, oltre alla mostra delle tavole dei progetti che parteciparono al concorso internazionale di idee, sarà possibile assistere a partire dalle 17:30 a una serie di laboratori sociali organizzati come momento di confronto e dibattito con l'Ordine degli architetti (galleria) con gli studenti dell'Università Mediterranea con l'ausilio dei docenti (23 maggio); con la rappresentanza politico-amministrativa a cura di Legambiente (26 maggio) e con le associazioni cittadine coinvolte nel progetto "Civitas" (ariffine, giovedì 31 maggio a Palazzo "Gorrad Alvaro", in piazza Italia, si svolgerà il convegno conclusivo dal titolo "Pentimele: un parco per la città" in cui saranno approfonditi i temi della discussione legati alla valorizzazione della collina.

Tronto

Il mondo è un villaggio



Commissariamento. Massimo Scura ha nominato un soggetto attuatore per la gestione del debito pregresso all'Azienda Sanitaria Provinciale guidata da Giacomo Brancati

La nomina di Campolo a soggetto attuatore apre nuovi scenari ma l'incertezza regna sovrana

# Debiti dell'Asp, irrompe Scura: basta intoppi e perdite di tempo

Anni per selezionare una task-force e intanto l'Azienda è in ginocchio

Quasi tre anni per concludere una procedura di selezione per reperire sei specialisti in grado di supportare un dirigente che potesse finalmente tentare di portare l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria fuori da un caos contabile a cui nessuno pare in grado di porre rimedio. Altri due anni per individuare un responsabile, arrivato nelle settimane scorse da Catanzaro. Tempi evidentemente non più tollerabili per il Ministero dell'economia e per il commissario al piano di rientro dal debito sanitario regionale, Massimo Scura, e che hanno comportato la nomina di un nuovo commissario nel settore finanziario dell'Asp reggina, individuato in Consolato Campolo con un incarico della durata di dodici mesi, eventualmente prorogabili per altri sei.

## Il soggetto attuatore

Campolo è il nuovo soggetto attuatore per allineare le partite contabili, vero "buco nero" e causa principale tra le altre del commissariamento del settore salute della Re-

gione Calabria. Procedure avviate, poi concluse o annullate, annunci disattesi e tanto tempo perso con i conti che non migliorano e con un'Azienda che continua a navigare a vista tra mille difficoltà nel garantire i servizi ai cittadini. Non c'è più tempo da perdere e Scura lo sa bene. Ha dovuto assistere all'abbandono improvviso di Pietro Evangelista, travolto dalle polemiche per il lauto compenso «senza aver completato» - scrive Scura - il raggiungimento degli obiettivi assegnati». Tra questi, la stesura di un elenco dettagliato delle fatture allegate ai giudizi di ottemperanza che risultavano già pagate, per consentire il recupero delle somme e/o la denuncia alle autorità competenti per truffa. Dopo l'addio di Evangelista, l'Asp di Reggio non ha fatto

## Il provvedimento di commissariamento dopo le segnalazioni del dg Brancati su altri problemi

certo progressi, tant'è che è stata autorizzata ad assumere un dirigente preposto al bilancio e alla ragioneria, due professionisti in materia legale/contabile e sei ragionieri; ma Brancati nei giorni scorsi ricordava ancora le difficoltà a organizzare la struttura a supporto del dirigente e quindi è piombato il provvedimento di Scura che spera di potere risolvere definitivamente la situazione. Lo aveva annunciato Scura a marzo in un convegno all'università "Mediterranea" e alla fine l'ha fatto.

## Scenari incerti

Che succederà adesso? Difficile immaginarlo visto che tutti fin'ora hanno alzato bandiera bianca rispetto alla ricostruzione di un sistema perverso che ha fatto cadere l'Asp nel baratro. Succederà anche questa volta? Non si sa. Le speranze a ogni cambiamento ci sono ma Campolo sa bene che ci sono enormi difficoltà. Però il tavolo Adduce non ammette altri intoppi e stigmatizza il ritardo dei pagamenti ai fornitori, oltre alla mancata rendiconta-

## Le inchieste

La decisione di Massimo Scura di adottare un «provvedimento straordinario» cade in un momento particolarmente delicato. Proprio di recente sono state ultimate le indagini della Procura reggina sulle fatture multiple emesse in danno dell'Asp dello Stretto, di cui otto funzionari risultano inquisiti. Vicenda emblematica di una confusione insostenibile, nelle cui pieghe si sono inserite le istanze di qualche clinica privata volte a ottenere il saldo di somme già pagate. Situazione intollerabile, secondo il commissario ad acta al debito regionale. Che già nel 2015, pochi mesi dopo il suo insediamento, aveva nominato un soggetto attuatore esterno, il dott. Pietro Evangelista, per «chiudere il pregresso» e liquidare i fornitori.

zione dell'utilizzo delle risorse trasferite dallo Stato alla Regione proprio per il saldo del pregresso (che in realtà spesso non è stato disposto, proprio per il timore di pagare due volte le stesse fatture).

## Il ruolo di Corea

L'impegno di Campolo è sostanzialmente diverso da quello di Giuseppe Corea. Solo qualche settimana fa l'Asp aveva individuato il direttore del settore Gestione economico-finanziaria: è Giuseppe Corea, che ha vinto la manifestazione di interesse deliberata dall'Azienda nel mese di ottobre dello scorso anno. Una nomina attesa che rappresenta il primo step per la riorganizzazione interna del settore che era ridotto all'osso, tanto che nei mesi scorsi l'Asp era stata costretta a chiedere «in prestito» un dirigente a Vibo per un giorno alla settimana per portare avanti le procedure. Potrà continuare a svolgere il suo lavoro ma per la regolarizzazione delle poste debitorie sarà Campolo a gestire la delicata partita. (a.n.)

IL SINDACATO INSISTE NELL'AZZERARE LA SITUAZIONE ECONOMICA: «IL RESTO SONO SOLO PASSERELLE»

# La Fials chiede una gestione liquidatoria e la ripartenza

Duri attacchi all'amministrazione regionale

«La politica regionale con Oliverio in testa adotta nei confronti dell'Asp e la politica delle 3 scimmie: non vedo, non sento, non parlo». Con queste parole Bruno Ferraro della Fials attacca la giunta e sottolinea: «Come si fa a non vedere un'azienda che non ha una dotazione organica e continua ad assumere? Come si fa a non sentire la mancanza dei bilanci

consuntivi dal 2013 ad oggi che impediscono di fatto qualsiasi azione programmatica? I presidi ospedalieri, il Dsm, le strutture territoriali vivono ormai uno stato comatoso derivante non solo dal caos amministrativo, gestionale e contabile, ma anche e soprattutto dall'assolutissimo immobilismo dei vertici aziendali. Dopo 3 anni di reggenza dell'Azienda Sanitaria più disastrosa d'Europa (cit. Scura) siamo ancora alla ricerca di una pur minima normalità. Il personale dipendente in 8 anni di piano

di rientro è diminuito del 30% sono stati chiusi 4 Ospedali che non hanno mai visto la loro trasformazione in casa della salute, le strutture poliambulatoriali sono in stato di abbandono».

«Pertanto - continua Ferraro - a parere della Fials si



Bruno Ferraro è il segretario provinciale della Fials e da tempo è in pressing sull'Asp

rende inutile persino la richiesta di dimissioni del direttore Brancati perché non risolverebbe la situazione. La soluzione caldeggiata ormai da 3 anni dalla Fials è notificata al Commissario Scura è quella di chiudere l'Asp di Reggio Calabria, creando una gestione liquidatoria per i debiti conosciuti e conoscibili e azzerando i bilanci. Per costituire la nuova Asp ripartendo da zero sia in termini di bilanci che organizzativi e gestionale. Soprattutto nominando ai vertici persone capaci e compe-

tenti che riescano a fare programmazione sanitaria. Il resto sono solo passerelle sterili da parte della politica e anche del Sindacato che servono solo a non far adottare regole certe e chiare per tutti e a non far risolleverare la sanità territoriale ed ospedaliera in ambito provinciale».

«La Fials - conclude sempre il segretario provinciale Ferraro - farà tutti i passi necessari per l'istituzione della nuova Azienda». Il sindacato, quindi, chiede provvedimenti dirompenti che possano fare rinascere l'Asp. (

Giulio Taurer emérito di svolto una

Cristina Cori

Diffondere l'fica su vaccino contrasmissione e i miti.

A Palazzo la presenza di Lions di tutti studenti della del terribile l'interessante con i saltatori, preside Club Villa Se Morgana or l'evento; di delegato Ar stretto Leo I denti di zona e Rosilita Vendente dell'VI Marina Late! Veneziano, l'Ordine dei volgimento gnara Calabri ro, Gioia Taur Palmi, Polist Castello Ara del Mediterr RC Magna G gion, RC Sud Roccella Joni Vallis Salyn: Club Villa Se nide, dimostri ne su temi in to sul terrior.

Spirito e cc ziativa nell' coordinatore Naim, respor circoscrizione vuole essere concreto ad a informazione zazione - ha c la corretta in settore sanit zione, in: non viene a cap corretto e cap

## Ospedale Gine un di

Il primario c refterà in se fino alla fine

Alla fine Ant Battaglia, il p sionario del necologia-Os Ospedali Ri to l'incarico e disposizione "Bianchi-Mel li" fino a qua pletato l'iter avviato dal c rale Frank B torizzato dal per il piano debito sanit Scura per rep primario dell me anche q aveva ammu gli si è tras: dove ha vinto so concorso i momentanea nominato Sa rella, attualm della division dei Riuniti co rianza sulle s; Un incaric che servirà a divisione rece ramente colp: sta "Mala san ca di risolleve

## Incontro con i parlamentari di FI Rilancio del territorio Confindustria "pressa"

Consegnato un dossier sull'incompiuta "Bovalino-Bagnara"

Proseguono i confronti di Confindustria RC con la deputazione calabrese eletta. E nella sede di via del Torrione, gli industriali hanno incontrato il sen. Marco Siclari e gli on. Maria Tripodi e Francesco Cannizzaro, tutti di Forza Italia, per discutere di proposte e programmi di sviluppo e rilancio del territorio.

«I rappresentanti della nostra provincia che siedono a Montecitorio e Palazzo Madama - ha detto il presidente di Confindustria Reggio, Giuseppe Nucera - devono farsi carico delle istanze che provengono dal territorio, attraverso ogni strumento in loro possesso a partire dall'interrogazione parlamentare. Esistono in quest'area metropolitana delle emergenze sul fronte della viabilità e delle infrastrutture che non possono essere più ignorate e che vanno affrontate strutturalmente». Nucera ha consegnato ai parlamentari di Forza Italia un dossier sull'incompiuta "Bovalino-Bagnara", indicata come una delle opere fondamentali da sbloccare tra le tante ferme al palo per un totale di 1,3 miliardi di euro.

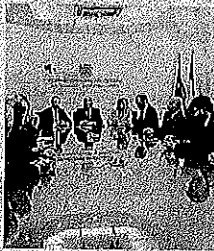
Tanti i temi viscerati durante il confronto tra i parlamentari e gli imprenditori, con particolare riferimento ai collegamenti stradali e ferroviari, al porto di Giola Tauro e all'aeroporto dello Stretto.

«Noi crediamo - ha affermato Cannizzaro - che vada rivedicata l'applicazione nella sua totalità della legge 181/1989 sul rilancio delle aree di crisi industriale e che le risorse europee, destinate agli operatori economici del territorio, non

debbano disperdersi per essere poi restituite a Bruxelles. La nostra azione politica non si fermerà all'interrogazione parlamentare: intendiamo portare in ogni sede istituzionale e decisionale le problematiche del territorio, a partire dal porto di Giola».

Il senatore forzista Siclari ha parlato della necessità di predisporre un unico piano di sviluppo per il Sud, partendo dai progetti esecutivi già approvati ma non ancora cantierizzati. «Sul tavolo del Governo porteremo un programma per il Mezzogiorno, al quale - ha continuato Siclari rivolgendosi agli industriali reggini - vi invito a partecipare, segnalando i progetti approvati e ancora non realizzati».

Sulla stessa lunghezza d'onda la deputata azzurra Maria Tripodi: «Sarò da pungolo al Governo e alle istituzioni centrali su questi temi di grande impatto per l'area metropolitana reggina. Crediamo che questa collaborazione e questo confronto con gli operatori economici possa rinnovarsi con cadenza fissa, immaginando di creare anche un'interfaccia con le istituzioni comunitarie, in relazione all'opportunità rappresentata dai fondi europei».



Proficuo il confronto tra parlamentari forzisti e imprenditori

## Tirrenica

Villa San Giovanni, l'incontro con Giunta e consiglieri per presentare il centro multireligioso

# L'Anas s'impegna per la realizzazione del polmone

Progettualità diverse per riqualificare l'area limitrofa all'autostrada

VILLA SAN GIOVANNI

Non è stata soltanto la presentazione del progetto "La Bellezza del creato", ma una riunione complessiva in cui Anas ha preso precisi impegni per tutto il territorio: questo si evince in conferenza stampa da quanto riferito dai due ingegneri di Anas, Ferrara e Fazzolari, presenti ieri pomeriggio a Palazzo San Giovanni assieme alla Giun-

ta, al presidente del consiglio, al capigruppo consiliari.

«Accogliamo le proposte che ci sono state fatte dai consiglieri», dice l'ingegnere Giuseppe Ferrara, responsabile del coordinamento territoriale Anas - e le svilupperemo. Torneremo quindi ad incontrare amministratori e capigruppo e presenteremo ai cittadini i progetti di Anas su tutto il territorio villese e far capire che la Bellezza del Creato non è un uncino, ma ci sono una serie di progettualità segnalate che riqualificheranno tutta l'area limitrofa all'A2».



Anas: l'incontro a Palazzo San Giovanni con Giunta e consiglieri

Le due prime sono appunto l'area di preghiera e meditazione con i quattro parallelepipedi dedicati alle tre religioni monoteiste e al buddismo, ma anche la lapide per i caduti sul lavoro nella realizzazione della nuova autostrada», ma anche il polmone di stoccaggio a Castelluccio: «Siamo più avanti», dice Ferrara - ma prima di sbilanciarci sulle date vogliamo confrontarci con l'Amministrazione, poi potremo dare anche i tempi».

**Bellezza del Creato Costo di 3,5 milioni e 120-150 giorni dalla consegna per la realizzazione**

«E nonostante il 31 dicembre sia l'ultima data utile per non perdere gli 8 milioni di euro, toccherà dunque alla Richicht sedersi a un tavolo e spiegare urgenza e improrogabilità di un'opera che davvero potrebbe dare una svolta epocale» alla città. Proposte altre due aree progettuali: Forte Beleno e un'area di 8 mila mq da acquisire.

La Bellezza del Creato costerà circa 3,5 milioni di euro; il progetto dovrà essere completato e poi bando di gara, aggiudicazione e consegna cantiere. Da quel momento 120-150 giorni per il completamento. Contestualmente (a carico del concessionario e non di Anas) la realizzazione della nuova stazione di servizio i cui gestori avranno l'onere di gestione e vigilanza della Bellezza del Creato. Che non sarà solo per i visitatori, ma è già immaginata come area aperta ai villessi, alle associazioni, un luogo in cui ci sarà un'interazione tra la natura e le religioni. Svilupperemo un'unica idea progettuale che sarà realizzata in quattro step: prima polmone e Bellezza, poi gli ulteriori due».

## CONFINDUSTRIA

**Boccia: dialogo con il Governo, lavoro e crescita punti fermi**

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, conferma la linea, come espresso «a inizio mandato», e cioè «dialogo, apertura, collaborazione a 360 gradi, con il Governo e le Istituzioni». Una indicazione data ieri ad oltre mille industriali nel corso dell'assemblea privata che ha anticipato quella pub-

blica di questa mattina a Roma. «Lanceremo messaggi chiari a chi si appresta a governare», ha ribadito il presidente Boccia «mettendo l'accento su lavoro, crescita, giovani, riduzione del debito pubblico, Europa». Punti già contemplati dal "manifesto" delle assise di Verona e proposto prima del

voto del 4 marzo alla politica. All'assemblea parteciperà il presidente del Consiglio, Gentiloni.

Nicoletta Picchio ▶ pagina 8

## Politica e società

Oggi l'Assemblea di Confindustria. Attesi cinquemila delegati, proposte per il rilancio del Paese

# Punti fermi lavoro e crescita

Boccia: disponibili al dialogo e alla collaborazione con il Governo

Nicoletta Picchio

ROMA

Con il governo e con le istituzioni l'atteggiamento resta quello tenuto sin dall'inizio del mandato: «dialogo, apertura e collaborazione a 360 gradi». Vincenzo Boccia ha davanti la platea degli oltre mille imprenditori riuniti in Confindustria per l'assemblea privata. Traccia il bilancio dei primi due anni di presidenza e anticipa i temi che affronterà questa mattina, nell'assemblea pubblica, davanti a circa 5 mila delegati, politici e istituzioni. Un'assemblea che si colloca in una situazione complessa di passaggio tra il vecchio e il nuovo governo, dopo il voto del 4 marzo.

Dialogo, quindi, ma con alcuni punti di riferimento ben precisi: «lanceremo messaggi chiari a chi si appresta a governare, mettendo l'accento su lavoro, crescita, giovani, riduzione del debito, Europa», sono le parole che, a quanto si apprende, ha pronunciato il numero uno di Confindustria, nella riunione che si è tenuta a

porte chiuse, durata un paio d'ore. Nell'assemblea pubblica, «ci concentreremo sulla nostra visione di futuro, quella che abbiamo condiviso anche a Verona», è il messaggio del presidente di Confindustria, ricordando le assise del 16 febbraio e il documento presentato in quell'occasione dove si delinea un'agenda di medio termine corredata di numeri e azioni. Lavoro, crescita, meno debito sono le parole chiave. Su queste Boccia insiste: creare le condizioni per aumentare l'occupazione, specie dei giovani. In un ruolo di Confindustria come «ponte tra gli interessi delle imprese e quelli del paese».

Al centro la questione industriale, in Italia e in Europa. E la crescita è da considerare una «precondizione per combattere disuguaglianza e povertà», in una logica di coesione sociale, per una società «aperta e inclusiva». Sono punti cardine su cui Boccia ha insistito nei suoi primi due anni di presidenza e che continuerà a mettere in primo piano.

In particolare sui giovani ieri ha sottolineato i risultati raggiunti: «abbiamo voluto puntare molto sui giovani e lo abbiamo fatto con orgoglio e coraggio chiedendo decontribuzione e detassazione per tre anni».

Crescita e lavoro sono il cuore anche del Patto della fabbrica, per modernizzare le relazioni industriali, firmato «dopo un percorso lungo - ha ricordato Boccia - e iniziali distanze colmate con la volontà di imprimere un forte cambiamento nel mondo del lavoro».

Un impegno forte in Italia, ma anche in Europa, per mettere al centro la manifattura. «L'anno



Peso: 1-3%, 8-26%

che si conclude è stato importante per la nostra azione in Europa», ha detto **Boccia**, ed ha annunciato una trilaterale con le associazioni confindustriali tedesca e francese. **Boccia** ha anche ringraziato l'ex presidente di **Confindustria**, **Emma Marcegaglia**, per quanto fatto nel ruolo di numero uno di Business Europe. Parlando di industria, un riferimento è andato all'Ilva: «non è possibile cambiare le regole ogni volta che cambia il governo, l'Ilva è una questione fondamentale, meridionale, industriale, di credibilità e responsabilità del paese». **Boccia** ha dato un messaggio anche sul caso dell'ex presidente di **Sicindustria**, **Antonello Montante**: «stiamo seguendo, vogliamo capire con chiarezza e lucidità. Auspichiamo - ha detto - che quanto prima vada a sentenza:

non saremo né giustizialisti, né giustificheremo nessuno, non ci faremo prendere la mano dall'ideagiustizialista di fare processi ancor prima che accadano». Infine, dopo la decisione di **Luxottica** di uscire dalle territoriali di **Confindustria**, **Boccia** avrebbe intenzione di aprire un dibattito interno su come fidelizzare le aziende, con servizi e rappresentanza percepiti in modo più efficiente». L'assemblea privata ha anche approvato il bilancio 2017: emerge un disavanzo della gestione ordinaria operativa e finanziaria di 696.344 euro, malgrado la riduzione di costi gestionali abbia portato, rispetto al bilancio 2016, ad una contrazione delle principali voci di spesa, con un calo del costo del personale di un milione 865.986 euro e scontando oneri tributari per 944.854 euro. Il risul-

tato negativo è principalmente attribuito a spese non correnti, evidenziate nella voce Consulenze, per attività correlate al Sole 24 ore, nonché per la riduzione dei proventi finanziari conseguenti al disinvestimento di una significativa parte del patrimonio per la raccolta di liquidità destinata all'aumento di capitale realizzato a novembre 2017. Il totale oneri pari a 37,6 milioni di euro è al di sotto dei livelli registrati a partire dal 2000. Nel periodo 2012-2017 la riduzione complessiva dei costi gestionali è stata di un milione 569.826 euro, anche per compensare gli oneri straordinari dell'esercizio. L'implementazione del Piano strategico 2018-2020 porterà ad una ulteriore significativa riduzione dei costi.

## IL BILANCIO DEI PRIMI 2 ANNI

All'assemblea privata **Boccia** ha ripercorso le tappe principali della presidenza, dalle Assise di Verona al patto della fabbrica all'Europa

## L'ASSEMBLEA

### Presenti Calenda e Gentiloni

■ Si svolgerà questa mattina alle 10.30 all'Auditorium Parco della Musica di Roma l'assemblea pubblica di **Confindustria** dove sono attesi 5 mila delegati. Oltre alla relazione del presidente **Vincenzo Boccia** è previsto l'intervento del ministro dello Sviluppo **Carlo Calenda** e la partecipazione del presidente del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati** e del presidente del Consiglio **Paolo Gentiloni**. Al centro dell'assemblea la questione industriale, in Italia e in Europa, e la visione del futuro emersa dalle Assise di Verona del 16 febbraio scorso.

### Il bilancio della presidenza

■ Ieri il presidente **Vincenzo Boccia** ha presieduto l'assemblea privata davanti a oltre mille imprenditori riuniti in **Confindustria**. Una occasione per tracciare il bilancio dei primi due anni di presidenza e anticipare i temi che affronterà durante l'assemblea pubblica. **Boccia** ha anche annunciato una trilaterale con le associazioni confindustriali tedesca e francese e ha ringraziato l'ex presidente di **Confindustria**, **Emma Marcegaglia**, per il suo ruolo di numero uno di Business Europe. L'assemblea privata ha approvato il bilancio 2017



Assemblea privata. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia all'appuntamento di ieri



Peso:1-3%,8-26%

## ECONOMIA CIRCOLARE

*Via al progetto  
management  
e imprese*

Claudio Tucci ▶ pagina 8

## Politica e società

Economia circolare. Partnership Confindustria-Il Sole24 Ore

# Più spazio alla sostenibilità nel roadshow per le imprese

Claudio Tucci

ROMA

Ridurre i costi di produzione, puntando su processi sostenibili e sviluppando, al tempo stesso, nuovi prodotti in linea con la sensibilità ambientale (soprattutto delle nuove generazioni). In due parole, "economia circolare"; una "materia" sempre più strategica oggi, ai tempi di Industria 4.0 e Agenda digitale, e, per questo, da diffondere nelle nostre aziende. Partendo proprio dai vertici, vale a dire imprenditori e dirigenti.

È questo il "cuore" del progetto «Management e Imprese alla sfida dell'economia circolare», realizzato, in partnership con il Sole24Ore, da Confindustria con la collaborazione di Sistemi Formativi Confindustria e università Luiss «Guido Carli», e con il supporto dell'associazione 4.Manager. La spinta è ad aggiornare e condividere best practice legate, appunto, al modello economico circolare attraverso una serie di azioni mirate a far emergere opportunità e vantaggi.

Il roadshow, che si avvarrà del contributo di esperti provenienti dal mondo della ricerca (Enea) e delle istituzioni (ministeri dello Sviluppo economico e del-

l'Ambiente), prenderà il via domani a Mestre. In tutto sono previsti 18 workshop informativi regionali dedicati a imprese e associazioni; webinar e pillole formative, un sito internet dedicato (<http://economiecircolare.confindustria.it>), l'attivazione di antenne informative presso le associazioni industriali, oltre a un concorso per individuare le aziende "best performer".

«La sostenibilità è uno dei pilastri dello sviluppo del Paese - ricorda spesso il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia -. Con l'economia circolare le imprese contribuiscono non solo al rispetto dell'ambiente, ma anche a un'idea di società aperta e inclusiva. A noi spetta l'impegno di raggiungere questo obiettivo, che significa non rubare risorse alle generazioni future».

Lo sviluppo dell'economia circolare, del resto, è ormai basato non tanto su un atteggiamento "ambientalista" delle aziende, quanto su precisi calcoli economici e innovazioni nella scienza dei materiali che permettono di intervenire su tutta la catena del valore aziendale, dalla progettazione al "fine vita" di un prodotto.

Non a caso la stessa Unione

europea, nel 2015, ha redatto un piano d'azione per agevolare la transizione verso un modello di crescita di tipo "circolare".

Il punto però è che non tutti gli imprenditori hanno cambiato passo. Solo i "più innovativi". Molto spesso, infatti, non si dispone delle informazioni, della fiducia e della capacità necessarie per adottare soluzioni improntate all'economia circolare.

Di qui la scelta di una iniziativa "formativa" specifica ad ampio raggio. Oltre a imprenditori e dirigenti potranno partecipare agli eventi anche gli altri referenti aziendali che intervengono nel processo produttivo, dal design agli acquisti, dalla produzione al marketing-distribuzione.

«Vogliamo promuovere un modello di crescita industriale di tipo circolare, sostenibile e competitivo - sottolinea il presidente di 4.Manager, Stefano Cuzzilla - analizzando e valorizzando le professionalità del futuro consapevoli del fatto che, per svilupparsi, esso ha bisogno del know-how e delle competenze manageriali». Con 4.Manager, prosegue Cuzzilla, «stiamo realizzando iniziative rivolte specificatamente a manager e imprese affinché sia più facile in-



Peso: 1-1%, 8-16%



tercettare le opportunità aperte dall'evoluzione del mercato del lavoro e dei modelli industriali. Anche nel campo dell'economia circolare, quindi, ci presentiamo quale polo di informazione, aggiornamento e buone prassi per essere protagonisti attivi del sistema economico-produttivo».

118 workshop regionali avranno una durata di sei ore. Saranno ospitati dalle strutture territoriali

di Confindustria. Tre gli slot tematici affrontati: le policies dell'Associazione per la diffusione di un'economia circolare e sostenibile e per l'abbattimento delle barriere "non tecnologiche" (leggasi, vincoli burocratico-normativi); le opportunità ed i vantaggi economici dei nuovi modelli di business "circolari"; il

racconto di best practice e testimonianze aziendali, anche in tema di sottoprodotti che diventano nuove materie prime.

#### L'INIZIATIVA

Previsti 18 workshop formativi regionali dedicati a aziende e management Concorso per individuare i «best performer»

### IL ROADSHOW

#### Economia circolare sotto la lente

Si chiama «Management Imprese alla sfida dell'economia circolare» il progetto realizzato da Confindustria, in partnership con il Sole24Ore, con la collaborazione di Sistemi formativi Confindustria e Luiss, e col supporto dell'associazione 4.Manager per condividere best practice legate al modello economico circolare. Il roadshow parte domani a Mestre: previsti 18 workshop informativi regionali per imprese e associazioni; webinar e pillole formative, un sito internet; antenne informative presso le associazioni industriali e un concorso per le aziende "best performer".



Peso:1-1%,8-16%



## L'analisi

UN CANDIDATO  
CHE SCONFESSA  
IL CAMBIAMENTO

Sergio Rizzo

Di fronte alla valanga che ha investito il professor Giuseppe Conte, Luigi Di Maio ha fatto spallucce: «Non sanno più cosa inventarsi». Anche se avrebbe dovuto dire: «Non sappiamo più cosa inventarci». E non parliamo solo delle invenzioni di cui sarebbero costellati alcuni curricula attribuiti al candidato premier di un futuro gabinetto

gialloverde. Che sono semplici bazzecole, al confronto dell'invenzione somma. Ovvero, quella di pensare per la guida del "governo del cambiamento" a chi sembra incarnare l'esatto contrario. Perché Conte appare piuttosto l'espressione di quello *status quo* che i grilloleghisti affermano di voler rivoltare come un calzino. Le impronte digitali partono dai grandi studi legali, attraversano la galassia degli incarichi pubblici, scorrono nelle lobby imprenditoriali, seguono perfino le orme di un

raider bancario e *dulcis in fundo* sbarcano in Vaticano. È la fotografia, pressoché perfetta, di una figura plasticamente integrata in ciò che viene definito con disprezzo populista: *establishment*.

*continua a pagina 28 →*

## Il candidato premier

AGLI ANTIPODI  
DEL GRILLISMO

Sergio Rizzo

→ segue dalla prima pagina

Unico italiano nel *Board of Trustees* della John Cabot University, Giuseppe Conte risulta anche membro del *Board of Trustees* del Cardinal Tardini Charitable Trust a lungo guidato da padre Jerome Vereb: legatissimo agli ambienti della Curia fedeli a Giovanni Paolo II, ha avuto un ruolo chiave nella gestione della diocesi di Pittsburgh. La radice che lega Conte a quel mondo è profonda. Il Trust finanzia infatti Villa Nazareth, dove il candidato premier di Di Maio ha studiato, e che appartiene alla Fondazione Domenico Tardini.

Dopo essersi laureato con una tesi di cui è stato correlatore l'ex presidente del Credito Italiano, Natalino Irti, liberale a quattro ruote motrici ma colonna delle partecipazioni statali, il suo percorso professionale ha incrociato quello degli studi legali introdotti nel giro delle cause a nove zeri. Come quelli di Renato Scognamiglio e di Gianni, Origoni & partners, per approdare al sodalizio con Guido Alpa. E poi gli incarichi pubblici. Consulente legale della Camera di commercio di Roma, esperto della Banca d'Italia nonché consigliere di amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana nominato al tempo dell'ultimo governo di Silvio Berlusconi. La *Confindustria*, con cui i grillini si sono quasi sempre guardati in cagnesco, è casa sua. Nel curriculum c'è scritto che ha tenuto corsi alla Luiss, l'università degli industriali, per cui ha seguito progetti di ricerca. Laicamente, come tutto il resto.

Leggiamo, per esempio, che nel 2011 Giuseppe Conte è stato nominato componente dell'organismo di controllo del comitato promotore per la candidatura di Roma

delle Olimpiadi del 2020. Una specie di atto dovuto, dicono, visto che è stato designato dalla sua categoria. Fatto sta, però, che si è trovato a tu per tu con un condensato dei cosiddetti poteri forti, con nomi che andavano da Gianni Letta a Luigi Abete, passando per Cesare Geronzi, Emma Marcegaglia, Diego Della Valle, Luca Cordero di Montezemolo... Roba da far venire l'orticaria ai grillini, ma non solo. Perfino Umberto Bossi applaudì alla bocciatura inferta da Monti: «Decisione ottima, a Roma fanno solo casino».

Fiorentissima l'attività legale e clienti coi fiocchi: tipo le Ferrovie. Non l'ha mollata nemmeno nel periodo in cui occupava una poltrona di componente laico dell'organo di autogoverno della magistratura amministrativa. Sul filo dell'opportunità, secondo alcune interpretazioni indipendenti della legge che vieta l'iscrizione a qualunque ordine professionale ai componenti del Csm (ma non esplicitamente a quelli degli organi di autogoverno)



Peso: 1-8%, 28-25%



verno di altre magistrature). Se Conte ha declinato ogni incarico in cause aperte al Tar o al Consiglio di Stato, non ha avuto tuttavia il coraggio di abbandonare al proprio destino i suoi clienti tirati in ballo dalla Corte dei Conti.

Così lo scorso anno, mentre ancora sorvegliava i giudici amministrativi su designazione grillina, faceva parte del collegio di difesa impegnato in appello nel tentativo di evitare agli ex vertici della Croce rossa italiana, nelle persone di Maurizio Scelli, Aldo Smolizza e Virgilio Pandolfi, una batosta di 3 milioni per danno erariale. Conte difendeva Smolizza: dirigente della Croce rossa e già sindacalista della Cisl, che si era candidato alle elezioni del 2006 con il centrodestra. Ma è il lavoro dell'avvocato, e il passaporto al cliente non si chiede mai. O quasi. Non si chiede a un dirigente della Croce rossa e non si chiede nemmeno a un signore che dopo aver messo in tasca fino al 7 per cento della Banca popolare di Mi-

lano ha conquistato anche una bella fetta di Banca Carige. Quel Raffaele Mincione al quale Conte, come raccontiamo a pagina 3, non ha negato una solida assistenza in un affare che tocca le prerogative di Palazzo Chigi giusto un attimo prima di ritrovarsi candidato premier di una strana alleanza che fra molte idee confuse ha però una sola granitica certezza: le banche sono come il diavolo. Che cambiamento, in questo governo del cambiamento...

“

La Confindustria, con cui i Cinque Stelle si sono quasi sempre guardati in cagnesco, è casa di Conte

”



## L'editoriale

# CHE COSA C'È IN ITALIA, OLTRE IL POPULISMO?

**Oscar Giannino**

**A**ppiattiti sull'evoluzione di ora in ora in vista dell'eventuale governo Lega-Cinque Stelle, si rischia di perdere di vista una questione fondamentale. La cronaca ha i suoi famelici diritti, certo. Di conseguenza, dalle disinvolute successive riscritture dell'intesa di programma tra i due partiti, ai dubbi sui nomi che dovrebbero formare

il governo, al ruolo incessante dietro le quinte del Quirinale, fino ieri al caso personale del professor Giuseppe Conte e del suo curriculum, la politica rincorre le ore come nei colpi di scena di un romanzo giallo. Eppure, c'è una questione in ballo che viene prima e che resterà dopo tutto questo.

> Segue a pag. 46

## Segue dalla prima

# Che cosa c'è in Italia, oltre il populismo?

**Oscar Giannino**

**E** che riguarda una questione di fondo: l'ambizione che deve sempre animare una visione di lungo periodo della politica, se vuole tramutarsi in consensi necessari a renderla capace di trasformare la realtà.

Il voto del 4 marzo è stato da questo punto di vista una cesura storica, nel sistema politico della Repubblica. Di portata superiore allo stesso 1994 e alla fine della prima Repubblica. Allora, cadde il sistema dei vecchi partiti ma Berlusconi rialzò contro molte aspettative una bandiera che in fin dei conti almeno all'inizio si presentava come liberale, ma di sistema. Il 4 marzo per la prima volta oltre il 50% dell'elettorato italiano ha votato due forze politiche che apertamente lanciano una sfida che è quella ricordata domenica scorsa all'uscita del Quirinale da Salvini: popolo contro élite e masse contro potere.

È fin troppo facile incasellare il successo di Lega e Cinque Stelle nel fenomeno neopopulista che da qualche anno avanza in Europa, e che ha portato Trump a diventare presidente negli Usa. Ma è un errore profondo, tipico delle élite snob, credere che si debba a una ventata di follia dovuta al prevalere della pancia e dell'emotività di massa sulla razionalità e sul rispetto delle regole istituzionali. Al contrario, Salvini e i Cinque Stelle hanno dal 2013 a oggi costruito giorno dopo gior-

no in maniera martellante la loro prevalenza nel dettare l'agenda pubblica nazionale. Le discontinuità profonde su cui hanno lavorato per slogan efficaci hanno colpito al cuore lo storytelling che Renzi tentava di affermare, dal governo. Sicurezza pubblica e no agli immigrati, rispetto a integrazione e fermezza di Minniti, pur capace di far scendere gli sbarchi del 75%. Sostegno a redditi e consumi, prima di produttività e incentivi a chi esporta. Stop alla concorrenza, che mette a rischio posti di lavoro prima di crearne di nuovi. Sì ai prepensionamenti, no al riequilibrio del welfare, che già è al 75% per gli over 55enni. Ritorno alla sovranità monetaria, ai dazi e alle tutele patrie, e no all'Europa con le sue regole inadatte a noi e favorevoli solo ai più forti.

Ha sbagliato di grosso chi ha creduto che l'inesperienza di governo, l'approssimazione tecnica delle proposte, l'anomalia di un movimento controllato da una piattaforma digitale privata, gli scivoloni



Peso: 1-4%, 46-35%

leghisti verso forme di vero e proprio razzismo, potessero di per sé minare la credibilità e il consenso verso questa ambiziosa nuova visione. È ovvio, che secondo i criteri ragionevoli di una politica che debba obbligatoriamente tener conto del fatto che siamo iperindebitati e acciacciati da freni alla crescita e iniquità sociali che ci trasciniamo da decenni, la ricetta proposta da questa visione appaia pericolosa, tale da mettere a rischio sui mercati i risparmi e i patrimoni degli italiani, e per molti aspetti addirittura inconsapevole del gorgo in cui potremmo finire per una serie inintenzionale di conseguenze a catena che sfuggissero di mano, nel rincorrersi tra spread alle stelle che sovrapponesse rischio sovrano e rischio bancario, traslandone immediatamente l'onere a famiglie e imprese.

Ma è altrettanto vero e oggettivo che i tradizionali richiami alla responsabilità e alla misura - quelli che tocca al paziente Quirinale cercare di riaffermare ogni giorno - rischiano di rimbalzare come gommini sull'acciaio. La forza di questa nuova visione si nutre del fatto che in pochi anni i Paesi est-europei nel blocco di Visegrad hanno detto no alla Merkel sui migranti, e la Merkel ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. In Polonia la magistratura ha perso la sua indipendenza, e non è successo niente. In Ungheria Orbán ha fatto comprare a imprenditori suoi amici i pochi i maggiori media che erano ancora indipendenti, ed è divenuto normale leggere ogni settimana la lista dei corrispondenti esteri da additare al dileggio e alla minaccia di espulsione perché ne criticano il regime. Ciò che si riteneva impossibile invece avviene, le Nazioni si ricentrano su se stesse e sui loro miti patrii, la riforma della governance europea in senso cooperativo non ci sarà. Trump prende a sberle le regole multilaterali del commercio internazionale, e costringe la Cina ad ammettere che abbasserà i dazi sull'auto e ridurrà il suo surplus commerciale. Perché chi ha votato Lega e Cinque Stelle dovrebbe credere che solo altrove può avvenire, ma solo da noi no?

Ed eccoci al punto. Il 4 marzo hanno perso di schianto le due visioni tradizionali che si opponevano a quelle populiste:

quella di Berlusconi e quella di Renzi. E ora c'è un enorme vuoto, il campo a Salvini e Di Maio è come se fosse stato lasciato libero e deserto. È giusto che in coerenza al voto degli italiani Lega e Cinque Stelle debbano oggi provare davvero a governare, che cada così l'eterna scusa che si voglia impedire siano messi alla prova dei fatti. Facciano concretamente vedere di che cosa davvero sono capaci - tra le tante cose senza numeri che hanno scritto nella loro intesa - e quali conseguenze concrete ne deriveranno all'Italia.

Ma nel frattempo bisogna sperare che chi deve capire capisca. L'Italia delle cinque fratture aspetta una visione contrapposta, altrettanto ambiziosa, e meglio capace di parlare ai cuori e non solo ai portafogli, insieme di chi ha di più ma innanzitutto di chi ha meno, e oggi è stato facilmente convinto che la risposta sia più assistenzialismo e più Stato, con deficit di spesa libero e, chissà, persino il ritorno a un debito pubblico integralmente monetizzato dalla Banca d'Italia. Le cinque fratture che ci trasciniamo dagli anni Novanta sono quelle della bassa produttività comparata, nei settori diversi dalla manifattura che esporta; il drammatico gap territoriale tra Nord e Sud; il basso capitale umano, che genera bassa occupabilità dei giovani e bassa la produttività: è ad esempio drammatico il dato rilasciato dall'Istat secondo il quale in 10 anni abbiamo perso 392 mila occupati in mansioni tecniche, per guadagnarne 400 mila a bassa qualifica; un welfare ostile ai giovani, con troppa spesa sociale concentrata su anziani e pensioni, e di qui una demografia da Paese asfittico e condannato; e infine il blocco degli ascensori sociali, con una scuola e una università che restano più a misura di chi ci lavora che di chi le frequenta. Nessuna di queste trappole della decrescita italiana è citata nell'intesa programmatica Lega-Cinque Stelle. Non è un caso. La visione populista le considera conseguenze di scelte sbagliate sui vincoli esteri posti impropriamente al nostro Paese: quando sono invece figlie di scelte sbagliate tutte italiane.

La domanda decisiva è: ci sono personalità, corpi intermedi, rappresentanze territoriali del terzo settore, della cultura, dell'accademia, del mondo del lavoro, che percepiscano la pressante necessità





di dar vita in pochi mesi a una visione alternativa rispetto a quella populista? Che sentano l'impellente bisogno di mettere sulla prossima scheda elettorale un'Italia che il 4 marzo sulla scheda non c'era? Che siano capaci di leadership altrettanto empatiche e popolari, come e più di quelle delle forze populiste? E che avvertano l'inevitabilità di farlo al di fuori dei vecchi criteri tecnocratici, ai quali il consenso se mai è esistito è oggi del tutto improponibile? Che vadano tra la gente a spiegare che l'alternativa non è chiudere l'Ilva, nazionalizzare Alitalia e Mps, ma cambiare il welfare e il fisco ma senza buchi da 100 miliardi, per ricentrarlo su giovani e famiglie, occupabilità e non reddito a prescindere dal lavoro? Oggi per esempio si tiene l'assemblea annuale di [Confindustria](#): è

possibile immaginare che da quel mondo si levi una voce all'altezza della rivoluzione in corso? E lo stesso vale per il sindacato: la Fim Cisl riformatrice deve restare coraggiosamente da sola, o qualcuno si unirà a lei? E Confcommercio, davvero pensa che le reti distributive italiane possano tornare alla tutela del vicinato in nome della lotta alla grande distribuzione? E l'Università, davvero non ha forze al suo interno che vogliano una maggior quota di finanziamenti a chi fa miglior ricerca, invece di tornare indietro come negli ultimi anni? Non è la difesa del pareggio di bilancio e dei vincoli europei, quella che può riuscire nell'impresa di una visione di successo alternativa al populismo. È un mix nuovo di alleanze tra culture diverse, popolari,

riformiste, con gli occhi al mondo, al merito, e ai poveri assoluti che sono la vergogna dimenticata dei nostri ultimi anni, l'impresa per la quale oggi si può solo lanciare un interrogativo: se c'è qualcuno che se la sente, si faccia avanti. Altrimenti, non potrà lamentarsi che i populisti facciano il loro mestiere. Perché, come si è visto, lo sanno fare benissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,46-35%



# IL FALSO CONTE

*Dieci tarocchi nel curriculum del premier indicato da M5S  
Candidatura in bilico. Ed è giallo sulla casa ipotecata*

## ADDIO PD, RENZI SI FA IL PARTITO

■ Il premier in pectore, Giuseppe Conte, sembra già «bruciato». Nel curriculum del professore ci sono almeno dieci «bufale», a cominciare dal perfezionamento a New York e a Parigi. E torna l'ipotesi Di Maio.

**servizi** da pagina **2** a pagina **13**



Peso:1-20%,2-45%,3-42%

# Almeno dieci balle nel curriculum Conte ora rischia il posto da premier

*Da New York alla Sorbona fino a Cambridge, le Università straniere citate dal docente lo smentiscono  
Una vicenda imbarazzante che può costare cara al giurista indicato da M5s e Lega per Palazzo Chigi*

**Francesco De Remigis  
Giuseppe Marino**

**Roma** Qualche anno fa uno degli autori di questo articolo, in vacanza a New York, visitò alcuni negozi di strumenti musicali e chiese di provare i migliori sax. Tornato in Italia si vantò «di aver suonato a New York». Ecco, pare che il professor Giuseppe Conte abbia applicato un criterio simile ai propri studi all'estero. Solo che, invece di raccontarlo al bar, l'ha scritto nel pur nutrito curriculum. Sta di fatto che, per quel che riguarda le esperienze all'estero, l'amministrativista avrebbe un po' arrotondato, per così dire. E chissà che sia stata anche la decina di punti dubbi

emersi nel curriculum a frenare la sua corsa verso Palazzo Chigi, ormai divenuta ardua. In serata tra le ombre è spuntata pure una maxi cartella di Equitalia che il docente avrebbe pagato, secondo *l'Espresso*, solo dopo aver subito un'ipoteca sulla propria casa romana. Infortunio purtroppo comune a molti italiani.

Il primo «fact checking» è partito addirittura dal *New York Times*. Conte dichiara di aver, dal 2008 al 2012, «soggiornato per periodi non inferiori a un mese presso la New York University, per perfezionare e aggiornare i suoi studi». Il quotidiano ha in-

terpellato Michelle Tsai, portavoce dell'ateneo, secondo cui «una persona con questo nome non risulta in nessuno dei nostri registri». Il *Nyt* specifica che Conte potrebbe aver seguito corsi brevi, di due giorni. O forse ha solo svolto ricerche in autonomia presso la biblioteca d'ateneo o con docenti locali. Il professore non ha diffuso precisa-





zioni, ma ieri pomeriggio, una manina interessata ha diffuso alcune sue email, scambi con il bibliotecario dell'Università e con un professore della Nyu, Mark Geistfeld, che Conte avrebbe contattato per parlare del progetto di un libro. Il docente gli risponde che lo aspetta nella sua stanza la «room 411A». Unica nota stonata, la mail è del 2014. Che il prof sia stato così modesto da accorciare addirittura la lunghezza dei suoi prestigiosi studi all'estero?

Il problema è anche altre voci del curriculum pubblicato sul sito della Camera sembrano vacillare. Conte sostiene di aver «soggiornato presso l'Université Sorbonne di Parigi per attività di ricerca scientifica nell'estate dell'anno 2000». Peccato che la Sorbona non abbia una sola sede e i corsi, ed eventuali «ricerche», abbiano nomi e cognomi che lui non cita. Conte non risulterebbe comunque né tra gli iscritti ai master né tra quelli dei

ricercatori. La Sorbona è un brand, un nome storico e accattivante, ma privo di qualunque sostanza se non debitamente contestualizzato. Scrivere genericamente «presso la Sorbona» è un classico all'italiana.

Destino simile hanno subito anche altri periodi di studio all'estero dichiarati da Conte ma messi in dubbio dalle verifiche effettuate da varie testate italiane e non. Come la ricerca al Girton college di Cambridge «nel settembre 2001» periodo in cui, sottolinea l'agenzia Reuters, l'ateneo inglese è chiuso per vacanza.

Anche la Duquesne University di Pittsburgh ha fatto sapere che «non è presente nell'archivio come studente dell'Università, non ha quindi mai frequentato alcun corso ufficiale». Apre dubbi anche l'Università di Mal-

ta, dove Conte dice di aver insegnato. Dall'ateneo si limitano a dire, al *Messaggero*, che potrebbe aver collaborato con la defunta Foundation for International Studies, che però, si sottolinea, è un'entità separata.

Anche gli studi giuridici «presso l'International Kultur Institut» cadono sotto i colpi di una giornalista svizzera, Joeanne Peregò, la quale spiega che la scuola citata da Conte «non esiste, esiste invece l'Internationale Kulturinstitut ed è esclusivamente una scuola di lingue che offre corsi di tedesco». Anche alcune delle esperienze lavorative scricchiolano. Conte dichiara di aver fondato uno studio legale nel 2002 con il professor Alpa ma lo studio, contattato dal *Foglio*, spiega che era solo un collaboratore. E pure la «cooptazione presso il Social justice group», sarebbe in realtà solo una firma in calce a un manifesto di un collettivo di accademici promosso da altri. Così pure, spiega *IlPost*, Conte sostiene di

essere membro della Association Henri Capitant des amis de la culture juridique française, ma non precisa che chiunque può aderire all'associazione, pagando. Il prof infine, si qualifica come membro della Commissione cultura di *Confindustria*, ma in realtà il ruolo è cessato nel 2012. Di sicuro tutto questo non sconvolgerà Luigi Di Maio che nel suo cv si dichiara «studente» nonostante abbia superato i trent'anni, età in cui o si passa alla categoria di studioso o è meglio definirsi ripetente.

3

Le opere monografiche firmate da Conte: sono tre saggi giuridici pubblicati tra il 1996 il 2001

#### INCONGRUENZE TEMPORALI

Nell'ateneo della Grande Mela ebbe contatti con un collega ma nel 2014

#### ENNESIMA FIGURACCIA

«L'Espresso» rivela: nel 2009 casa pignorata per un debito di 52mila euro

5

Conte ha fatto parte per 5 anni del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa

#### Ritocchi clamorosi

1

Più «vacanze studio» che «perfezionamenti»  
Nel cv di Conte viene citata la New York University, dove però non è mai stato registrato

2

Studi alla Sorbona o soggiorno a Parigi?  
Nel cv c'è un soggiorno di studio nel 2000 alla Sorbona, nei cui registri non c'è traccia di Conte

3

A Cambridge in estate quando però è chiusa  
Corsi a Cambridge in settembre, quando è chiusa. Forse ha seguito corsi tenuti da «enti terzi»

4

Il «Social justice group» dell'Unione non esiste  
Conte scrive di sua una designazione al «Social Justice Group» dell'Ue, che però non esiste

5

L'Università di Malta: mai stato dei nostri  
Conte: ho insegnato all'Università di Malta. L'ateneo dell'isola: mai stato docente da noi



# SCENARI POLITICI Caccia all'esecutivo Renzi non crede più nel Pd: sta preparando il suo partito

*Le tappe dell'addio a cavallo delle Europee: prima la Leopolda, poi la scissione consensuale in due sigle*

di **Augusto Minzolini**

«**I** m b a r a z z a n t e » : quell'espressione Matteo Renzi l'avrà ripetuta 100 volte negli ultimi quattro giorni, rivolta a quanto è andato in scena all'assemblea nazionale del Pd. Mentre grillini e leghisti danno l'assalto al Palazzo per ridisegnare la geografia del Potere in Italia; mentre il terremoto che ne consegue sta cambiando la geografia del politica Paese, scomponendo e ricomponendo alleanze e soggetti politici; ebbene, mentre il mondo di ieri tramonta e il nuovo è pieno di incognite, il Pd continua dilaniarsi nelle lotte interne, sulla questione amletica, intimista, per non dire masochista: Renzi sì, Renzi no. E a questo punto per il personaggio della discordia - «imputato», per alcuni, e «speranza», per altri - la misura è colma. È il momento di levare gli ormeggi e mettere le vele al vento. «Io mi aspettavo una novità - è stato lo sfogo che l'ex segretario ha regalato a molti dei suoi dentro le mura amiche -, una risposta all'altezza di fronte al pericolo di Grillo e Salvini. E, invece, niente. Hanno di nuovo discusso di tematiche interne, il solito canovaccio di "tutti contro Matteo". Anche se io ho fatto di tutto per evitarlo: avevamo i numeri per vincere, ma ho impedito la conta, non sono stato divisivo; e loro, invece, di nuovo a sparare contro il sottoscritto. Solo che hanno sbagliato Matteo. Sono sconfortato, ma ormai ho deciso: siamo al punto di non ritorno, ognuno per la sua strada».

E questa volta dai segnali, da-

gli sfoghi, dai ragionamenti che provengono dagli uomini dell'ex segretario, si capisce che siamo ad un punto di svolta. «*Alea iacta est* - è la citazione di Cesare che dalla bocca di Renzi rimbomba da quelle parti, un eco del bonapartismo oltralpe di Macron -, il dado è tratto».

Qualcuno dirà che è troppo tardi, altri che è troppo presto, ma ormai il meccanismo si è messo in moto. Le due anime del Pd, o di quel che ne è rimasto, stanno volando verso la scissione, o meglio, l'anima renziana punta a rinascere in un nuovo soggetto politico. Un nuovo soggetto in gestazione, la cui costruzione è in fase avanzata con tanto di modelli e di scadenze, affidata alle cure di un vero e proprio team. Tappe principali: la Leopolda del prossimo autunno; mentre la nascita della nuova «creatura» è prevista per l'inizio del 2019, pronta per le grandi manovre primaverili e, probabilmente, per le elezioni europee. Quindi, alla fine ci sarà una separazione consensuale: due partiti e, naturalmente, due gruppi parlamentari; sempreché non si arrivi in quel contesto, che non si può escludere, a nuove elezioni politiche. C'è stato uno studio anche sulla Fondazione (cioè sulle risorse) e si è trovato un modo per dividerle.

I modelli presi come punto di riferimento sono «En marche!» di Emmanuel Macron e, ancor più, lo spagnolo «Ciudadanos», specie per l'organizzazione, visto che, secondo gli esperti che ci stanno lavorando, è più aper-

to alla società civile e all'associazionismo. Insomma, più adatto a riconvertire l'esperienza del Pd. Ed è un'operazione non rinviabile, perché i tempi della politica stanno accelerando.

Il problema è la scelta sul tipo di opposizione che va esercitata sul governo del Partito Unico dei Populisti (per citare Renato Brunetta), che mette insieme leghisti e grillini in una prospettiva che potrebbe andare ben oltre l'alleanza di oggi. Da una parte c'è ancora chi ragiona secondo le logiche di una vecchia sinistra, sulla scia di Liberi e Uguali, che punta a stimolare e spingere i 5stelle su quel versante. Sono quelli che hanno posto la condizione che l'ex segretario all'assemblea nazionale non parlasse, perché gli contestavano di aver fatto saltare l'accordo con i 5stelle. E c'è chi, appunto, come Renzi e i suoi, invece, vuole essere alternativo ad ogni tipo di populismo: agli emuli di Le Pen, ma anche di Podemos o di Syriza. Appunto, sullo schema di «En marche!», o di Ciudadanos. Non un ritorno alla «retorica europeista», cara a Napolitano, del «ce lo chiede l'Europa».



Peso:64%

Ma un «no» anche alla «retorica sovranista» in voga di oggi, quella, per metterla in battuta, «del mettiamolo in quel posto all'Europa», corredata da referendum sull'Euro, e via dicendo. La questione, semmai, è come cambiare l'Europa, stando in Europa, facendo, o difendendo fino in fondo, gli interessi italiani. Più o meno come fa la Merkel per la Germania, o Macron per la Francia. Una posizione discriminante se si pensa che da due giorni la nascita del nuovo governo è bloccata dalla richiesta di Salvini di nominare al ministero dell'Economia, Paolo Savona, economista illustre ma, soprattutto, caposcuola in Italia della dottrina di chi predica l'uscita dall'euro. Si polemizza sul curriculum del candidato premier Conte (che si

laureò con una tesi di laurea che ha un titolo profetico, «Inadempimento prima del termine»), ma la verità è che al Quirinale vogliono un altro ministro nel Palazzone dei numeri di via XX settembre.

Questo per dire quanto i temi europei contino nella scomposizione e nella ricomposizione dello scenario politico italiano. Un'avvisaglia si avrà oggi quando all'assemblea della **Confindustria** il ministro Calenda, forse nel suo ultimo discorso al governo, sparerà sull'alleanza gialloverde e sui suoi limiti, su Tav, Ilva e via dicendo.

La verità è che la nascita del polo populista, la disgregazione del centrodestra, ha messo in moto un processo che non poteva non investire il Pd. Lì dentro c'è chi guarda ai grillini,

e chi, invece, alle forze moderate. E tutti corrono per prepararsi ad un possibile «big bang» della politica italiana: nessuno, infatti, sa quanto durerà il governo giallo-verde con 6 voti di maggioranza in Senato; nessuno sa se, in caso di crisi, ci sarà un nuovo governo, o si rivoterà. Per cui tutti si attrezzano. «Salvini e Di Maio - è la previsione che Renzi ha fatto ai suoi - partiranno forti nei primi sei mesi. Punteranno su vitalizi, edilizia carceraria, legittima difesa. Ma il loro tallone di Achille è l'Economia, quando arriverà la legge di stabilità. Salvini punta sul populismo, ma questo schema in un anno gli si rivolterà contro. Gli capiterà quello che è successo a me, se non peggio, perché il popolo vuole dei risultati. ma loro non

sono in grado di portarli».

Insomma, tutto è in movimento, solo il Pd è fermo, inerte di fronte al cambiamento, concentrato solo su stesso, avulso dalla realtà. «L'assemblea di sabato - è il commento laconico consegnato ai suoi da Renzi quel giorno - è stata uno spartiacque. Anche chi aveva sempre difeso con le unghie l'idea di restare nel Pd...». Una premonizione.

*I modelli presi come riferimento sono «En marche!» di Macron e lo spagnolo «Ciudadanos»*

*Lo sfogo di Matteo in privato: «Sono scontento, ma ho deciso. Il dado è tratto»*



ISOLATO L'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi



Peso:64%

SI ABBASSA L'ASTICELLA RISPETTO ALLE PREVISIONI DEL TESORO

# Il caro petrolio frena la corsa del Pil

Per il 2018 l'Istat stima +1,4%. Ma con Brent e commercio c'è il rischio di scendere a 1,2%

**Camilla Conti**

■ Tutta colpa di variabili esterne come la guerra commerciale scatenata da Donald Trump con i dazi e l'aumento dei prezzi del petrolio. Ma le prospettive per l'economia italiana, secondo l'Istat, prevedono una crescita del prodotto interno lordo dell'1,4% in termini reali.

Meno del +1,5% confermato alla fine di aprile dal ministro dell'Economia uscente, Pier Carlo Padoan, che presentando il Def l'aveva già definita una cifra che riflette un «atteggiamento prudentiale» di quello che l'economia può produrre. Le stime dell'Istat sono più pessimiste anche di quelle di **Confindustria** e del Fondo Monetario Internazionale: entrambi si attendono un Pil in crescita quest'anno dell'1,5 per cento. Ebbene, l'asticella va abbassata di un decimo di punto secondo l'istituto di Statistica perché «la domanda interna al netto delle scorte - spiega - fornirebbe un contributo positivo alla crescita», mentre «l'apporto

della domanda estera netta risulterebbe nullo e quello della variazione delle scorte marginalmente negativo». Restano, inoltre, «alcuni rischi al ribasso rappresentati da una più moderata evoluzione del commercio internazionale e da un incremento più accentuato del prezzo del petrolio». Non solo. Immaginando uno scenario in «rallentamento del commercio mondiale, pari a 0,5 punti percentuali associato ad un incremento del 10% del prezzo del Brent», l'Istat stima una minore crescita del pil pari a «0,2 punti percentuali», quindi all'1,2 per cento.

Serve prudenza, insomma. Un aggettivo che evoca la cautela ricordata dai principali organismi nazionali e internazionali e centri studi che negli ultimi mesi per il futuro del nostro Pil parlano tutti di «crescita moderata» o a «ritmi inferiori» se non addirittura di «rallentamento».

Lo scorso 9 maggio anche il vicedirettore generale di Bankitalia, Luigi Federico Signorini, davanti alle Commissioni speciali di Camera e Senato ha pre-

visto che l'economia italiana crescerà quest'anno dell'1,4% e nel 2019 e 2020 dell'1,2 per cento. Signorini lo aveva definitivamente lo scenario «più probabile» sottolineando però che l'aumento del rischio di una minore crescita, «anche in relazione all'andamento osservato dell'economia e agli sviluppi nelle relazioni internazionali».

E se Prometeia stima un aumento a +1,4%, più pessimisti sono Confindustria e il centro studi Ref che vedono un rallentamento della crescita all'1,2 per cento. Guardando ai principali osservatori europei, le stime della Commissione Ue sull'andamento dell'economia per il 2018 hanno confermato all'inizio di maggio quelle pubblicate dal governo italiano ma Bruxelles tiene i radar accesi sulle incertezze legate alla formazione del nuovo governo e sul rischio di una «significativa deviazione» dei conti pubblici nel 2019 a politiche invariate. Dovrebbe essere questa, infatti, una delle indicazioni contenute nelle raccomandazioni che la Commissione pubblicherà oggi. Tornando ai dati dell'Istat, nei prossimi me-

si dell'anno è prevista una graduale risalita dell'inflazione verso l'1% mentre una più accentuata accelerazione è attesa nei mesi finali dell'anno.

Andrà un po' meglio per l'occupazione: nel 2018 le condizioni del mercato del lavoro registreranno infatti un ulteriore miglioramento con un aumento dello 0,8% in termini di unità di lavoro e una progressiva, ma lenta, diminuzione del tasso di disoccupazione che dovrebbe scendere al 10,8 per cento.

**I numeri****1,2%**

Se rallenta il commercio mondiale l'Istat stima una minore crescita del pil pari a 0,2 punti percentuali, quindi all'1,2%

**2.300**

A marzo il debito delle amministrazioni pubbliche è aumentato di 15,9 miliardi a quota 2.302 miliardi

**17,9%**

Nel complesso la quota di investimenti sul pil dovrebbe salire al 17,9% dal 17,1% del 2016 e dal 17,5% del 2017



**PRUDENTE** Il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva



Peso: 35%

Il caso

# Montante, promosso il questore indagato

**Grassi inviato a Vibo Valentia. La Polizia: "Rispetto per i pm, ma lui resta un uomo di grande valore"**

EMANUELE LAURIA, PALERMO

Indagato per associazione a delinquere a Caltanissetta, viene nominato questore di Vibo Valentia. Diventa un caso l'incarico affidato ad Andrea Grassi, già direttore della prima divisione del servizio centrale operativo di Roma. Grassi è accusato dai magistrati nisseni di essere il primo anello di una catena di informatori che avrebbe fatto pervenire notizie riservate all'ex leader degli industriali siciliani Antonello Montante sull'inchiesta che lo riguarda. Il nome di Grassi figura in un lungo elenco di esponenti delle forze dell'ordine e dei servizi segreti, di professionisti e politici (fra gli indagati c'è anche il senatore forzista Renato Schifa-

ni), indicati dai pm come responsabili della robusta fuga di notizie che avrebbe favorito Montante, oggi agli arresti domiciliari. Eppure, malgrado questa contestazione, il ministero degli Interni ha assegnato ieri al superpoliziotto la guida della questura di Vibo Valentia, comune calabrese ad alta densità mafiosa. Fonti del dipartimento di pubblica sicurezza ribadiscono «il rispetto per il lavoro dei magistrati» ma aggiungono che «le informazioni in nostro possesso non confliggono con una nomina che premia la professionalità di un collega di grande valore».

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, intanto, prova a disinnescare le mine che lo scandalo Montante ha disseminato. Boccia ha tolto all'ex paladino dell'antimafia l'incarico di presidente di Retimpresa, l'agenzia collegata all'associazione che conta cento soci fra organizzazioni di categoria, aziende e consorzi. È stato lo stesso Boccia ad assumere l'interim, for-

malmente per «garantirne la funzionalità», visto che l'imprenditore di Caltanissetta è agli arresti. «Non saremo giustizialisti ma né giustificheremo nessuno», ha detto il numero uno di Confindustria con riferimento a Montante, che nel frattempo rimane alla guida della Camera di commercio di Caltanissetta e di Unioncamere, con la Regione Siciliana che fa sapere di non avere «gli strumenti di legge» per rimuoverlo.

Ma Boccia ieri, per eliminare altri motivi d'imbarazzo alla vigilia dell'assemblea annuale dell'associazione, ha concordato pure con Giuseppe Catanzaro, presidente di Sicindustria (successore di Montante e indagato anche lui a Caltanissetta), l'autosospensione dalla carica. Una mossa che Montante, pur indagato per mafia dall'inizio del 2015, non aveva mai compiuto. La scorsa settimana, con le stesse motivazioni, si era sospeso il vice di Catanzaro, Rosario Amarrù, responsabile dell'associazione a Caltanissetta.



Peso: 20%

**IL CASO MONTANTE.** Dopo l'avviso di garanzia

# Buferata Sicindustria Catanzaro si autosospende

→ PIPITONE A PAGINA 9

**L'INCHIESTA MONTANTE.** Il leader nazionale degli industriali **Boccia**: «Non ci faremo prendere la mano dall'idea giustizialista di fare i processi prima dei giudici»

## Sicindustria decapitata, Catanzaro si sospende

» «Fornirò agli inquirenti gli elementi utili alla ricostruzione della verità». Prende il comando il palermitano Albanese

**Il presidente di Sicindustria fa un passo di lato a sei giorni dall'avviso di garanzia. Stessa decisione del vice Amarù. Gli vengono contestati il finanziamento illecito a Crocetta, corruzione e abuso d'ufficio.**

PALERMO

••• A sei giorni dall'avviso di garanzia Giuseppe Catanzaro ha compiuto il passo di lato, che di fatto lascia Sicindustria decapitata. Il presidente degli industriali si è autosospeso. E lo stesso ha fatto Rosario Amarù, che era vicepresidente regionale e leader dell'associazione a Caltanissetta. Alla plancia di comando va ora il palermitano Alessandro Albanese.

È il primo effetto dell'inchiesta Montante sugli equilibri nel mondo imprenditoriale. Catanzaro ha scelto una via diversa da quella di Montante, che resta presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta e di UnionCamere malgrado sia agli arresti da 9 giorni. «A seguito dell'avviso di garanzia ricevuto e in attesa di un chiarimento che riguarda la mia persona – ha affermato Catanzaro – ho comunicato ai preposti organi dell'associazione la mia autosospensione. Come ho già detto – ha aggiunto Catanzaro – il mio obiettivo è adesso quello di fornire agli inquirenti ogni elemento utile per agevolare la ricostruzione della verità storica e assicurare, al contempo, serenità alle oltre 1.500 imprese e agli oltre 80 mila dipendenti che **Confindustria** rappresenta in Sicilia».

Catanzaro ha ringraziato il presidente nazionale **Vincenzo Boccia** «per il sostegno e la fiducia che non ha mai fatto mancare alla Sicilia». E rivolgendosi agli imprenditori si è detto certo che «potremo riprendere l'impegno che abbiamo dispiegato in questi mesi per sostenere le nostre imprese associate».

Nei giorni scorsi, senza tanto clamore, si era autosospeso anche Amarù. Sia Catanzaro che Amarù sono due degli imprenditori storicamente più vicini a Montante, entrambi indagati nella stessa inchiesta che ha portato l'ex vicepresidente nazionale di **Confindustria** agli arresti domiciliari. A Catanzaro e Amarù viene contestato soprattutto il finanziamento illecito (200 mila euro ciascuno) a Crocetta per la vittoriosa campagna elettorale del 2012 ma anche i reati di corruzione e abuso d'ufficio.

Catanzaro era stato eletto appena un anno e due mesi fa, succedendo proprio a Montante che in occasione del primo avviso di garanzia (per mafia) non si era dimesso da presidente regionale di **Confindustria**.

La scelta di Catanzaro, che era nell'aria fin dai primi momenti successivi alla notizia dell'avviso di garanzia, è nata dopo un confronto con i vertici nazionali di **Confindustria**. Tra l'altro stamani a Roma si celebra l'assemblea nazionale degli industriali ed erano in tanti ad attendersi che, malgrado non fosse annunciato, il caso Montante potesse irrompere nel dibattito.

**Boccia** ieri ha anticipato i tempi rilasciando una dichiarazione che invita a valutare con cautela l'inchiesta: «Ovviamente stiamo seguendo la cosa ma vogliamo con chiarezza difendere la lucidità del capire: non saremo nè giustizialisti nè giustificheremo nessuno». **Boccia** ha pronunciato queste parole all'assemblea privata di **Confindustria**, davanti a mille imprenditori. E ha aggiunto: «Auspichiamo che quanto prima si vada a sentenza. Noi non ci faremo prendere la mano dall'idea giustizialista di fare processi ancora prima che accadono».

Probabilmente anche per questa linea attendista Catanzaro ha scelto la via della sospensione preferendola a quella delle dimissioni. In attesa dei processi, Sicindustria si avvia così a una fase di transizione che è affidata a uomini che sono stati anche loro vicini a Montante ma che sono estranei alle inchieste. Le redini dell'associazione sono passate ad Alessandro Albanese che era già vicepresidente vicario. Attorno a lui



Peso: 1-3%, 9-41%

resteranno tutti i presidenti territoriali (tranne Amarù che si è autosospeso da **Confindustria** Centro) e il presidente della Piccola Industria, Giorgio Cappello.

Nel frattempo però intorno al mondo delle imprese continuano le scosse di assestamento. Ieri i grillini hanno chiesto al presidente della Regione, Nello Musumeci, di «revocare immediatamente tutte le nomine fatte da Crocetta nei settori stra-

tegi dell'economia. Prima che la magistratura deve essere la politica e soprattutto chi oggi si trova a governare la Regione a dare risposte al sistema produttivo ed imprenditoriale siciliano». La richiesta dei 5 Stelle arriva dopo un incontro ieri all'Ars fra il deputato questore Salvatore Siragusa e i vertici di Unici e Unicoop, due associazioni che da giorni chiedono di sostituire soprattutto i vertici dell'Ircac. **GIA. PI.**



Giuseppe Catanzaro, il presidente di Confindustria Sicilia ieri si è autosospeso



Peso:1-3%,9-41%

## Il caso

# La Regione tiene il posto a Montante

**L'assessore alle Attività produttive lascia l'industriale arrestato alla guida della Camera di commercio nissena**

**CLAUDIO REALE**

Mentre Giuseppe Catanzaro si autosospinge dalla guida di Sicindustria, Antonello Montante rimane in sella. Ma perde una carica-chiave: l'ex presidente degli industriali siciliani, ai domiciliari da una settimana per l'inchiesta di Caltanissetta, è stato rimosso dalla guida di RetImpresa, l'organismo di **Confindustria nazionale** che si occupa appunto delle reti fra aziende. Montante, in compenso, mantiene la guida della Camera di commercio di Caltanissetta – con la Regione che si dice impossibilitata a rimuoverlo – e quella di UnionCamere Sicilia.

La rimozione di Montante da RetImpresa arriva in una giornata di grande tensione per **Confindustria**. Ieri Catanzaro – raggiunto a sua volta da un avviso di garanzia per associazione a delinquere – è volato a Roma per un faccia a faccia con **Vincenzo Boccia**, il numero uno dell'organizzazione nazionale, in vista dell'assemblea confederale di oggi. Alla grande kermesse annuale il leader degli industriali italiani non voleva presentarsi con la macchia dell'inchiesta siciliana: così **Boccia** ha concordato

con il presidente siciliano l'autosospensione, ritirando invece l'incarico a Montante e assumendo l'interim in prima persona. Una mossa che potrebbe anche essere temporanea, in vista degli sviluppi dell'inchiesta. Montante, del resto, è rimasto in sella a Sicindustria per oltre due anni nonostante l'indagine a suo carico per mafia (un'accusa ora caduta). L'elezione di Catanzaro, infatti, è arrivata solo nel 2017, mentre l'inchiesta è stata resa pubblica nel 2015.

Diverso l'approccio del suo successore: «Il mio obiettivo – dice Catanzaro – è adesso quello di fornire agli inquirenti ogni elemento utile per agevolare la ricostruzione della verità storica e assicurare, al contempo, serenità alle oltre 1.500 imprese e agli oltre 80 mila dipendenti che **Confindustria** rappresenta in Sicilia. Ringrazio il presidente **Vincenzo Boccia** per il sostegno e la fiducia che non ha mai fatto mancare alla Sicilia e tutti i colleghi per il lavoro svolto fin qui, nella certa convinzione che potremo riprendere l'impegno che abbiamo dispiegato in questi mesi per sostenere le nostre imprese associate». Con Catanzaro saluta anche il vicepresidente Rosario Amarù, a sua volta coinvolto nell'inchiesta: la reggenza di Sicindustria, al momento, passa dunque nelle mani di Alessandro Albanese, presidente della Camera di commercio di Palermo e leader degli industriali nel capoluogo.

Montante, però, non molla gli

altri incarichi. A partire da quello nella sua Caltanissetta: giovedì alle Attività produttive l'assessore Girolamo Turano ha fatto un punto con il dirigente generale Rosolino Greco sulla guida della Camera di commercio nissena, per arrivare alla conclusione che «non rientra fra le competenze dell'assessorato revocare il mandato». Al momento l'ente è retto dal vicepresidente, Calogero Giuseppe Valenza. Un imprenditore che – pur non essendo indagato – compare molte volte nei documenti in mano ai magistrati, secondo i quali Valenza sarebbe «legato da rapporti a dir poco fiduciosi con Montante». «La legge – taglia però corto Turano – non prevede un automatismo fra arresto e decadenza. A poter prendere una decisione è semmai la prefettura. Diverso sarebbe il caso in cui Montante stesso decidesse di dimettersi: a quel punto la competenza della nomina del commissario sarebbe dell'assessorato». Al momento, però, l'incarico resta. E con quello la guida di UnionCamere. Nonostante gli arresti domiciliari.

**Confindustria** gli revoca l'incarico a RetImprese  
E Catanzaro  
si autosospinge dal  
vertice di Sicindustria

## I punti

### Le tappe dell'inchiesta sui vertici di Sicindustria

**1 L'arresto**  
Il 14 maggio è finito agli arresti domiciliari Antonello Montante, ex capo di Confindustria Sicilia, per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione

**2 L'inchiesta**  
Nell'inchiesta sul sistema Montante sono indagati anche l'ex governatore Crocetta e il numero uno di Sicindustria Catanzaro per corruzione e finanziamento illecito ai partiti

**3 La rimozione**  
Catanzaro lascia la guida di Sicindustria, mentre Montante viene rimosso da Reteimpresa ma resta al timone di UnionCamere Sicilia e alla Camera di commercio di Caltanissetta



Giuseppe Catanzaro, presidente di Sicindustria da ieri autosospeso, e Antonello Montante, il suo predecessore agli arresti per corruzione



Peso: 41%

## MARIA FALCONE “MELE MARCE NOI VINCIAMO”

**Claudio Reale**

Questo dibattito si basa su un presupposto sciocco». Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso a Capaci con la moglie Francesca

Morvillo e tre agenti di scorta non ha dubbi: la polemica sulle “passerelle” nata dopo l’inchiesta Montante è pretestuosa.

pagina V

# Maria Falcone

## “Macché passerella ci sono mele marce eppure l’antimafia sta andando avanti”

**CLAUDIO REALE**

«Questo dibattito si basa su un presupposto sciocco». Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso a Capaci con la moglie Francesca Morvillo e tre agenti di scorta – Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani – non ha dubbi: la polemica sulle “passerelle” nata dopo l’inchiesta Montante è pretestuosa.

**Qual è il presupposto sciocco?**

«Siccome il 23 maggio si vede questo grande numero di personalità, si parla di passerelle».

**Non è così?**

«Questa giornata non è solo memoria, ma il momento conclusivo di un anno di lavoro che la Fondazione Falcone conduce in tutte le scuole d’Italia. Si comincia fra settembre e ottobre e i vincitori del concorso vanno a Quantico (al quartier generale dell’Fbi, ndr) a vedere il monumento a Giovanni. Il 23 maggio è il momento di incontro di questi ragazzi, che gridano contro la mafia».

**Certo. Però questa è solo una parte delle iniziative. Poi ci sono, appunto, le passerelle.**

«Non sono nemmeno passerelle. Le autorità presenziano perché è importante che i ragazzi comprendano il senso

dell’istituzione. I presidenti delle Camere e i ministri, lì, rappresentano un’istituzione.

Un’istituzione che i ragazzi devono imparare a conoscere e rispettare».

**Quindi non è il caso di evitare, visto quello che poi accade?**

«Non è una passerella, e poi è bellissimo. Stamattina (ieri, ndr) nell’aula bunker un giornalista mi ha fermata: “Io vengo qui da 15 anni – mi ha detto – e ritrovo l’entusiasmo”. Non è routine.

Chiaramente è anche un momento per ricordare alla politica che la lotta alla mafia deve andare avanti. Ma, ripeto, io lo faccio per i ragazzi. Giovanni diceva che la mafia è anche un fatto culturale e poco prima di morire andò al Gonzaga».

**Nelle scuole, però, a volte vanno anche false icone, come ci ricorda il caso Montante.**

«Le mele marce ci sono ovunque».

**Però anche il movimento dovrebbe essere vigile.**

«Come non accettare Montante che faceva fare a Confindustria un salto di qualità per la legalità? Abbiamo sbagliato tutti? È stato lui a camuffarsi bene».

**A proposito di istituzioni: qualche settimana fa è stata all’Ars per le borse di studio intitolate a suo fratello e a Paolo Borsellino. Accanto a lei c’era**

**Gianfranco Miccichè, secondo il quale l’aeroporto di Palermo non dovrebbe chiamarsi “Falcone e Borsellino”.**

«Bisogna distinguere l’istituzione dalla persona che la rappresenta, ma abbiamo parlato anche di questo. Non nego che io potevo essere maldisposta nei confronti di chi ha fatto una proposta del genere, ma sono stati in tanti a dire che quel nome fa pensare alla mafia. Io dico sempre che semmai può far pensare all’antimafia, ma Miccichè ha fatto una specie di passo indietro: ha detto che per lui Falcone dev’essere messo su un piedistallo e mai si permetterebbe di dire qualcosa contro di lui».

**Magra consolazione. Nei suoi primi minuti da presidente dell’Ars, Miccichè ha preso le difese di Marcello Dell’Utri.**

«Io non ho nessun interesse a fare



Peso: 1-3%, 5-29%



battaglie di questo genere. Ognuno di noi ha vecchie amicizie».

**Si può persino difendere chi ha una condanna definitiva per concorso esterno?**

«Non posso dire di averlo apprezzato. Ma mi lasci dire un'ultima cosa: dire "non manifestate" è mettere una pietra tombale sulla lotta alla mafia. Non possiamo permettercelo».

Montante si è camuffato: come potevamo non accettare la nuova Confindustria?



**Presidente**

Maria Falcone, sorella del giudice ucciso con la moglie e tre agenti: presiede la Fondazione Falcone



Peso:1-3%,5-29%

## L'ANTIMAFIA OLTRE LE PASSERELLE

*Enrico del Mercato*

Ventitrè maggio 1993, è passato un anno dalla strage di Capaci, sono passati dieci mesi dalla bomba in via D'Amelio; Riina è stato arrestato in gennaio, alla guida della procura di Palermo c'è Giancarlo Caselli che ha spazzato i veleni dal palazzo di giustizia, alcuni pentiti di peso hanno già cominciato

a parlare, sono state avviate le inchieste su mafia e politica. Quel giorno, nel primo anniversario della strage in cui morirono Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti della scorta, di organizzato c'è poco o nulla, eppure per le strade di Palermo scorre un fiume di persone che si dirige verso il ficus che sta sotto il palazzo dove abitava il giudice ucciso: le centinaia di biglietti attaccati sui rami, il riunirsi spontaneo

della gente attorno a lui ne faranno "l'albero di Falcone", topos cittadino, simbolo identitario perfino.

*continua a pagina VIII*

## L'ANTIMAFIA OLTRE LE PASSERELLE

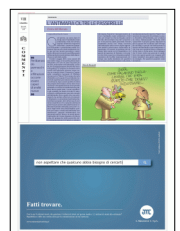
*Enrico del Mercato*

→ segue dalla prima di cronaca

Quel giorno, un anno dopo le stragi, nasce l'antimafia come sentimento civile che servirà, insieme all'attività repressiva dello Stato, a mettere all'angolo la tracotante e potentissima mafia corleonese. Ma non solo. Quel sentimento civile, pur nel suo incerto procedere, contribuirà a liberare la testa di una diffusa parte della popolazione palermitana dalla dipendenza sociale dalla mafia.

Ventitrè maggio 2018, sono passati 26 anni dalle stragi, 25 da quella prima manifestazione e di cose ne sono successe parecchie, nella mafia e nell'antimafia. La mafia, che è organizzazione che più che cercare la politica "fa" politica, ha scoperto che i vessilli dell'antimafia possono essere anche un comodo riparo. Domenico Campanella, consigliere comunale di Villabate che procurò a "Binnu" Provenzano la carta d'identità con la quale il boss latitante riuscirà ad espatriare per andare a farsi opera-

re in Francia, dopo essersi pentito rivelerà che proprio Provenzano aveva dato il suo "sta bene" all'organizzazione di un premio antimafia con tanto di manifestazione pubblica. Ma in questi anni, ci sono soprattutto gli scandali che hanno travolto il vasto, variegato e diffusamente associato mondo dell'antimafia. Fino a quello che, una settimana fa, ha portato all'arresto di Antonello Montante, ex presidente degli industriali siciliani sul quale, oltre all'accusa di aver messo in piedi un vero e proprio sistema di potere basato anche sulla distribuzione arbitraria di patenti antimafia, pesa pure come si legge nelle carte dell'indagine quella di aver usato i vessilli dell'antimafia "per mascherare" rapporti imbarazzanti con esponenti mafiosi. Muore, in questi giorni, l'antimafia che è stata chiamata, di volta in volta, dei pennacchi, delle passerelle, delle commemorazioni. Ed è giusto e salutare che muoia. Non deve e non può morire, invece, l'antimafia come sentimento civile che, per restare in vita ha bisogno anche del rito del ricordare cosa che si badi bene è ben diversa dalle passerelle. Perché l'antimafia buona non venga scacciata dall'antimafia cattiva serve anche approntare analisi e azioni nuove. Sulla mafia, innanzitutto. Gli arresti, le inchieste che ab-



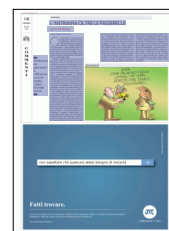
Peso: 1-7%, 8-20%



biamo fatto anche noi di Repubblica e le parole del questore di Palermo ci ricordano che oltre a una ricca e dinamica mafia finanziaria che fa affari transnazionali, riemerge una mafia insediata nei quartieri che torna a riscuotere il pizzo e che, forse, non ha mai smesso di essere lo "Stato" riconosciuto da una parte dei siciliani. La nuova frontiera dell'antimafia, per scrollarsi da dosso l'imbarazzante etichetta delle "passerelle" è proprio questa. Riportare in giro le parole che si udivano quel 23 mag-

gio del 1993, le parole che battezzarono la nascita dell'antimafia come sentimento civile. Non serve perdersi dietro a dispute su chi ha vinto e chi ha perso. Serve spiegare che il vivere civile non prevede le mafie. Serve che queste parole non vengano affidate a "paladini", ma a gente capace di fare da esempio. Nei quartieri popolari come nei salotti.

“  
Per liberarsi  
da  
pennacchi  
e  
infiltrazioni  
occorre  
essere  
capaci  
di analisi  
nuove  
”



Peso:1-7%,8-20%

# L'Italia in stallo

## I CONTI E L'EUROPA

**Previdenza.** L'analisi dell'Osservatorio Cpi-Cattolica diretto da Carlo Cottarelli

# Pensioni, spesa al top Ocse anche separando l'assistenza

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**  
ROMA

La separazione contabile tra spese di «previdenza» e di «assistenza», proposta dal «contratto» Lega-M5S, non toglierebbe l'Italia dal secondo posto nella classifica Ocse stilata in base all'incidenza delle pensioni sul Pil. E non cambierebbe di una virgola il problema dei conti, che nasce dalle prospettive di aumento del peso complessivo degli assegni per l'invecchiamento della popolazione; peso che invece crescerebbe rapidamente (11 miliardi lordi all'anno) accogliendo le altre proposte del patto a due, che puntano a permettere l'uscita dal lavoro con «quota 100» (somma di età e anzianità) o dopo 41 anni di lavoro.

### Soluzioni contabili

L'Osservatorio conti pubblici della Cattolica diretto dall'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli traduce in cifre, in un report che sarà pubblicato questa mattina, uno degli argomenti chiave che prima di finire nel contratto di governo è stato lanciato da sindacati e centri studi alla ricerca di una «soluzione facile» al problema previdenziale.

E arriva alla conclusione che la soluzione facile non è possibile. «Separare i conti di previdenza e assistenza - sostiene Cottarelli - non coglie l'origine del problema: l'invecchiamento della popolazione alimenta pro-

prio la spesa previdenziale, e quindi la questione non dipende da nessuna tendenza relativa a spese di natura genericamente assistenziale». Per ora, aggiunge, le proiezioni indicano una dinamica sostenibile se nel lungo periodo la crescita resta solida e l'invecchiamento degli italiani continua a essere compensato dall'arrivo di giovani immigrati. Ma le due variabili sono incerte.

### Il nodo retributivo

«Per ora è prematuro parlare di nuove riforme - aggiunge Cottarelli -, ma lo stesso Fmi ha sottolineato rischi. Per ragioni di equità bisognerebbe intervenire sulle pensioni calcolate con il retributivo: io avevo ipotizzato una revisione per gli assegni superiori ai 50mila euro lordi all'anno, con un taglio del 50% dell'ecedenza rispetto al calcolo contributivo e una clausola di salvaguardia per impedire riduzioni superiori al 10% del trattamento complessivo».

Una misura del genere, secondo i calcoli, rimetterebbe in gioco 2-3 miliardi di euro all'anno. Ma è politicamente complicata, e infatti nel «contratto» legastellato ce n'è solo una sua pallida copia: si ipotizza un intervento sopra i 60mila euro netti all'anno, che riguarderebbe quindi una platea drasticamente più limitata.

### I numeri

Per sostenere queste tesi,

l'Osservatorio della Cattolica parte dai numeri, messi in fila nello studio curato da Silvia Gatteschi, che smontano tre ipotesi di maquillage contabile: la separazione previdenza-assistenza, appunto, e l'esclusione dal calcolo delle tasse e del Tfr.

Secondo i sindacati, che da tempo hanno fatto di queste revisioni uno dei cavalli di battaglia per combattere le strette previdenziali degli ultimi vent'anni, il ricalcolo cambierebbe drasticamente la posizione dell'Italia nelle classifiche internazionali, dove oggi occupa il secondo posto preceduta dalla sola Grecia (spesa al 16,3% del Pil, il doppio della media Ocse; 16,8% secondo i calcoli dell'Istat relativi al 2016). I calcoli della Cattolica dipingono però un quadro diverso: secondi siamo, e secondi rimarremo. Vediamo perché.

### Tfr e tasse

La «pulizia» delle spese assistenziali, spiega prima di tutto il report, non potrebbe essere limitata all'Italia, ma andrebbe realizzata anche per gli altri Paesi, perché praticamente ovunque gli aggregati considerati sia dall'Ocse sia dall'Eurostat considerano una quota di assistenza. Nemmeno un secondo colpo



Peso: 31%

di forbice, puntato sull'esclusione del Tfr dei dipendenti pubblici, cambierebbe la situazione, per due ragioni: la cifra, 6,8 miliardi all'anno, è troppo modesta per incidere davvero sul monte delle uscite pensionistiche, e non è vero che il trattamento di fine rapporto sia un unicum italiano (in Spagna c'è il Finiquito, in Germania l'Abfindung e così via). E, chiosa il rapporto, «non è per nulla scontato che il Tfr sia da considerare spesa non pensionistica», perché è un versamento a carico dello

Stato che va a integrare il reddito di chi esce dal lavoro.

Chiude la rassegna il capitolo tasse. Anche sui pensionati l'Irpef primeggia nel mondo, ma in ogni caso con il calcolo al netto generalizzato per tutti i Paesi l'Italia rimarrebbe inchiodata alla seconda posizione.

Le tasse, poi, servono a pagare servizi pubblici spesso rivolti agli stessi pensionati (per esempio la sanità), che in altri Paesi come Usa e Giappone sono inferiori proprio perché la tassazione è più bassa.

### IN VETTA

Nel «contratto» di governo si propone il restyling dei conti previdenziali. Ma anche così l'Italia resta seconda in classifica

### LA CONTRO-PROPOSTA

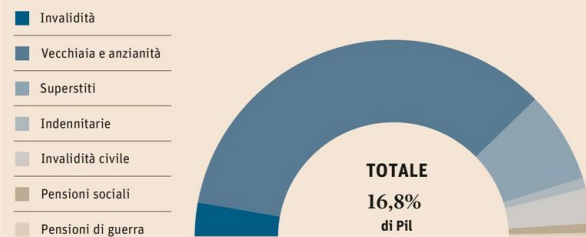
L'ex commissario spending: «Uscite alimentate dall'invecchiamento. Bisogna intervenire sugli assegni retributivi»

#### La curva e il peso della «vecchiaia»

**LA SPESA PENSIONISTICA**  
Conto Pa, TFR compreso. Valori in % di spesa totale



**LA COMPOSIZIONE**  
Spesa pensionistica per tipologia. Dati 2016. In % di Pil



Fonte: Osservatorio Cpi Cattolica

### IN CIFRE

#### 11 miliardi

##### Aumento di spesa stimato

Di tanto crescerebbero le uscite per pensione se venissero adottate le proposte nel contratto M5S-Lega che puntano a permettere l'uscita dal lavoro con «quota 100» (somma di età e anzianità) o dopo 41 anni di lavoro

#### 2-3 miliardi

##### L'intervento sul retributivo

Le risorse che rimetterebbe in gioco un intervento sulle pensioni retributive ipotizzato da Cottarelli. Un risultato che si potrebbe ottenere rivedendo per gli assegni superiori ai 50mila euro lordi all'anno con un taglio del 50% dell'eccedenza rispetto al calcolo contributivo e una clausola di salvaguardia per impedire riduzioni superiori al 10% del trattamento complessivo



Peso: 31%

Il caso *Il nuovo fisco premia gli assegni ricchi*

# Ai pensionati d'oro il 30% in più così la flat tax annullerebbe i tagli

MARCO RUFFOLO, ROMA

«**P**er una maggiore equità sociale, riteniamo necessario un intervento finalizzato al taglio delle cosiddette pensioni d'oro». Parola dei pentaleghisti. A dirlo nero su bianco è il loro contratto. E in realtà fin dai primi tempi, tanto i Cinquestelle quanto la Lega hanno fatto della guerra alla Casta il marchio di fabbrica delle loro proposte politiche. Sul terreno previdenziale, la Casta è identificata non solo nei parlamentari che ricevono ancora i vitalizi, ma anche in quella cerchia di 30 mila "privilegiati" che gode di una pensione maggiore di 5 mila euro netti al mese avendo versato come contributi meno di quanto sta oggi ricevendo. Insomma, sono i "Paperoni del retributivo": quelli che hanno potuto lasciare il lavoro con una lauta pensione calcolata in base alle ultime retribuzioni e non in base ai contributi pagati. Peccato che quello stesso contratto giallo-verde, dopo aver sventolato la bandiera dell'equità sociale, finisca non per ridurre ma addirittura per aumentare le pensioni nette di quei privilegiati. E non di poco. A conti fatti, i pensionati più ricchi si metteranno in tasca circa il 30% in più. A spiegare questa clamorosa eterogenesi dei fini interviene un'altra misura chiave del contratto: la flat tax. Già, perché i risparmi che otterranno i pensionati d'oro attraverso la tassa piatta (fatta in realtà da due aliquote molto basse), saranno di gran lunga più cospicui dei tagli che subiranno le loro pensioni. Lo dice una ricerca realizzata per *Repubblica* da "Tabula-futuro e previdenza", guidata da Stefano Patriarca, uno dei massimi esperti

previdenziali.

Che la flat tax avvantaggi i contribuenti più danarosi è difficilmente controvertibile. E del resto basterebbe il buon senso a dircelo: un'aliquota del 20% sopra gli 80 mila euro è meno della metà dell'attuale 43%. Ma al di là dei quattro calcoli che ciascuno di noi può farsi da solo, c'è l'unanimità delle ricerche economiche a dimostrarlo: metà dei risparmi fiscali favorirà il 10 per cento più benestante dei contribuenti. Insomma siamo di fronte al più classico dei Robin Hood al contrario. Ma quando ai grillini e ai leghisti si contesta il senso di questa redistribuzione fiscale invertita, dal basso verso l'alto, la risposta è che almeno sul piano previdenziale le pensioni d'oro saranno fortemente ridotte e questo annullerà i guadagni della flat tax.

Nella proposta pentaleghista, ad essere tagliate saranno «le cosiddette pensioni d'oro (superiori a 5 mila euro netti al mese) non giustificate dai contributi versati». Significa che ogni assegno che oltrepassa quell'importo dovrà essere ricalcolato sulla base dei contributi realmente pagati. Almeno fino a tornare a quota 5 mila. Con una inevitabile riduzione. Ma è in grado questa riduzione di annullare i vantaggi della flat tax? Sembrerebbe proprio di no.

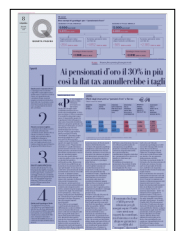
Il motivo è che più alte sono le pensioni, più si riduce lo squilibrio tra contributi pagati e pensione percepita, e così alla fine il taglio previsto non sarà così forte da annullare i vantaggi della tassa piatta. «Infatti - spiega Patriarca - mentre le pensioni medie pagate con il sistema retributivo sono superiori ai contributi di un buon 20-30%, le pensioni d'oro

superano i contributi di appena il 5-6. Ciò accade perché queste ultime hanno più anni di età e di contributi alle spalle e quindi i loro rendimenti pensionistici diminuiscono». Dunque, le pensioni d'oro subiscono fin dall'inizio una riduzione che non si verifica in quelle medie. Di conseguenza, lo squilibrio pensione-contributi è molto più contenuto rispetto alla media. Ecco perché alla fine, considerando l'impatto della flat tax, i pensionati d'oro, invece di rimetterci, finiranno per guadagnarci.

Prendiamo ad esempio un pensionato che prende 10 mila euro lordi al mese, 5.837 netti. Con il taglio del 5%, il suo assegno si riduce a 9.500 euro lordi, che con l'attuale tassazione equivalgono a 5.553 euro netti: dunque 284 euro in meno. Ma con la flat tax quell'assegno netto risale di 1.958 euro. Guadagno finale: 1.674 euro in più al mese nelle sue tasche, con un aumento della pensione del 29%.

Facciamo un esempio limite: il fortunato che ha una pensione di 40 mila euro al mese, da una parte avrà un taglio di 2 mila euro, dall'altra un risparmio fiscale di oltre 8 mila: 6 mila euro in più al mese.

Ma la conclusione che si trae da tutta questa storia non è solo un inaspettato regalo ai pensionati d'oro. È anche ovviamente un drastico ridimensionamento dei risparmi attesi per lo Stato. Siamo ben lontani dall'annuncio fatto da Di Maio il 15 dicembre scorso a Radio Anch'io: «Si possono risparmiare - disse - 12



Peso: 84%

miliardi di euro tagliando le pensioni sopra i 5 mila euro». Salvo poi correggersi dicendo che quei risparmi si sarebbero ottenuti «in più anni». In realtà, il taglio delle 30 mila pensioni d'oro oltre i 5 mila euro al mese, darà solo 210 milioni in più alle casse pubbliche. Mentre, sempre limitatamente agli stessi 30 mila pensionati, il minore gettito dovuto alla flat tax è di 862

milioni. Effetto finale: 652 milioni di costi in più per lo Stato, che equivalgono a un regalo per i pensionati d'oro di 21.700 euro l'anno a testa. Beneficio crescente al crescere del reddito.

Il contratto fra Lega e M5S prevede riduzioni per gli assegni sopra i 5 mila euro netti non coperti da contributi, ma il sistema con due aliquote garantisce ai redditi alti "recuperi" da record

## I punti

# 1

### Quali sono le "pensioni d'oro"

Le pensioni che il contratto Lega-M5S vuole tagliare sono quelle sopra i 5 mila euro netti al mese, non giustificate dai contributi versati, e quindi pagate col sistema retributivo. Sono 30 mila. Il contratto vuole eliminare la parte di pensione non corrispondente al valore dei contributi.

# 2

### Quanto verranno tagliate

Le pensioni dovrebbero essere ricalcolate sulla base dei contributi versati, almeno fino a ridurle a 5 mila euro. Ma in realtà, per le pensioni alte lo squilibrio tra assegni e contributi non è molto forte, per cui il taglio previsto (con relativo risparmio per lo Stato) è di appena 210 milioni di euro

# 3

### Qual è il regalo della flat tax

Sempre per gli stessi 30 mila pensionati privilegiati, accanto ai tagli imposti alle loro pensioni (non troppo forti), ci saranno i vantaggi (molto più consistenti dei tagli) ottenuti grazie alla flat tax, che dovrebbe avere due aliquote: il 15% fino a 80 mila euro e il 20 per cento oltre quella soglia.

# 4

### Quale sarà il guadagno finale

Tra tagli dovuti al ricalcolo contributivo e i vantaggi dovuti alla flat tax, alla fine i pensionati d'oro avranno il 30% in più nelle loro tasche, con un beneficio medio annuo a testa di 21.700 euro, che però crescerà al crescere del reddito. E con un costo per lo Stato di 653 milioni di euro.

## I numeri

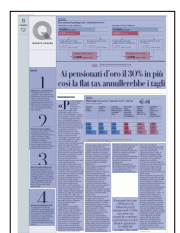
### Effetti degli interventi su "pensioni d'oro" e flat tax

Valori in euro al mese



PENSIONE LORDA ATTUALE	PENSIONE NETTA ATTUALE	PENSIONE NETTA RIDOTTA PER RICALCOLO CONTRIBUTIVO	RIDUZIONE DELLA PENSIONE NETTA PER RICALCOLO CONTRIBUTIVO	BENEFICIO FISCALE (MINORI IMPOSTE) PER FLAT TAX	GUADAGNO FINALE EURO E IN % SULLA PENSIONE INIZIALE NETTA
9.500	5.573	5.309	-264	+1.852	+1.588 (+28,5%)
10.000	5.837	5.553	-284	+1.958	+1.674 (+28,7%)
12.000	6.892	6.527	-365	+2.383	+2.018 (+29,3%)

LA PENSIONE NETTA È CALCOLATA APPLICANDO IRPEF E ADDIZIONALI REGIONALI E COMUNALI (ROMA)  
 FONTE ELABORAZIONE TABULA-FUTURO E PREVIDENZA



Peso:84%



Gli scenari

Due esempi di guadagni per i "pensionati d'oro"

ASSEGNO ATTUALE MENSILE

9.500 euro lordi

5.573 euro netti

Taglio pensione netta dopo ricalcolo contributivo

-264 EURO AL MESE

Aumento pensione netta con flat tax

+1.852 EURO AL MESE

Guadagno finale mensile

+1.588 EURO AL MESE

ASSEGNO ATTUALE MENSILE

12.000 euro lordi

6.892 euro netti

Taglio pensione netta dopo ricalcolo contributivo

-365 EURO AL MESE

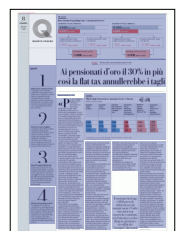
Aumento pensione netta con flat tax

+2.383 EURO AL MESE

Guadagno finale mensile

+2.018 EURO AL MESE

FONTE: ELABORAZIONE TABULA-FUTURO E PREVIDENZA



Peso:84%



## Assenteismo in calo Statali, le visite Inps spaventano i "malati"

Andrea Bassi

**I dipendenti pubblici si ammalano di meno. Assenteismo in calo con le nuove regole. A pag. 9**

### Primo Piano

# La lotta all'assenteismo

# Statali, con le visite all'Inps meno assenze per malattia

► L'Istituto: nel pubblico una riduzione del 1,1% nel primo trimestre del 2018 ► Privato in controtendenza, giorni fuori dall'ufficio in aumento del 5,6%

#### IL DOCUMENTO

**ROMA** I dipendenti pubblici si ammalano di meno. La sorpresa emerge dai dati dell'Osservatorio statistico dell'Inps, i primi diffusi dopo la creazione del "Polo unico delle visite fiscali" affidato allo stesso Istituto di previdenza tutti i controlli sulle assenze nel pubblico impiego. Nei primi tre mesi del 2018, spiega l'Inps, il numero dei certificati presentati dai lavoratori è cresciuto sia nel settore privato (del 12,4%) che nel settore pubblico (3,1% in più). Ma all'aumento dei certificati nel settore pubblico, è corrisposto, dall'altro lato, una riduzione del numero dei giorni di assenza per malattia, che sono passati da poco più di 9 milioni del primo trimestre del 2017, ai circa 8,9 milioni dei primi tre mesi del 2018. Un decremento

dell'1,1%, mentre nel privato sono cresciuti del 5,6%. Significa che, se da un lato, ci sono stati più eventi di malattia (i certificati), dall'altro in media i giorni di assenza per dipendente si sono ridotti (dai 2 giorni del 2017 si è passati a 1,6 giorni del 2018). Effetto dei maggiori controlli, o del timore di maggiori controlli, da parte dell'Inps rispetto a quelli fatti dalle Asl? Presto forse per dirlo. Più probabile che abbia funzionato l'effetto annuncio, la consapevolezza che era in arrivo una stretta. L'Inps comunque, ha concentrato molta attenzione al controllo delle assenze per malattia degli statali. Il numero di visite effettuate dall'Istituto, è stato di 53 ogni mille certificati per il settore pubblico, contro le 26 ogni mille certificati in quello privato. Stabile il numero dei certificati degli statali (7 ogni 10 lavoratori), mentre aumentano leggermente quelli del privato (da 4 a 5 ogni 10 lavoratori).

#### LA RICERCA

In realtà, come dimostra una ricerca pubblicata ieri da Fpa, una società del gruppo Digital360 e presentata al Forum della pubblica amministrazione, già da più di un anno il tasso di assenza dei dipendenti pubblici ha iniziato a scendere. Tra il 2016 e il 2017 la riduzione dei giorni di malattia è stata del 10,6%. Un risultato ottenuto prima che entrasse in vigore il Polo unico sulle visite fiscali, ma la stretta sull'assenteismo era già iniziata con le norme sui furbetti del cartellino. Il calo delle assenze di un solo giorno, per



Peso: 1-1%, 9-38%

esempio, si è ridotto in un solo anno di quattro punti percentuali (dal 33% del 2016 al 29% del 2017). Non solo. Ad oggi, secondo i dati del ministero della Funzione pubblica, ci sono stati 40 licenziamenti disciplinari utilizzando le norme della legge sui furbetti del cartellino, quella che impone l'allontanamento entro 48 ore per chi è beccato a timbrare il badge per poi non varcare la soglia dell'ufficio. Nel 2017 in totale, sono state licenziate 324 persone dalla pubblica amministrazione, il 62,8% in più rispetto a cinque anni prima. Nello studio effettuato da Fpa, viene anche scattata una fotografia aggiornata della Pubblica amministrazione. I dipendenti (dato del 2016) sono 3,2 milioni, con una riduzione complessiva rispetto al

2008 di oltre 246 mila lavoratori. Statali che sono andati in pensione e che non sono stati rimpiazzati a causa dei vari blocchi del turn over. C'è poi un interessante confronto con gli altri Paesi europei. La pubblica amministrazione italiana ha il 70 per cento di dipendenti in meno rispetto alla Germania, il 65 per cento rispetto all'Inghilterra, il 65 per cento rispetto alla Francia e appena il 10 per cento in più della Spagna. Che formazione hanno? Il 62% ha al massimo un diploma di licenza media superiore, il 4,2% una laurea breve e il 34% una laurea o titoli superiori.

### IL CONFRONTO

Gli statali, questo è noto, hanno un'età media avanzata: 50,34 anni. Un dato che cresce di sei

mesi ogni anno. Gli over 60, quelli che nei prossimi quattro anni andranno in pensione, sono 450 mila, gli under 34 sono soltanto 200 mila. Ciascun dipendente pubblico è costato allo Stato 49 mila euro, meno dei 50 mila euro dei colleghi francesi e tedeschi, ma più dei 43 mila euro degli inglesi e dei 40 mila euro degli spagnoli. Ciascun italiano paga 2.632 euro l'anno per i lavoratori del pubblico impiego che, nel 2016 hanno ricevuto una retribuzione media di 34.500 euro, contro una media di chi lavora nel privato di 28.600 euro.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dipendenti pubblici ai tornelli

**L'ULTIMA FOTOGRAFIA DELLA PA: 3,2 MILIONI DI DIPENDENTI, CON UN'ETÀ MEDIA DI OLTRE 50 ANNI CHE COSTANO 2.600 EURO A CITTADINO**

### Così i certificati

	Settore privato		Pubblco Polo Unico
	2017	2018	variazione
Numero certificati medici	<b>4.169.638</b>	<b>4.685.491</b>	<b>12,4%</b>
	<b>1.840.445</b>	<b>1.898.053</b>	<b>3,1%</b>
Numero lavoratori con almeno un giorno di malattia	<b>2.380.641</b>	<b>2.657.805</b>	<b>11,6%</b>
	<b>982.457</b>	<b>1.000.785</b>	<b>1,9%</b>
Numero giorni di malattia	<b>26.560.325</b>	<b>28.039.218</b>	<b>5,6%</b>
	<b>9.022.668</b>	<b>8.924.820</b>	<b>-1,1%</b>

centimetri



Peso: 1-1%, 9-38%



## SCONTRO CON I SINDACATI AL MINISTERO DELLO SVILUPPO

# Condotte in crisi annuncia la cig

## *Chiesta anche la proroga di 60 giorni per il concordato preventivo*

■ Tutte le commesse attive di Condotte (circa 4 miliardi di euro di valore residuo) e tutti i lavoratori attuali (circa tremila persone) passeranno nella Newco (la nuova società in fase di costituzione) per tentare il rilancio dell'azienda, attualmente in concordato in bianco. I vertici dell'azienda controllata dalla Ferfina di Isabella Bruno Tolomei Frigerio ieri hanno incontrato i sindacati al tavolo del Ministero dello Sviluppo Economico convocato per affrontare la difficilissima situazione finanziaria del gruppo di costruzioni rimasto a secco di liquidità.

Confermata la richiesta di proroga di 60 giorni per la presentazione del piano concordatario, su cui ancora non c'è una risposta del Tribunale di Roma (ma che si dà per altamente probabi-

le) mentre è in fase finale la trattativa tra le banche e Oxy Capital, il fondo che acquisirà il controllo della newco, e l'obiettivo è arrivare entro un paio di settimane all'accordo, per poi presentare il piano di rilancio entro metà giugno.

Ma è scontro con i lavoratori che ieri hanno incrociato le braccia con un sciopero di 8 ore nella sede di Roma e sui cantieri. Condotte ha chiesto la cassa integrazione da subito per i 150 dipendenti della sede centrale, proposta che i sindacati giudicano «irricevibile» prima della presentazione del nuovo piano industriale.

Nell'incontro di ieri è stata anche confermata la volontà di Oxy di non correre rischi con i «cantieri problematici», e cioè

Nodavia/Firenze, appalti in Algeria, Siracusa-Gela (Cosige): conviene tenerli nella Newco, come suggeriscono le banche, per non subire ulteriori perdite, ma Oxy vuole che siano «patrimonio segregato», finanziato dalle banche a loro rischio. Nella bad company (l'attuale Condotte) resterebbero solo i contenziosi e i cantieri chiusi.

Resta da capire cosa intendranno fare i nuovi proprietari delle «commesse in avvio»: nel portafoglio del gruppo romano ci sono infatti (al netto delle tratte dell'Alta Velocità, le cui quote in Brescia-Verona e Verona-Padova saranno probabilmente cedute), otto appalti da avviare per 1,1 miliardi in quota Condotte.

**RE**

**AL VERTICE**  
Il presidente del Cds, Franco Bassanini



Peso: 16%

# Sanità, obbligo di straordinari

*Con il nuovo contratto, secondo alcuni sindacati, diventeranno la regola. Pause negate per i turnisti. Ma nella busta paga di giugno arretrati da 552 a 840 euro*

I 543 mila lavoratori della sanità festeggiano la firma, dopo 9 anni, del nuovo Ccnl che porta in dote aumenti stipendiali e arretrati pesanti nella busta paga di giugno (da 522,52 a 840,86 euro). Tra le novità del contratto l'obbligatorietà di fatto dello straordinario: il dirigente o il responsabile potrà esonerare il lavoratore dal lavoro straordinario solo per giustificati motivi d'impedimento. Pause difficili per i turnisti.

*Cerisano a pag. 40*

*Gli infermieri spiegano le ragioni della mancata firma. Aumenti in busta paga a giugno*

## Sanità, contratto double face Arretrati fino a 840 €. Giro di vite sugli straordinari

*Pagina a cura*  
**DI FRANCESCO CERISANO**

**I** 543 mila lavoratori della sanità (infermieri, tecnici, amministrativi, con esclusione della dirigenza medica e sanitaria il cui contratto è ancora molto lontano dal traguardo) festeggiano la firma, dopo 9 anni, del nuovo Ccnl che porta in dote aumenti stipendiali e arretrati pesanti nella busta paga di giugno (l'una tantum andrà da 522,52 a 840,86 euro, si veda tabella in pagina). Ma il rovescio della medaglia è costituito dal giro di vite sugli straordinari che, lamentano gli infermieri, diventerà obbligatorio.

Ora la vera partita si aprirà con l'avvio dei lavori della Commissione paritetica (sindacati, Aran e comitato di settore) che entro il 31 luglio dovrà elaborare proposte per svecchiare la professione adeguandola alle innovazioni legislative. A cominciare dalla grande novità del contrat-

to, l'istituzione delle figure del professionista sanitario «specialista» ed «esperto» che però rischiano di rimanere congelate fino a quando le università e le regioni non avranno definito percorsi formativi certi. Anche per questo i due sindacati infermieristici (Nursing Up e Nursind) non hanno firmato il nuovo contratto che invece è stato sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil, Fials, Fsi e Confasal. Gli infermieri lamentano le tante lacune del contratto come la mancata revisione delle indennità, la difficoltà nella fruizione dei permessi e delle pause per i turnisti e, come detto, l'obbligatorietà degli straordinari. «Non abbiamo firmato il Ccnl perché non dà le risposte che la categoria chiedeva», osserva **Andrea Bottega**, segretario nazionale Nursind. «Nel Contratto si legge che il dirigente o il responsabile può esonerare il lavoratore dall'effettuazione

di lavoro straordinario per giustificati motivi d'impedimento derivanti da esigenze personali e familiari. Tutto questo significa che lo straordinario diventerà la regola, salvo esplicita dispensa. A ciò si aggiunga la negazione del diritto alla pausa per chi fa i turni e potrebbe vedersi costretto anche a lavorare 12 ore di seguito. Tutto questo per aumenti che partono da 60,77 (per la categoria A) a cui va aggiunto l'elemento perequativo che però dal 1° gennaio 2019 verrà a mancare».

Categoria	Importo (€)
1	522,52
2	522,52
3	522,52
4	522,52
5	522,52
6	522,52
7	522,52
8	522,52
9	522,52
10	522,52
11	522,52
12	522,52
13	522,52
14	522,52
15	522,52
16	522,52
17	522,52
18	522,52
19	522,52
20	522,52
21	522,52
22	522,52
23	522,52
24	522,52
25	522,52
26	522,52
27	522,52
28	522,52
29	522,52
30	522,52
31	522,52
32	522,52
33	522,52
34	522,52
35	522,52
36	522,52
37	522,52
38	522,52
39	522,52
40	522,52
41	522,52
42	522,52
43	522,52
44	522,52
45	522,52
46	522,52
47	522,52
48	522,52
49	522,52
50	522,52
51	522,52
52	522,52
53	522,52
54	522,52
55	522,52
56	522,52
57	522,52
58	522,52
59	522,52
60	522,52
61	522,52
62	522,52
63	522,52
64	522,52
65	522,52
66	522,52
67	522,52
68	522,52
69	522,52
70	522,52
71	522,52
72	522,52
73	522,52
74	522,52
75	522,52
76	522,52
77	522,52
78	522,52
79	522,52
80	522,52
81	522,52
82	522,52
83	522,52
84	522,52
85	522,52
86	522,52
87	522,52
88	522,52
89	522,52
90	522,52
91	522,52
92	522,52
93	522,52
94	522,52
95	522,52
96	522,52
97	522,52
98	522,52
99	522,52
100	522,52

Peso: 1-9%, 40-70%



## Tutti gli aumenti previsti dal Ccnl della sanità

Cat.	Stipendio tabellare mensile al 1.01.2009	Aumento mensile + IVC dal 1.05.2018	Elemento perequativo dal 1.04.2018 al 31.12.2018	Aumento mensile + IVC + elemento perequativo	Nuovo stipendio tabellare mensile dal 1.05.2018	Totale arretrati dal 1.01.2016 al 31.05.2018 (stipendio giugno)
Ds6	2462,52	109,27	4,00	113,27	2.571,79	840,86
Ds5	2365,02	104,94	4,00	108,94	2.469,96	807,75
Ds4	2293,94	101,80	6,00	107,80	2.395,74	788,23
Ds3	2225,70	98,79	5,00	103,79	2.324,49	762,95
Ds2	2143,43	95,08	8,00	103,08	2.238,51	739,98
Ds1	2063,44	91,58	11,00	102,58	2.155,02	720,20
Ds	1985,56	88,09	14,00	102,09	2.073,65	699,15
D6	2233,36	99,15	9,00	108,15	2.332,51	773,15
D5	2155,37	95,67	12,00	107,67	2.251,04	753,48
D4	2092,56	92,89	10,00	102,89	2.185,45	728,20
D3	2031,07	90,13	12,00	102,13	2.121,20	710,78
D2	1970,06	87,38	14,00	101,38	2.057,44	695,00
D1	1908,59	84,71	17,00	101,71	1.993,30	679,78
D	1841,16	81,71	19,00	100,71	1.922,87	660,40
C5	2055,97	91,22	11,00	102,22	2.147,19	718,05
C4	1961,19	87,01	15,00	102,01	2.048,20	693,33
C3	1870,78	83,03	18,00	101,03	1.953,81	669,60
C2	1809,29	80,27	20,00	100,27	1.889,56	652,47
C1	1748,29	77,61	20,00	97,61	1.825,90	631,30
C	1695,68	75,22	22,00	97,22	1.770,90	617,55
Bs5	1772,74	78,70	19,00	97,70	1.851,44	637,30
Bs4	1715,81	76,17	21,00	97,17	1.791,98	623,13
Bs3	1660,73	73,66	23,00	96,66	1.734,39	607,65
Bs2	1627,44	72,21	24,00	96,21	1.699,65	598,25
Bs1	1580,72	70,16	26,00	96,16	1.650,88	586,46
Bs	1532,82	68,00	26,00	94,00	1.600,82	570,80
B5	1661,16	73,76	23,00	96,76	1.734,92	609,28
B4	1627,29	72,20	24,00	96,20	1.699,49	598,08
B3	1594,11	70,76	23,00	93,76	1.664,87	586,17
B2	1566,21	69,55	24,00	93,55	1.635,76	577,00
B1	1521,90	67,51	26,00	93,51	1.589,42	566,94
B	1479,35	65,70	26,00	91,70	1.545,05	553,18
A5	1516,70	67,28	25,00	92,28	1.583,98	563,00
A4	1491,11	66,18	26,00	92,18	1.557,29	555,53
A3	1465,94	65,09	27,00	92,09	1.531,03	549,75
A2	1443,92	64,03	28,00	92,03	1.507,95	543,87
A1	1406,94	62,45	29,00	91,45	1.469,39	533,88
A	1368,98	60,77	30,00	90,77	1.429,75	522,52



## OGGI LA DECISIONE

## Plastica, l'eurotassa potrebbe costare all'Italia un miliardo

**P**otrebbe costare all'Italia circa un miliardo di euro l'anno l'eurotassa contro la plastica usa-e-getta, i cui dettagli sono alle limature finali a Bruxelles. La decisione finale è attesa per oggi ma sono ancora molte le incertezze sulle modalità in cui verrà applicato il prelievo europeo, che serve anche a portare nelle casse di Bruxelles 7 miliardi di

euro dopo la riduzione del bilancio Ue dovuta alla Brexit.

Jacopo Giliberto ▶ pagina 11

Commenti e inchieste

### Ambiente e industria

LA DECISIONE DI BRUXELLES

Seconda. Nel settore della lavorazione dei prodotti plastici l'Italia è molto esposta perché seconda in Europa ma con aziende di dimensioni piccole

# 2

**Il costo per l'Italia.** Potrebbe risultare di un miliardo l'anno, se dovesse essere confermata l'ipotesi di 80 centesimi al chilo

# Plastica, l'eurotassa accende la gara dei materiali

La misura, effetto della Brexit, è destinata a sostenere lo sviluppo di diversi composti di uso comune

di **Jacopo Giliberto**

**C**on ogni probabilità nei prossimi giorni, forse già oggi, comincerà a Bruxelles un percorso che potrebbe ribaltare le prospettive sul materiale che ha caratterizzato il Novecento e che negli ultimi cinquant'anni ha cambiato il modo di vivere dell'umanità. Dopo l'era del legno e del mattone, dopo l'era del carbone e dell'acciaio, forse comincia il declino per l'era del petrolio e della plastica, verso la transizione all'era del silicio (l'energia rinnovabile dei pannelli fotovoltaici) e del silicio (i nuovi modi di produrre consentiti dall'informatica). Che cos'accade? Succede che in questi giorni l'Unione Europea dovrebbe fissare un'eurotassa sulle plastiche usa-e-getta. Il contributo è destinato a cambiare la competitività dei diversi materiali di uso comune, ma potrebbe anche a rompere le consuetudini della vita quotidiana.

### Effetto Brexit

Ci sono pochissimi dettagli su come sarà organizzata l'eurotassa sulla plastica; i consumatori, le imprese e le istituzioni scopriranno le indicazioni europee nei prossimi giorni. Una data possibile per un annuncio ufficiale è proprio la giornata di oggi. La segretezza è dovuta al fatto che gli interessi in movimento hanno dimensioni rilevanti; bastano scostamenti minimi delle misure europee, una frazione di euro nei valori economici o una facilitazione per alcune tipologie di prodotti, per decretare il successo o la

scomparsa di intere classi di prodotti. Da mesi sulla Commissione Ue spingono gruppi di pressione differenti, a volte anche contrapposti, spesso anche con alleanze inconsuete o anche non dichiarate.

Di certo si sa che l'eurotassa è un effetto della Brexit: poiché l'uscita dell'Inghilterra ha dato una sforbiciata importante alle fonti di finanziamento, la Commissione Ue ha cercato fonti alternative per incassare circa 17 miliardi l'anno, cui aggiungere altri finanziamenti aggiuntivi. E che c'è di meglio che rastrellare 7 miliardi l'anno da un gruppo di materiali, le plastiche, oggetto da anni di attenzione perché la loro leggerezza e indistruttibilità ne è un vantaggio ma anche un difetto?

### Dubbi e certezze

Che cosa sarà tassato? Dalle dichiarazioni ufficiali espresse a Bruxelles dai diversi commissari coinvolti si sa che sarà colpito in sostanza tutto l'usa-e-getta. Difficile oggi però circoscriverne il perimetro nel detta-



Peso: 1-2%, 11-50%

glio. Dico di questa categoria molto generica fanno parte i filtri di sigaretta, le cannucce, i piatti leggeri da picnic (polistirolo), i bastoncini cotonati che l'Italia ha già obbligato alla biodegradabilità.

Ma ci saranno anche il flacone dell'ammorbidente (polietilene), la vaschetta trasparente con le ciliegie (polipropilene) e l'imbottitura della poltroncina (poliuretano)? Saranno esentate, come pare logico, perfino le plastiche biodegradabili, che però nascono proprio come quintessenza dell'usa-e-getta pensate per non poter essere mai riusate e per finire dissolte nell'ambiente? Secondo una bozza di regolamento europeo non ancora definitiva la Ue - fissato l'obiettivo del 55% di riciclo - si farebbe pagare dai bilanci dei singoli Stati la cifra di 80 centesimi per ogni chilo di plastica che non raggiunge l'obiettivo di riciclo. Sarà poi ogni Stato a decidere se imporre una tassa, un contributo simile a quello che esiste in Italia oppure se pagare a Bruxelles, caricare il costo sulla fiscalità generale e zitti.

Il costo dell'Italia potrebbe aggirarsi sul miliardo l'anno, ipotizzando 80 centesimi al chilo su 1,2 milioni di tonnellate di plastica che sono la differenza tra il 55% dell'obiettivo europeo e il 43% di riciclo effettivo italiano.

Sulla bozza di regolamento ci sono dubbi sulla definizione esatta di materie plastiche, sui 6 anni concessi agli Stati per ridurre in modo consistente il consumo di plastiche (articolo 4), le esenzioni per i prodotti medicali (articolo 5), su tappi e coperchietti che devono obbligatoriamente rimanere attaccati a bottiglie e vaschette. Dubbi sull'etichettatura ambientale su prodotti come i palloncini gonfiabili. Ci sarebbe un meccanismo simile (e aggiuntivo) al contributo italiano del Conai per il riciclo attraverso cui i produttori di plastiche dovrebbe finanziare raccolta e smaltimento (articolo 8). I Paesi europei avranno due anni per adeguarsi a queste norme (articolo 16).

### Gli 80 centesimi al chilo

La versione finale del regolamento, e il modo in cui ogni Paese lo applicherà potranno creare divari forti di competitività tra i vari Paesi e soprattutto tra le aziende di lavorazione dei prodotti plastici, settore in cui l'Italia è esplicitissima perché seconda in Europa ma formata da aziende di dimensioni piccole.

È facile che possano esserci esenzioni se-

condo l'impatto ambientale dei diversi polimeri, come il riciclabilissimo Pet delle bottiglie dell'acqua minerale con la cui rigenerazione cui si producono le imbottiture delle trapunte o la microfibrilla dei maglioni.

L'effetto dell'eurotassa potrebbe spostare la competitività di diversi materiali di uso comune. Per esempio, affari d'oro per carta e cartoncino. Per esempio se si aggiungessero 80 centesimi al chilo sui materiali plastici a larga diffusione oggi quotati sugli 1,5 euro, diverrebbe competitiva contro il polistirolo la plastica biodegradabile Pla (acido polilattico) che, non tassato, può essere acquistato anche su 2,1-2,2 euro al chilo, mentre le plastiche all'amido, più care, rimarrebbero ancora fuori scala ma sicuramente acquisirebbero più appetibilità.

### I dilemmi del riciclo

Gli esperti di Bruxelles hanno mille aspetti da valutare. Poiché l'eurotassa riguarderebbe solamente il materiale di prima produzione, quando torneranno sul mercato ne verrebbero esentati i prodotti di riciclo e quelli riutilizzati.

Bisognerà però individuare standard precisi sulla normazione dei materiali. Dopo la lavorazione in una linea di estrusione è impossibile distinguere due plastiche con diverse quote di materia rigenerata. Dovrebbero essere introdotti traccianti (forse chimici) per poter riconoscere le diverse provenienze. Un occhio speciale alle importazioni da Paesi extraeuropei, come da Cina e Turchia, per evitare abusi anche solamente legerezze sul contenuto di materiali riciclati.

I tecnici europei stanno anche valutando come non gravare in eccesso le materie plastiche: odiate da tanti consumatori, hanno anche virtù ambientali, come l'infrangibilità e il peso leggerissimo che corrisponde a minore spreco di risorse e di carburante per il trasporto. Le plastiche hanno consentito agli europei di avere alimenti sani, sterili e non contaminati dopo millenni di un'umanità affamata da derrate marce, lorde e deperite; nei Paesi a basso tasso di imballaggi va perso circa il 50% dei cibi, nei Paesi ad alto livello di confezionamento va deperito appena il 3% dei cibi. Così sarebbero allo studio misure per evitare che l'eurotassa possa danneggiare l'igiene degli alimenti con il riuso improprio di imballaggi conta-

minati o di materie plastiche da riciclosate in modo scorretto.

### Com'è profondo il mare

Le grandi virtù ambientali della plastica diventano un disastro quando dopo l'uso i prodotti non vengono raccolti per essere smaltiti correttamente o meglio se sono riciclati.

L'esperienza dei Paesi di nuova economia, come quelli del Sud Est Asiatico, ne è il simbolo: consumi ormai simili a quelli dei Paesi sviluppati, dove miliardi di persone finalmente possono consentirsi scarpe (poliuretano), abiti (poliestere), bevande non contaminate (bottiglie di Pet), prodotti per l'igiene della persona e degli indumenti (flaconi di polietilene), alimenti esenti da rischi di tossinfezioni (polipropilene) non trovano poi una struttura adeguata di raccolta, smaltimento e riciclo. Così gli oceani si riempiono di schifezze plastiche, ciabattame, lacerti di teli di plastica, cassette, palline di polistirolo.

Diverso il caso del Mediterraneo. Uno studio condotto dal centro ricerche Arcadis per la Commissione Ue ha individuato nei mari europei sporcizia generata soprattutto sul luogo stesso, come i galleggianti da pesca, i cordami di nailon di pescherecci e reti, le stoviglie di plastica dei picnic in spiaggia. Difatti in Europa i limiti riguardano queste tipologie di prodotti; per esempio la Francia vuole mettere al bando piatti e stoviglie non biodegradabili dal 2020.

La Commissione Ue ha già proposto di vietare l'impiego di microplastiche usate intenzionalmente in prodotti come i cosmetici, mentre sul fronte della produzione la strategia sulla plastica Ue prevede che entro il 2030 tutte le confezioni in plastica immesse sul mercato siano progettate per essere riutilizzabili e riciclabili.

### LA PROSPETTIVA

La versione finale del regolamento non è definita. La tassa farà schizzare gli affari per carta e cartoncino, mentre il polistirolo farebbe un balzo indietro

#### ALLO STUDIO

Misure per evitare che la tassa danneggi l'igiene degli alimenti con il riuso improprio di imballaggi contaminati o di materie plastiche da riciclo usate in modo scorretto



Peso: 1-2%, 11-50%



**Sommersi** Una foto di un impianto di riciclo in India

### Le tendenze del riciclo

#### IL TREND IN EUROPA

In 10 anni il riciclo è cresciuto quasi dell'80%.  
Dati UE28 più Svizzera e Norvegia.

Milioni di tonnellate di plastica trattata



Fonte: PlasticsEurope

#### IL SORPASSO

Nel 2016 il riciclo ha superato per la prima volta lo smaltimento in discarica

Plastica raccolta milioni di tonnellate

**27,1**

Produzione di energia

41,6%



Riciclo

31,1%



Discarica

27,3%



Peso: 1-2%, 11-50%

DATAROOM 

## Le spese infinite per il nucleare pagate in bolletta

di **Stefano Agnoli**  
e **Milena Gabanelli**

Che fine hanno fatto le quattro centrali nucleari chiuse dopo il referendum del 1987? E i rifiuti radioattivi? È tutto ancora lì, affidato alla Sogin, azienda dello Stato nata nel 1999 per smantellare Caorso, Trino,

Latina e Garigliano. Mentre i costi (lievitati) sono coperti dalla bolletta elettrica pagata dai consumatori. a pagina 19

CRONACHE

# Italia nucleare, spesa senza fine

di **Stefano Agnoli**  
e **Milena Gabanelli**

Che fine hanno fatto le quattro centrali nucleari italiane chiuse dopo il referendum del 1987? Dove sono i rifiuti radioattivi che hanno prodotto? Sono ancora lì, affidati alla Sogin-Società gestione impianti nucleari, l'azienda dello Stato (100% del Tesoro ma supervisione del ministero dello Sviluppo) nata nel 1999 per smantellare le centrali di Caorso, Trino, Latina e Garigliano, e gli impianti ex-Enea. Con una caratteristica non trascurabile: tutti i costi sono coperti dalla bolletta elettrica pagata ogni bimestre dai consumatori.

**Cosa non ha fatto Sogin**  
Nei primi anni 2000 le vengo-

no conferite tutte le centrali, gli impianti e la realizzazione e gestione del Deposito nazionale dove stoccare in sicurezza, e per 300 anni, i rifiuti a bassa e media attività. Viene definita una tabella di marcia: trattamento e stoccaggio dei rifiuti radioattivi entro il 2014 e smantellamento di centrali e impianti entro il 2020. E il costo: 4,5 miliardi. Nel 2013 si slitta in avanti, fino al 2025, e la previsione di spesa sale a 6,48 miliardi di euro. Passano altri quattro anni, si insedia un nuovo cda (quello attuale) e a novembre 2017 viene parторito un ennesimo piano industriale, che fissa al 2036 (11 anni di ritardo sul precedente!) la fine dei lavori (in gergo «prato marrone»), mentre i costi lievitano a 7,25 miliardi. Stavolta lo slittamento è accompagnato da un impegno solenne: «Entro il 2019 si smonterà il primo bullone del contenitore di acciaio del reattore nucleare della centrale di Garigliano». Insomma, a

32 anni dal referendum si promette di partire finalmente con la parte impegnativa del decommissioning. Mentre attendiamo, vediamo quanto ci è costata finora questa società.

**Quanto abbiamo pagato**

Dal 2001 ad oggi 3,7 miliardi di euro sono stati pagati dagli utenti dentro la bolletta elettrica, però solo 700 milioni sono stati utilizzati per lo smantellamento. Il resto è stato speso per i costi di gestione (1,8 miliardi per mantenere in sicurezza i siti, far funzionare



Peso:1-3%,19-95%

la struttura e pagare il personale) e per il trattamento in Francia e nel Regno Unito del combustibile radioattivo (1,2 miliardi). Considerando che resta da eseguire più del 70% delle attività, e che negli ultimi due anni l'avanzamento dei lavori è stato del 2% l'anno, se non ci sarà un'improvvisa accelerata, è facile prevedere

che il «prato marrone» non lo vedremo prima del 2050. E ogni anno in più porterà con sé un inevitabile incremento dei costi. Le spese di gestione (che si aggiungono al costo dei lavori) sono oggi di 130 milioni l'anno. Solo dal 2010 al 2015, per fare un esempio, il personale è passato da 650 a 1.030 unità e oggi si è stabilizzato intorno a mille. Il trend dei costi totali potrebbe così addirittura superare quota 10 miliardi, tutti pagati dalle bollette della luce.

### Chi doveva vigilare

L'Autorità per l'energia ha sempre rimborsato senza battere ciglio, nonostante siano previste penalità nel caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. Anche il ministero dello Sviluppo economico, che deve vigilare, finora non è parso particolarmente attivo.

Risulta, peraltro, che a seguire le vicende Sogin dentro al ministero sia da un decennio lo stesso direttore generale, e che nella divisione V della stessa direzione uno dei tre funzionari che se ne occupa sia un dipendente della società stessa, lì distaccato.

### Quali sono i rischi

Intanto a Trisaia, in Basilicata, la magistratura ha posto sotto sequestro alcuni impianti di trattamento acque. Da almeno 3 anni venivano riversati in mare dei solventi utilizzati negli anni 60 e 70 per il combustibile della centrale nucleare di Latina, mentre nei contenitori, vecchi di 50 anni, custoditi nei capannoni, ci sono nitrati di uranio-235, nitrati di torio e altri prodotti da fissione nucleare. Sempre nell'impianto Itrec di Trisaia ci sono 64 barre di combustibile torio-uranio, che si sommano ad altri 4 metri cubi di rifiuti liquidi acidi ad alta attività contenenti uranio arricchito. I lavori in questo impianto dovevano essere conclusi nel 2023. Sogin ha spostato la scadenza al 2036. Quei contenitori reggeranno per altri 18

anni? Ma il sito che presenta in assoluto i rischi maggiori è quello di Saluggia, a Vercelli. Nell'impianto Eurex, che si trova in riva alla Dora Baltea, e sopra la falda dell'acquedotto del Monferrato, giacciono circa 230 metri cubi di rifiuti liquidi ad alta attività, anche qui dentro a bidoni di cinquant'anni fa.

Dopo l'alluvione del 2000 — che per la terza volta allagò l'impianto — l'allora commissario Enea e premio Nobel Carlo Rubbia, dichiarò che si era «sfiorata una catastrofe planetaria». Anche per Saluggia nessuna fretta: possiamo soltanto sperare che nel frattempo non ci siano altre alluvioni.

### Dove mettiamo i rifiuti?

Il deposito nazionale in cui far confluire rifiuti e scorie non c'è ancora, ma sappiamo che la spesa totale sarà, trasporto compreso, di 2,5 miliardi. Nelle stanze romane si ricorda la rivolta di Scanzano Jonico del 2003, quando si annunciò dall'oggi al domani che un deposito sarebbe stato costruito lì.

Forse è per questo che la

mappa dei luoghi possibili è chiusa da anni nei cassetti dei ministeri dello Sviluppo e dell'Ambiente, mentre ogni giorno si aggiungono ai rifiuti radioattivi delle centrali e impianti quelli prodotti da centri di ricerca e reparti di medicina nucleare degli ospedali. Prima di dire «si fa qui» occorre aver incassato l'ok di Regione, Comune, popolazione locale e un accordo sull'indennizzo.

Ma la politica è così debole che non riesce far capire che un deposito è ben più sicuro rispetto ai rischi a cui tutta la popolazione oggi è esposta. E preferisce fare finta di niente, come se il problema non esistesse più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Sogin è nata nel 1999 per smantellare le centrali. Gli impianti sono ancora lì. E tutti i costi finiscono nelle nostre bollette

## L'impiego

Solo 700 milioni usati per lo smantellamento. Il resto? Stoccaggio di rifiuti e costi di gestione

● In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si affronta il ruolo della Sogin, la società statale nata nel '99 per smantellare le centrali di Caorso, Trino, Latina e Garigliano

## L'allarme

Il deposito delle scorie non lo vuole nessuno, ma finché non ci sarà il territorio è a rischio

## La scheda

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere della Sera»

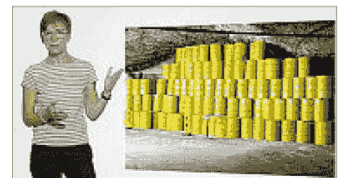
● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere»

● Ogni puntata ospita un video di 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

## I soldi dei cittadini

Dal 2001 a oggi gli utenti con le bollette della luce hanno pagato 3,7 miliardi

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del «Corriere della Sera» che di volta in volta



affiancano Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze



Peso:1-3%,19-95%

# DATAROOM

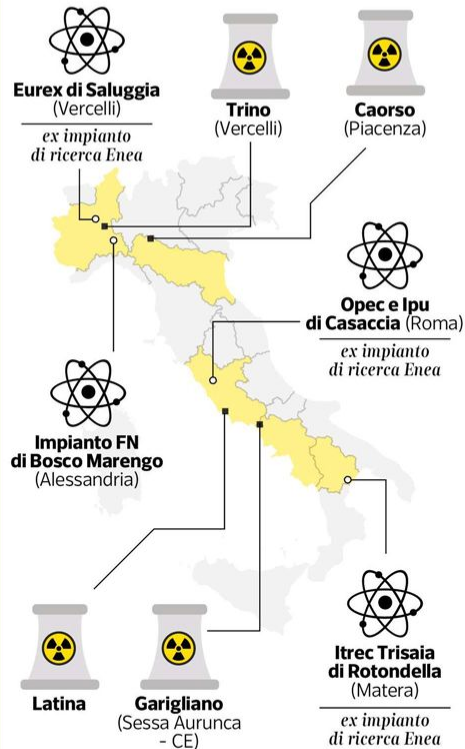
di Milena Gabanelli

**31 anni fa** Il referendum contro il nucleare

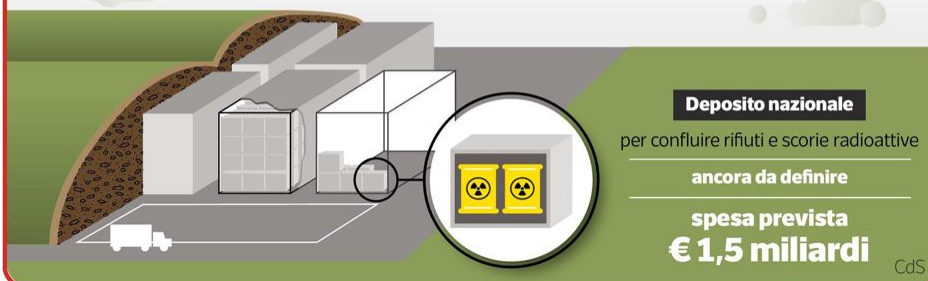
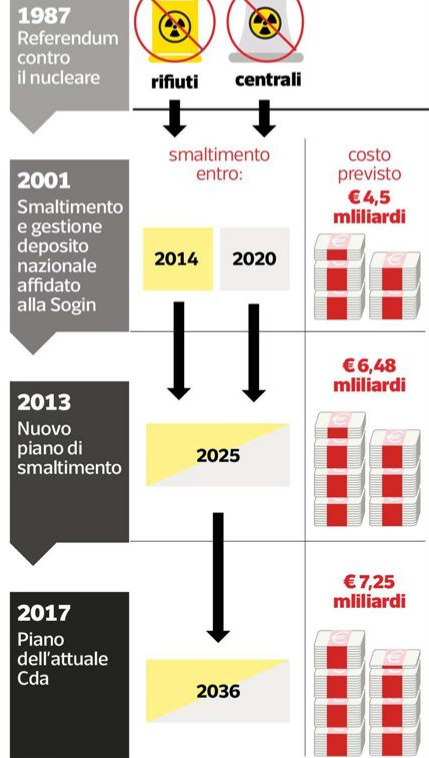
**€ 3,7 miliardi** costo ad oggi della Sogin dentro la bolletta elettrica

**2036** la nuova scadenza per completare lo smaltimento

## Le centrali e gli impianti in Italia



## Le date



**CARBURANTI** Le tensioni geopolitiche provocheranno l'aumento del prezzo del barile: in estate la benzina rischia di tornare sui due euro al litro. Rincari che colgono di sorpresa l'economia

# Caro Petrolio, una macchia nera sulla strada per le vacanze

» FABIO SCACCIAVILLANI

## S

e esistesse l'equivalente del punto G nell'immaginario degli operatori sul mercato mondiale del petrolio, probabilmente sarebbe posizionato poco sopra gli 80 dollari al barile. Dai primi anni di questo secolo i maggiori produttori e intermediari globali ritengono che tale livello costituisca un punto di equilibrio. In pratica stimano che possa essere un prezzo sostenibile per le economie energivore - sia quelle sviluppate che quelle emergenti come Cina e India - ma conveniente anche per le società petrolifere private o pubbliche. Inoltre il barile a 80 dollari remunera adeguatamente gli enormi investimenti per l'esplorazione dei giacimenti e la messa in opera dei nuovi campi petroliferi. Quindi se il prezzo del greggio rimanesse sopra gli 80 dollari, la strategia dei tagli alla produzione Opec architettata dall'Arabia Saudita (e sposata dalla Russia) per invertire la caduta dei prezzi energetici avrebbe successo.

**MA IL CONCETTO** di equilibrio nel mercato del petrolio, da due secoli, cozza contro una realtà complessa. È vero che il trend al rialzo dei mesi passati ha subito un'accelerazione dopo che Donald Trump ha ripudiato l'accordo sul nucleare con l'Iran e si appresta a imporre di nuovo sanzioni draconiane. Ma è ipotizzabile che si tratti di un fattore temporaneo e che l'impennata dei prezzi si arresti una volta toccato il punto G? Purtroppo per i consumatori, la risposta è no. Le tensioni geopolitiche non si placheranno presto e le forze di mercato sono in fibrillazione. Sul libri si impara che il prezzo non lo fissa il produttore maggiore, bensì il produttore mar-

ginale, cioè l'ultimo che trova un consumatore disposto a sborsare un ammontare pari al suo (alto) costo di estrazione. Però quando si tratta di mercato del petrolio i libri e i modelli predittivi non aiutano per due motivi spesso trascurati da economisti ciarlieri e trader dalla memoria ittica:

1) Il costo di estrazione relativo ad un pozzo di petrolio si conosce solo ex post, vale a dire quando il giacimento è esaurito. A quel punto si contano i barili estratti, si sommano tutti i costi sostenuti e si calcola il rapporto. *Ex ante* le dimensioni del giacimento sono incerte e se il prezzo del petrolio scende troppo, il pozzo viene tappato prematuramente.

2) Le oscillazioni di prezzo dipendono dalla elasticità di lungo periodo delle curve di domanda e offerta. Tradotto: dipende da chi ha più potere di mercato tra consumatore e produttore, o se preferite, chi ha il coltello dalla parte del manico.

Questo secondo fenomeno è esaminato nel classico Modello della Ragnatela. In pratica quando per aumentare la produzione in un settore occorrono diversi anni (per la costruzione degli impianti o per la messa a coltura dei terreni), si innescano delle oscillazioni virulente che nel migliore dei casi si attenuano solo dopo molti anni e nel peggiore persistono e si inaspriscono indefinitamente. In parole povere, quando la domanda è fiacca o l'offerta eccessiva, pochi investono e molti chiudono. Quando poi la domanda si riprende occorre tempo per installare nuova capacità produttiva. In questo periodo di transizione i prezzi si impennano. Ed è esattamente quello che sta verificandosi nel mercato del petrolio. Tra inizio 2008 e aprile 2018 l'output di petrolio negli Usa è raddoppiato raggiungendo i 10,62 milioni di barili al giorno grazie al

contributo dei giacimenti non convenzionali (in gergo *shale oil* o *tight oil*). Ciò ha determinato il crollo dei prezzi mondiali dal 2014 al 2017 (e un aumento mostruoso delle scorte). Ma come effetto collaterale, gli investimenti nella ricerca di giacimenti convenzionali si sono arenati e il tasso di esaurimento dei pozzi convenzionali ha causato l'esaurimento graduale delle scorte.

Queste dinamiche non erano state contemplate da quasi tutti gli istituti di previsioni, dagli economisti di mercato e dalle organizzazioni internazionali che si ostinano a utilizzare i modelli obsoleti degli anni 70 basati su equazioni lineari, appresi nei corsi di economia per poeti.

**FINO A POCHÉ** settimane fa, cotali ineffabili soloni propagavano la loro convinzione che solo nel prossimo decennio il prezzo del barile avrebbe riguadagnato quota 80 dollari. Questa fola ha anestetizzato la percezione del rischio in tutti i gangli vitali dell'economia mondiale: il settore industriale si è illuso di poter contare su energia a basso costo, i consumatori hanno ripreso a comprare Suv e i *policy makers* si sono addormentati persuasi che l'inflazione era stata debellata e i tassi di interesse sarebbero rimasti assurdamente bassi.

Per l'Italia il risveglio sarà brutalmente crudele: i consumatori in estate al distributore potrebbero pagare la benzina intorno a 2 euro al litro e di conseguenza la doman-



Peso: 53%

da di altri beni e servizi si ridurrà. Inoltre i prezzi energetici spingeranno tutta la filiera del valore con un impatto sostanziale sui salari reali. Infine, il governo dovrà fronteggiare un'ulteriore spinta al rialzo dei tassi di interesse sul debito pubblico proprio in concomitanza con la fine della droga monetaria della Bce. Insomma, per fare il pieno non contate sul reddito di cittadinanza.

## Col contagocce

Gli investimenti nella ricerca dei pozzi si sono arenati, molti stanno per esaurirsi e le scorte calano



### I numeri

# 72,56

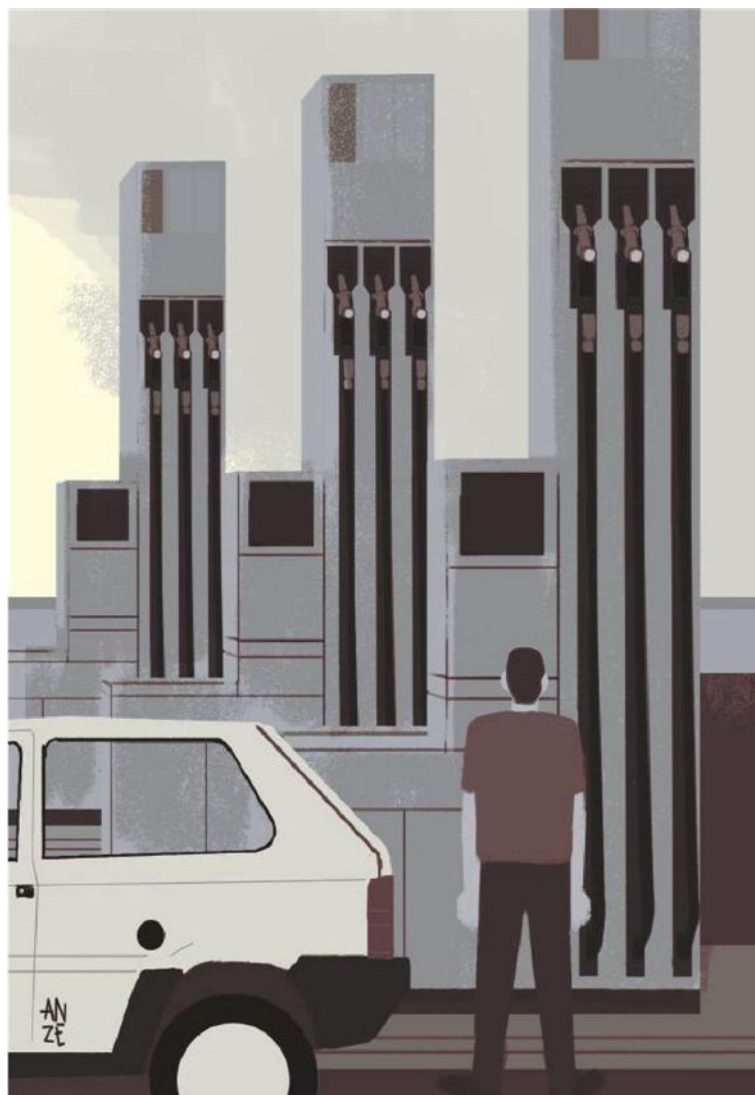
Dollari al barile: il prezzo del greggio ieri a New York, in aumento dello 0,44%

# 408

Euro a famiglia: la stangata su base annua che potrebbe arrivare, secondo Codacons, per gli aumenti dei carburanti e il conseguente aumento della spesa dei trasporti

# 1,620

Euro al litro: il prezzo medio della benzina, ma già si registrano punte di 1,8 euro al litro



Peso: 53%

Oggi le raccomandazioni della Ue: avanti contro gli squilibri su debito e competitività

# Bruxelles: sulle riforme niente marcia indietro

Conte in bilico sul curriculum, M5S-Lega lo difendono  
La posizione al vaglio del Colle - Salvini: Savona al Mef

Mentre si complica il parto per il governo dopo le rivelazioni sul curriculum del premier indicato da Lega e M5S, Giuseppe Conte, Bruxelles manda un messaggio all'Italia: se cancellate le riforme degli anni scorsi basta flessibilità sui conti. Le difficoltà sul premier rimettono in pista Di Maio. Ma per Salvini l'indicazione «non cambia». Servizi ▶ pagine 2-3

## L'Italia in stallo

I CONTI E L'EUROPA



### La Commissione

Italia a rischio di «significativa deviazione» sui conti nel 2019  
Nel mirino gli sforzi insufficienti su debito pubblico e competitività

# «No a retromarcie sulle riforme»

Oggi le raccomandazioni Ue: non «smontare» la Fornero, risolvere gli squilibri

### Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

In attesa di un nuovo governo, l'establishment comunitario rimane guardingo. Alcuni governi non riescono a non esprimere timori per il futuro della politica italiana ed europea alla luce di una nuova maggioranza Movimento Cinque Stelle-Lega Nord che si vuole combattere nei confronti dell'integrazione comunitaria. Un primo test nei nuovi rapporti tra Roma e Bruxelles è atteso per oggi quando la Commissione europea pubblicherà tra le altre cose nuove raccomandazioni-paese.

Prima di tutto, l'esecutivo comunitario illustrerà una attesa analisi dei conti pubblici dei paesi membri. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la Commissione europea dovrebbe avere un atteggiamento abba-

stanza moderato sul fronte delle finanze pubbliche italiane dopo la scelta del governo Gentiloni di approvare in aprile un Documento economico finanziario (Def) a politiche costanti. Il futuro nuovo governo sarà chiamato ad aggiornare il Def.

Nel frattempo, Bruxelles dovrebbe pubblicare sempre oggi un rapporto sul debito pubblico ex articolo 126/3 dei Trattati, preannunciato in autunno dinanzi ai rischi di deviazione dal percorso di riduzione dell'indebitamento (si veda Il Sole 24 Ore del 23 novembre 2017). È da ricordare che all'Italia fu concessa flessibilità di bilancio nel 2016 con l'impegno di ridurre conseguentemente il deficit strutturale nel 2017. Il rapporto di oggi quindi porterà sul 2016 e sul 2017.

La Commissione dovrebbe

considerare il debito italiano accettabile agli occhi del Patto di Stabilità anche perché i dati di deficit del 2017 si sono rivelati migliori del previsto. Grazie alla crescita più forte delle attese, il disavanzo è stato migliore di 0,2 punti percentuali. Rimane aperta la questione del 2018. Su questo fronte, l'Italia è a rischio di non rispettare il Patto per via di una finanziaria ritenuta non abbastan-



Peso: 1-7%, 2-29%

za ambiziosa. Bruxelles valuterà sulla base del Def aggiornato.

Secondo Il Sole 24 Ore-Radio-cor, oggi la Commissione noterà il rischio di "significativa deviazione" dei conti nel 2019 a politiche invariate. Bruxelles guarda con timore al possibile arrivo al potere di una maggioranza pronta a smantellare le riforme fin qui adottate, come la Riforma Fornero, e grazie alle quali il paese ha beneficiato di flessibilità di bilancio. Peraltro, l'Italia è oggetto di squilibri economici e riceverà quindi raccomandazioni-paese con l'obiettivo di risolvere questo aspetto.

Sono prevedibili suggerimenti sul versante bancario, giudiziario, dei mercati dei prodotti e dei servizi, oltre che della finanza pubblica (in teoria l'aggiustamento nel 2019 dovrebbe

essere di circa lo 0,6% del Pil). Proprio sul fronte del bilancio, in una intervista a Handelsblatt pubblicata ieri, il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha sottolineato: «Per noi è importante che il nuovo governo italiano confermi la via seguita finora e porti avanti una politica di bilancio responsabile».

Durante una riunione ministeriale ieri qui a Bruxelles, il ministro dell'Economia tedesco Peter Altmaier si è voluto prudente sulle vicende italiane: «Speriamo in un governo pro europeo come è stato il caso degli ultimi 70 anni». Da Parigi, la ministra per gli Affari europei Nathalie Loiseau ha assicurato che la Francia lavorerà con l'Italia «nel rispetto dei risultati delle elezioni e nel rispetto degli impegni presi. Non è possibile né

augurabile essere un cavaliero solitario in Europa».

«Dobbiamo giudicare» l'atteso nuovo governo italiano «sui fatti e non sulle parole, e vedere cosa farà», ha aggiunto dal canto suo sempre qui a Bruxelles la ministra dell'Economia austriaca, la democristiana Margarete Schramböck. Per l'Austria, «l'Italia è un partner importante, in particolare un partner economico importante». Il portavoce dell'esecutivo comunitario Margaritis Schinas ha commentato: «Il processo costituzionale in Italia è in corso e noi aspettiamo che si concluda».

L'atteggiamento europeo dipenderà dal modo in cui il futuro nuovo governo si presenterà: se sarà combattivo, Bruxelles si irrigidirà; se sarà più consensuale, Bruxelles sarà più pragmatica.

Ciò detto, le autorità europee non vorranno dare l'impressione di trattare l'atteso nuovo governo M5S-Lega con i guanti per paura di rifornire di nuove munizioni i partiti più euroscettici negli altri Paesi, e rimettere in discussione gli equilibri di finanza pubblica su cui poggia una unione monetaria tra stati sovrani.

### LE INDICAZIONI

Prevedibili suggerimenti, oltre che sulla finanza pubblica, sul versante bancario, su quello giudiziario e sui mercati dei prodotti e dei servizi

## Conti pubblici italiani, previsioni a confronto

### DEFICIT

In % del Pil



### DEBITO

In % del Pil



### ITALIA SOTTO ESAME

# -1,1

#### Il deficit strutturale 2017

Indebitamento al netto di misure una tantum e componente ciclica

# 30 miliardi

#### La flessibilità 2015-2018

Quella concessa dalla Ue all'Italia attivando tutte le clausole

# +2,1%

#### La spesa pensionistica 2018

La stima di crescita nel quadro tendenziale tracciato dal Def 2018



Peso: 1-7%, 2-29%

**Istat: Pil in ribasso se frena il commercio mondiale**

Il rallentamento del commercio mondiale e l'aumento del prezzo del petrolio rappresentano un rischio serio per la crescita dell'economia italiana che secondo l'Istat potrebbe rallentare all'1,2%. ▶ pagina 4

**L'Italia in stallo**

ECONOMIA E FINANZA

**Il ritardo del Paese**

La produttività del lavoro attesa in aumento dello 0,6% la metà rispetto al +1,3% della Germania e il +1,2% della Francia

# Incognita mercati, rischio Pil all'1,2%

Previsioni Istat al ribasso se frena il commercio mondiale (-0,5%) e aumenta il greggio (+10%)

**Davide Colombo**

ROMA

All'orizzonte dell'economia nazionale si allungano le ombre di un rallentamento del commercio internazionale e di un aumento del prezzo del petrolio. Due pesi che potrebbero ridimensionare la crescita in corso da quindici trimestri consecutivi sia pure su livelli inferiori alle medie dell'eurozona.

Ieri Istat nelle sue previsioni macro ha confermato un Pil in crescita dell'1,4% (lo stesso valore indicato lo scorso novembre) sottolineando però le incertezze che, con il passare delle settimane, prendono sempre più corpo. La simulazione offerta prevede un calo di due decimali del Pil reale (quindi a un +1,2%) in un contesto di rallentamento del mercato-mondo dello 0,5% e di un aumento del 10% del prezzo del Brent (a 78 dollari per barile in media d'anno; un valore già superato nei *future* che vedono il prezzo all'ICE sopra gli 80 dollari a luglio).

Se lo scenario negativo si verificasse il contributo della domanda estera netta danullo diventerebbe negativo di un decimale e anche i consumi delle famiglie rallenterebbero dello 0,1%. In compenso prezzi più caldi degli energetici alimenterebbero l'inflazione, tant'è che nelle nuove previsioni Istat il deflatore del Pil in media d'anno sale all'1,1%, dopo il +0,6% del 2017.

**Rischi shock internazionali**

Dei fattori esogeni che possono aumentare i rischi al ribasso delle stime sul Pil 2018 (dato in crescita dell'1,5% nel Def) s'è diffusamente parlato nelle audizioni di due settimane fa davanti alle Commissioni parlamentari. Sia nella testimonianza della Banca d'Italia sia in quella dell'Ufficio parlamentare di Bilancio l'enfasi era andata sull'esposizione della nostra economia, con la sua struttura produttiva assai orientata ai mercati esteri, e sui canali lungo i quali l'incertezza sulle prospettive del commercio mondiale potrebbe trasmettersi ai mercati finanziari e alla fiducia delle famiglie e delle imprese, scoraggiando consumi e investimenti. Secondo l'UpB, in particolare, gli effetti di uno shock protezionistico sarebbero più ampi di quelli stimati nel Def (-0,5% contro il -0,3% sull'anno).

**Le componenti del Pil**

Tornando alle previsioni Istat, i consumi interni sono dati in rallentamento (dal +1,4% dell'anno scorso al +1,2% di quest'anno) e a sostenere la domanda interna sarebbero invece gli investimenti fissi lordi (+4% nel 2018, dopo il 3,8% del 2017 e il 3,2% del 2016). Migliorerebbe ulteriormente, da qui a fine anno, anche il mercato del lavoro, con un'occupazione espressa in unità di lavoro prevista in crescita dello 0,8% e un tasso di disoccupazione in flessione al 10,8%. Dietro questi aggregati ci sarebbe un ulteriore

aumento dei lavoratori dipendenti e uno stop al calo in corso degli autonomi. L'aumento dell'occupazione - sottolinea ancora Istat - comporterà «sia una crescita del monte salari sia un miglioramento delle retribuzioni per dipendente, che segneranno una forte accelerazione (+1,4%) rispetto all'anno scorso».

**Investimenti e produttività**

Le previsioni Istat di ieri si completavano con un approfondimento sul modello di crescita dell'economia italiana, caratterizzato da una produttività del lavoro attesa in aumento dello 0,6% quest'anno a fronte di un incremento dell'1,3% della Germania e dell'1,2% della Francia (Commissione Ue, previsioni di primavera). Dietro questo ritardo ci sarebbe, tra l'altro, un diverso processo di accumulazione del capitale, più orientato all'innovazione e ai beni intangibili in Francia e Germania, più ancorato ai macchinari e le attrezzature in Italia (+9,2% nel 2017 contro un +3% degli investimenti in proprietà intellettuale). Os-



Peso: 1-1%, 4-31%

servando la composizione e l'evoluzione degli investimenti per tipologia di bene - spiegano gli analisti dell'Istat - «rispetto agli altri paesi europei l'Italia rimane caratterizzata da una riduzione del contributo del capitale per ora lavorata associata a un significativo ritardo nella sostituzione di capitale tangibile a favore di capitale innovativo, in particolare ricerca e sviluppo, che costituisce uno degli elementi fondamentali del nuovo modello sviluppo delle economie avanzate». In questo diverso

percorso di accumulazione del capitale, il rapporto tra investimenti totali e Pil è tornato a salire dal 17,1% del 2016 al 17,5% del 2017 ma rimane comunque inferiore di 4 punti percentuali rispetto ai livelli pre-crisi ed è tra i più bassi nei paesi dell'Unione europea. Quest'anno si dovrebbe arrivare al 17,9%.

Anche sul fronte dell'input di lavoro (misurato sul titolo di studio e livelli di qualifiche occupazionali) restituisce l'immagine di un distacco del nostro Paese che si traduce in bassa produttività. Nel 2017 in

Italia la quota di occupati tra i 25 e i 64 anni con titolo di istruzione terziaria (23,1%) è stato marcatamente inferiore a quella di Spagna (43,2%), Francia (41%) e Germania (31,3%).

#### IL QUADRO

Crescita reale dell'1,4%, come indicato a novembre, senza scenari avversi. È sotto la previsione dell'1,5% contenuta nel Def di aprile

## Le previsioni Istat per l'economia

Variazioni % sull'anno precedente



Fonte: Istat



Peso: 1-1%, 4-31%

## Finanza & Mercati

**Energia.** Il rally ha contagiato anche le scadenze lontane dei future

# Il mercato ora vede il petrolio sopra 70 \$ almeno fino al 2020

Iran, Venezuela (e non solo) fanno temere per l'offerta

**Sissi Bellomo**

Dopo anni di petrolio in eccesso, il mercato ha improvvisamente realizzato che l'offerta in realtà ben presto rischierà di non bastare: una presa di coscienza che si è tradotta in un risveglio dei prezzi del greggio anche per le consegne più lontane nel tempo. Se il Brent a pronti ieri ha di nuovo superato 80 dollari al barile, ora non c'è più nessuna scadenza dei futures, da qui al 2020, in cui costi meno di 70 \$. Il prezzo supera 60 \$ per tutti i contratti esistenti, fino a dicembre 2024.

Lo spostamento della curva dei future - un evento cruciale non solo per decifrare l'umore degli investitori, ma anche per determinare le scelte delle compagnie petrolifere - è un evento recente, anzi recentissimo. E osservando i grafici è evidente quale sia stato il segnale di allarme che ha convinto gli investitori: l'impennata vera e propria per le scadenze lontane dei futures inizia l'8 maggio, il giorno in cui gli Stati Uniti hanno ripristinato le sanzioni contro l'Iran. Questa decisione, insieme al crollo sempre

più rapido della produzione venezuelana, finirà col sottrarre a lungo al mercato una quota importante di forniture che non sarà facile sostituire, nonostante tutta la retorica sui miracoli dello shale oil e dell'auto elettrica. «Il mercato sta in effetti dicendo che il "lower for longer" è morto», afferma Amrita Sen di Energy Aspects in un editoriale sul Financial Times, riferendosi alla celebre frase coniata nel 2015 da Bob Dudley, ceo di Bp, rimasta a lungo una sorta di mantra nel settore. Sen, come già altri analisti, ritiene che a questo punto le quotazioni del barile possano salire «a 100 dollari e forse anche oltre, addirittura prima della seconda metà del prossimo anno, come ci aspettavamo».

Lo scenario per il Venezuela in particolare peggiora ogni giorno di più. Dopo le elezioni che hanno confermato il presidente Nicolas Maduro, gli Usa hanno adottato nuove sanzioni contro Caracas che - pur continuando (per ora) a non toccare direttamente il commercio di greggio e derivati - rischiano co-

munque di aggravare la crisi dell'industria petrolifera locale. Nel sistema finanziario americano (quindi di fatto in tutto il mondo industrializzato) non si può più scambiare nessun titolo di debito emesso dal Venezuela o da Pdvsa, comprese le cambiali che da anni la compagnia rilascia a partner e fornitori stranieri. Washington proibisce inoltre il trasferimento o l'impiego come collaterale di quote delle società di cui Caracas possiede oltre il 50%, una mossa probabilmente diretta a evitare operazioni per proteggere da pignoramenti Citgo, la controllata di Pdvsa negli Usa.

Il Venezuela ha già perso in un anno oltre 500 mila barili di greggio al giorno e la sua produzione, dagli attuali 1,4 milioni di bg, potrebbe ora scendere sotto un milione di bg, stimano molti analisti. Una perdita che potrebbe dare il colpo definitivo al Paese sudamericano e che rappresenta un grave rischio anche per i mercati petroliferi.

I nodi stanno infatti venendo al pettine dopo il crollo degli investimenti nel settore, che ha portato a

trascurare soprattutto i giacimenti convenzionali. Lo shale oil americano da solo ha già dimostrato di non poter colmare ogni carenza: benché le estrazioni di greggio negli Usa siano aumentate di oltre il 20% in due anni, a 10,7 mbg, il mercato oggi è comunque in deficit di offerta. Un risultato frutto dei tagli produttivi decisi da Opec e Russia, che si sono sommati al declino involontario dell'output in numerosi Paesi, non solo il Venezuela, ma anche l'Angola, il Messico, il Brasile, per citare solo i principali.

Il caro-petrolio potrebbe rallentare la crescita della domanda. Ma di certo, a meno di una recessione globale, non potrà esserci un crollo pari a quello che sta subendo l'offerta, nemmeno se la diffusione dei veicoli elettrici accelerasse in modo strepitoso. I consumi promettono anzi di crescere ancora a lungo, al traino del settore petrolchimico e del trasporto marittimo, che dal 2020 dovrebbe impiegare più diesel per rispondere all'obbligo di ridurre le emissioni di zolfo.

@SissiBellomo

### SANZIONI CONTRO CARACAS

Gli Usa vietano gli scambi di qualunque titolo di debito del Paese, comprese le cambiali firmate da Pdvsa a partner e fornitori stranieri



Peso: 15%

Il mercato immobiliare

# Case, tornano le compravendite ma i prezzi rimangono fermi

Mezzo milione di abitazioni ha cambiato proprietario con un giro d'affari superiore agli 86 miliardi. Migliora la capacità di acquisto delle famiglie, il tasso medio dei mutui al 2,38%

BARBARA ARDÙ, ROMA

Era da anni che non si vendevano tante case in Italia. Nel 2017 più di mezzo milione di abitazioni (per l'esattezza 542.480) sono passate di mano, facendo circolare ben 86,6 miliardi di euro, il valore più alto dal 2011. I prezzi, al contrario, sono al palo. Nessun rialzo significativo, ma neanche crolli. E a comperare sono soprattutto famiglie, grazie a un recupero di disponibilità nel livello del reddito e a tassi di interesse sui mutui vantaggiosi, tant'è che oggi la prima rata è la più bassa che si sia mai vista negli ultimi dieci anni. E' buona dunque la fotografia delle compravendite che emerge dal Rapporto sul mercato immobiliare residenziale, realizzato dall'Agenzia delle Entrate in collaborazione con l'Abi, sulle compravendite del 2017.

Tutti numeri che se uniti ai dati dell'Istat sulle stime di crescita del Pil per il 2018 (confermata a 1,4% e trainata dalla domanda interna a +1,5%), dicono che la ripresa in atto non è passeggera. Sempre che i rialzi nel prezzo del greggio e dunque una fiammata inflazionistica non rompano gli equilibri.

«La ripresa c'è e la crescita del mercato immobiliare lo conferma - spiega Luca Dondi, economista e direttore generale di Nomisma -. Vediamo un miglioramento nella fiducia dei consumatori, tassi bassi e la convinzione che i

prezzi si sono stabilizzati. Per anni dopo la crisi non si erano abbassati, figli di una bolla speculativa, che ormai si è sgonfiata». La ripresa del mercato immobiliare è dunque figlia di più fattori: prezzi stabili, maggiore disponibilità di reddito, ripresa di fiducia e tassi di interesse ridotti al lumicino. «Tutti dati - spiega Giancarlo Torriero, vice direttore dell'Abi - che indicano una ripresa dell'economia. Un fenomeno che noi vediamo da tempo misurando l'indice di affordability, che sintetizza l'analisi di diversi fattori: reddito, prezzo delle case, tassi sui mutui. Ebbene - aggiunge Torriero - oggi questo indice è in miglioramento e ci fa dire che ci sono 19 milioni di famiglie (il 75% del totale), che con un mutuo può sostenere l'acquisto di un'abitazione. Si tratta del nuovo massimo storico. E sono tornati sul mercato i giovani. C'è poi da aggiungere che l'acquisto della casa è un volano per il settore edile. Chi compra nella maggior parte dei casi ristruttura».

Un mercato, quello delle compravendite salito nelle grandi città, Milano (8,1%), Palermo (+7,9%), Firenze (+7,8%), Napoli (+7,4%) e Torino (+4,9%). Seguono Genova e Roma, cresciute rispettivamente del 3,3% e del 3%, mentre Bologna è l'unica, dove i contratti per l'acquisto di abitazioni segnano il passo (-3,3%). Guardando ai dati territoriali, nel Nord e nel Centro più della metà degli

acquisti avviene con l'ausilio del mutuo, cosa più rara al Sud e nelle Isole. La superficie media acquistata è di 105,8 metri quadri. Il totale erogato dalle banche in mutui ammonta a 32,7 miliardi (+9,1% rispetto al 2016), per un importo medio di 126 mila euro e a un tasso, anch'esso medio, del 2,38%.

«Sono finiti gli anni dell'incertezza - commenta Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari - è tornata la fiducia. Certo è un mercato vecchiotto, fatto di molti immobili marginali o in periferia, dove i prezzi sono crollati anche del 50% negli ultimi dieci anni. C'è da dire però che il mercato è influenzato anche dalle case messe all'asta dalle banche per recuperare i crediti in sofferenza, cioè i mutui non rimborsati. Un mercato po' drogato, dunque, dove spesso è lo stesso proprietario a riacquistare a prezzo inferiore, dopo che le aste sono andate a vuoto».

In testa Milano con un incremento dell'8,1%, Roma cresce del 3% mentre Bologna va giù. Nomisma: non ci sono più rischi di bolle speculative e le quotazioni sono stabili



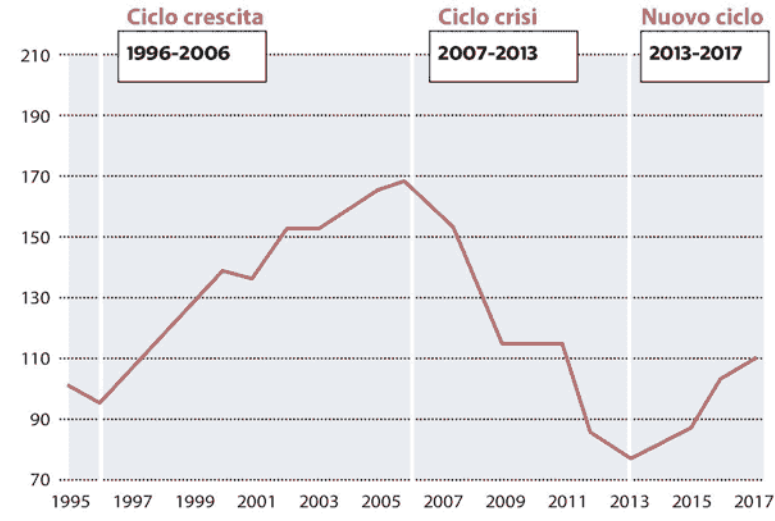
Peso: 46%



I numeri

L'andamento del mercato immobiliare

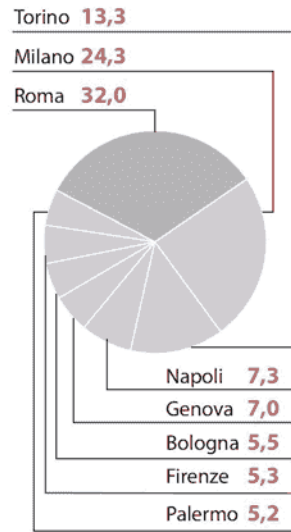
Compravendite (1995=100)



Fonte: Abi, Agenzia delle Entrate

I contratti nelle città

Quota in %



Peso:46%

## Economia

# Casa, le compravendite sono in aumento del 5%

### OSSERVATORIO

**ROMA** Tra prezzi bassi e tassi di interesse rasantissimi aumenta la spinta sugli acquisti di case, che sono sempre più alla portata anche delle famiglie giovani. Nel 2017 le compravendite sono aumentate del 4,9%, il quarto anno di espansione consecutiva, secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare residenziale dell'Agenzia delle Entrate in collaborazione con l'Abi. Questo incremento, che segue la crescita del 18,6% del 2016, porta le transazioni complessive a quota 542.480 per un valore di 89,6 miliardi di euro, 3,5 miliardi in più rispetto al 2016. La casa tipo ha una superficie di poco più di 105 metri quadri e un valore di 142 mila euro a fine 2017. Per acquistarla sono necessari 3 anni e 106 giorni di stipendio, 18 giorni in meno di quanto richiesto un anno prima, e oltre otto mesi in meno rispetto al 2010.

### FAMIGLIE GIOVANI

Il calo dei prezzi, scesi ancora

dello 0,4% lo scorso anno, fa sì che possono pensare all'acquisto anche le famiglie guidate da persone sotto i 40 anni, che spesso hanno redditi bassi. L'Associazione bancaria presieduta da Antonio Patuelli stima che il 52% delle famiglie giovani senza un'abitazione di proprietà possono ora accedere a un acquisto finanziato con il mutuo. Si tratta del livello massimo toccato dall'inizio dell'analisi, nel 2004, e pari a più del doppio rispetto a quello del 2012, quando solo il 18% degli under 40 poteva comprare casa. Quest'allargamento dei possibili destinatari contribuisce all'aumento dei mutui erogati, che raggiungono un valore di 32,7 miliardi di euro nel 2017 (+9,1%) e concorrono all'acquisto di quasi metà delle abitazioni. I tassi di interesse sono in media del 2,38% per una durata di quasi 23 anni, ma con differenze territoriali a svantaggio del Sud, dove raggiungono il 2,59%. In ogni caso, l'aumento delle compravendite riguarda tutte le aree del Paese. Le città in maggiore espansione sono Milano (+8,1%), Palermo (+7,9%), Firenze (+7,8%) e Napoli (7,4%).

A Roma la crescita è del 3%, mentre Bologna è l'unica città in calo (-3,3%). Mostrano segni di salute anche il mercato delle pertinenze (+12,4%) e quello di box e posti auto (+3,8%). Le abitazioni locate sono, invece, in lieve diminuzione (-0,8%). Per il 2018 il rapporto prevede, ceteris paribus, «il perdurare della crescita moderata degli scambi di abitazioni e probabilmente una condizione di stazionarietà sul versante dei prezzi», ma il direttore dell'Osservatorio, Gianni Guerrieri, mette in guardia dalle «tante» variabili esogene. «L'incertezza che aleggia su questo Paese - dice - può portare a stare attenti sugli investimenti immobiliari».

**A. Fons.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN'ANALISI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE E ABI RIVELA CHE IL MERCATO RESIDENZIALE BENEFICIA DI TASSI A ZERO E PREZZI CALMIERATI**



Peso: 13%



# Perché cittadini e imprese rimpiangeranno l'ultimo triennio

LE POLITICHE ECONOMICHE DEGLI ULTIMI DUE GOVERNI HANNO AVUTO UN IMPATTO SIGNIFICATIVO SUL RILANCIO DELLA DOMANDA PRIVATA

Contrariamente a quello che pensa e ha scritto sul Financial Times Wolfgang Münchau, gli esecutivi che hanno governato l'Italia dal 2014 al 2017 sono stati bocciati il 4 marzo scorso non perché le loro politiche economiche sono risultate inefficaci. Ma perché le forze populiste e sovraniste che hanno prevalso nelle urne hanno fatto leva in modo spregiudicato sulle paure degli italiani e un bel po' anche sulle loro ingenuità. Infatti, il voto ha premiato chi ha promesso di rimandare in Africa come se niente fosse alcune centinaia di migliaia di immigrati (non si sa come), di ridimensionare drasticamente la riforma Fornero sulle pensioni (a discapito della equità intergenerazionale), di introdurre la flat tax e di elargire il reddito di cittadinanza (a discapito dell'equilibrio dei conti pubblici).

Non solo. Agli ultimi due governi sono state attribuite tutte le colpe possibili dei disagi economici e finanziari che gli italiani hanno dovuto sopportare in questi anni: dalla crisi delle banche alla caduta del reddito disponibile delle famiglie, dall'aumento della povertà all'ampliarsi dei divari territoriali. E questo a cui crede oggi la maggioranza del popolo italiano, da nord a sud. Un'autentica mistificazione della realtà perché delle crisi bancarie, e delle banche popolari in particolare, sono colpevoli principalmente i banchieri che le hanno male amministrate per lungo tempo. Mentre il crollo dei redditi e l'aumento dei disagi sociali e territoriali ha le sue radici profonde nella crisi politico-finanziaria del 2011 e nella successiva austerità.

Le élite giornalistiche e culturali italiane che ora si mettono le mani nei capelli di fronte ai contenuti del contratto Lega-M5s, quelle stesse élite che adesso temono per il nostro debito pubblico e per la nostra permanenza in Europa, hanno fatto ben poco a suo tempo per sostenere la riforma costituzionale bocciata con il referendum del 4 dicembre 2016, una riforma che ci avrebbe trasformati in un Paese moderno. Ed altrettanto poco tali élite hanno fatto per spiegare agli italiani, in occasione dell'ultima campagna elettorale, che la ripresa economica del 2014-2017 non era certamente risolutiva ma comunque costituiva una svolta importante. Al contrario, le misure per il rilancio della domanda interna e dell'occupazione dei governi Renzi e Gentiloni, negoziate a Bruxelles da Pier Carlo Padoan e tradotte in essere da ministri come Calenda,

sono state ripetutamente criticate. E provvedimenti come gli 80 euro, il Jobs Act, l'eliminazione della tassa sulla prima casa, lo stesso Piano industria 4.0 hanno avuto più bocciature che apprezzamenti. Con il tormentone scoraggiante, proposto in tutte le salse dai media, che l'Italia resta, ancora oggi, il "fanalino di coda" della crescita in Europa.

Ma gli ultimi dati macroeconomici dettagliati Ocse ed Eurostat, disponibili da pochi giorni in rete, restituiscono un quadro completamente differente di ciò che è realmente accaduto in questi ultimi anni. Le riforme e le politiche economiche stavano riportando l'Italia alla crescita senza mettere a repentaglio i conti pubblici, anzi stabilizzando il debito/pil per quattro anni consecutivi poco sotto il 132 per cento (mentre tale rapporto, per chi se lo fosse dimenticato, era cresciuto ininterrottamente di oltre 29 punti di pil tra il 2008 e il 2013). Certo, non era stato possibile fronteggiare se non parzialmente (vedi l'avvio del reddito di inclusione) le nuove povertà create dalla lunga crisi precedente, ma per la prima volta dal 2001 il pil pro capite dell'Italia nel 2017 era tornato a crescere come quello del G7 e gli occupati erano praticamente tornati ai livelli del 2008, con 500 mila dipendenti a tempo indeterminato in più.

Pochi si sono accorti, inoltre, che fino al 2014 la popolazione italiana aveva continuato a crescere, con un aumento di 1 milione e mezzo di persone rispetto al 2008, solo di poco inferiore ai quasi 2 milioni in più della Francia. Poi la dinamica demografica è cambiata completamente. Infatti, dal 2014 al 2017 la popolazione italiana è improvvisamente diminuita di quasi 250 mila unità (-0,4 per cento in tre anni) mentre quella francese è aumentata di quasi 840 mila unità (più 1,3 per cento) e quella tedesca è cresciuta addirittura di 1 milione e 700 mila unità (più 2,1 per cento). Con più abitanti (anche solo per i conseguenti maggiori consumi di cibo e beni di prima necessità) è chiaramente più facile far crescere il pil rispetto a quando la popolazione diminuisce, come purtroppo sta avvenendo nel caso dell'Italia. L'attuale dinamica dell'economia del nostro paese andrebbe perciò più correttamente confrontata con quella degli altri maggiori paesi europei in termini di dati pro capite. Noi abbiamo provato a farlo e i risultati sono i seguenti.

Consideriamo i dieci grandi paesi più ric-



Peso: 27%



chi dell'Ue in termini di pil pro capite nel 2017, tra cui l'Italia. Effettivamente, se guardiamo al triennio 2015-2017, rispetto al 2014 il nostro paese è stato ultimo per crescita in termini reali sia per il pil sia per la domanda totale interna (che rappresenta la fetta preponderante del pil stesso e l'elemento principale per capire se le politiche economiche sono state efficaci oppure no). Ma tutto cambia se si guardano i dati pro capite, che tengono conto del nostro declino demografico. Infatti, nel periodo considerato l'Italia è stata sesta per crescita cumulata del pil per abitante (più 3,8 per cento, appena un pelo dietro Regno Unito e Germania, entrambe a più 3,9 per cento). Ed è stata addirittura quarta per crescita della domanda interna per abitante (più 4,4 per cento, meglio della stessa Germania, que-

st'ultima con un più 4,2 per cento).

Concentriamoci ora sulla dinamica delle principali componenti della domanda interna. Nel triennio 2015-2017 l'Italia, che appare ottava per crescita dei consumi totali delle famiglie e delle istituzioni non profit, sale addirittura al primo posto tra i 10 paesi considerati per crescita dei consumi per abitante. Segno che gli 80 euro, i tagli di tasse e il quasi un milione di occupati in più stimolati dal Jobs Act e dalle decontribuzioni hanno aiutato molto la spesa privata. Analogamente troviamo l'Italia terza non solo per crescita pro capite ma perfino assoluta degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, e ciò grazie al super ammortamento e al Piano Industria 4.0.

In conclusione, le politiche economiche degli ultimi due governi hanno avuto un im-

patto significativo sul rilancio della domanda privata del nostro paese. Ovviamente, se qualcosa ci è mancato è stato soprattutto il non poter fare spesa pubblica (come hanno invece fatto a piene mani molti altri paesi), a causa degli stringenti vincoli di bilancio legati al nostro alto debito pubblico e per l'esigenza di rispettare gli impegni europei. Un maggiore impulso alla crescita sarebbe inoltre potuto venire dalle opere pubbliche, per lo meno quelle finanziate ma purtroppo impantanate.

Vedremo che cosa succederà ora all'Italia con un nuovo governo le cui maggioranze hanno annunciato di voler cambiare le politiche economiche, di crescere in deficit e di bloccare al contempo le opere pubbliche.

**Marco Fortis**

	2014	2017	Crescita assoluta	Crescita %
SVEZIA	9.696	10.074	378	3,9%
AUSTRIA	8.544	8.798	254	3,0%
REGNO UNITO	64.597	66.051	1.454	2,3%
DANIMARCA	5.643	5.767	124	2,2%
GERMANIA	80.983	82.679	1.696	2,1%
PAESI BASSI	16.863	17.127	264	1,6%
BELGIO	11.180	11.348	168	1,5%
FRANCIA	66.290	67.126	836	1,3%
FINLANDIA	5.463	5.510	47	0,9%
<b>ITALIA</b>	<b>60.789</b>	<b>60.542</b>	<b>-247</b>	<b>-0,4%</b>

**Crescita della popolazione nei 10 più grandi paesi ricchi (\*) dell'Unione europea: 2014-2017 Triennio 2015-2017. Dati in migliaia di persone; variazioni % 2017 rispetto al 2014**



Peso: 27%

# ULTIMATUM

## La ricreazione è finita Ci mollerà pure Draghi

*Se a luglio le agenzie di rating ci daranno un brutto voto  
l'Italia perderà automaticamente la protezione della Bce*

### ■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Un momento di respiro. E' quello che Sergio Mattarella ha concesso ai mercati rinviando la designazione del Presidente del Consiglio. Così la Borsa ha guadagnato circa mezzo punto percentuale e lo spread ha recuperato spazio fermandosi a 176 punti. Nel primo pomeriggio la pausa si è trasformata in un sospiro di sollievo. Tanto più liberatorio quanto più evidenti emergevano le forzature e le contraddizioni nel curriculum del candidato premier Giuseppe Conte. L'indice è tornato positivo quando si è diffusa la speranza che il professore si facesse da parte.

La tregua però potrebbe durare poco. Già oggi la Com-

missione Ue darà i voti con le raccomandazioni ai 27 della Ue. Per l'Italia (e forse per il Belgio) è previsto un supplemento di indagine sul debito. Difficilmente il giudizio sarà ultimativo. E' possibile che Bruxelles eviti di calcare la mano per non dare alibi ad un governo che nasce con una forte impronta anti-europea.

Il pericolo più importante arriva dalle quattro agenzie di rating: Fitch, S&P, Moody's, e Dbrs. L'Italia corre il rischio di vedersi chiudere l'ombrello di Mario Draghi se il giudizio di affidabilità dovesse scendere sotto il livello di guardia («no investment grade»). In questo caso la Bce non potrebbe più acquistare Btp perchè troppo pericolosi.

Un rischio che la maggioranza Legastellata sottovaluta nonostante l'avvertimento lanciato da Fitch. Il «contratto» viene giudicato «incoeren-

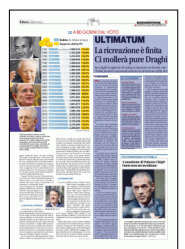
te con l'obiettivo di ridurre il debito».

La Bce in questo momento non compra titoli della Grecia e di Cipro proprio perchè i loro rating sono sotto il grado investimento. Certo qualcuno storcerà il naso per il fatto che una istituzione della forza e delle dimensioni della Bce affidi scelte tanto importanti a quattro aziende private. Le regole sono queste e ora è troppo tardi per opporsi.

Tutte le agenzie assegnano attualmente all'Italia una notazione "investment grade". Il peggiore rating è quello di Moody's: Baa2 con prospettiva negativa, appena due livelli sopra il "non-investment grade". Il giudizio più generoso è quello di Dbrs che ci mette tre scalini sopra il baratro. Tuttavia a metà luglio cominceranno le revisioni. Comincerà proprio Dbrs che deciderà il 13 luglio. Poi Fitch (31 agosto), Moody's (7 settem-

bre), S&P in ottobre.

Tutte le agenzie hanno già spiegato che gli aumenti del deficit e del debito sarebbero fattori molto negativi per i rating. Se il giudizio dovesse scendere sotto il livello di guardia le banche italiane potrebbero andare in crisi di liquidità. Non potrebbero più rivolgersi alla Bce per avere prestiti garantiti dai Btp. Gli uffici della Bce non sarebbero più autorizzati a ricevere titoli italiani in pegno. Si aprirebbe una prospettiva apocalittica. Niente più credito e tetto giornaliero ai prelevamenti bancomat. Scena già viste in Grecia. Se l'Italia finisse tagliata fuori dalle aste di Francoforte, il solo modo per essere riammessa sarebbe accettare la Trojka. Oppure uscire dall'Euro in maniera improvvisa e, forse, catastrofica. Lega e 5 Stelle sono pronti ad affrontare queste emergenze? Il contratto non dice nulla.



Peso:30%



## ■ ■ ■ LA SCHEDA

### **BORSE E SPREAD**

Piazza Affari ha chiuso in rialzo di mezzo punto e lo spread ha recuperato qualche spazio a 176 punti. A limitare i danni hanno contribuito le notizie sulle forzature e le contraddizioni nel curriculum del candidato premier Giuseppe Conte che lasciavano immaginare un possibile ritiro.

### **ESAMI A BRUXELLES**

Oggi comincia la sessione d'esami sui conti dei 27 Paesi della Ue. Italia (e forse Belgio) dovranno effettuare un supplemento d'istruttoria sul debito.

### **AGENZIE DI RATING**

Il rischio più grosso, però, è rappresentato dal giudizio delle agenzie di rating: S&P, Moody's, Fitch e Dbrs. Quattro società private da cui, però, dipendono le scelte della Bce.

### **QE E BANCOMAT**

I giudizi sull'Italia sono in bilico. Siamo a due punti dalla bocciatura (tre per la sola Dbrs). Se anche una delle agenzie di rating dovesse esprimere parere negativo costringerebbe Draghi a chiudere l'ombrello sui Btp. La Bce bloccherebbe gli acquisti di titoli italiani e toglierebbe liquidità alle banche. Come in Grecia rischiamo le code ai bancomat.



Peso: 30%

# NORME & TRIBUTI

**Bilanci.** La disciplina transitoria contenuta nell'ultima manovra penalizza in alcuni casi gli utili prodotti fino all'esercizio 2017

## Soci qualificati, rebus dividendi

Deliberare subito distribuendo in un momento successivo: soluzione con effetti negativi

ACURADI

Giorgio Gavelli

In queste settimane le società presentano i bilanci ai soci riuniti in assemblea e, quando i risultati sono positivi, viene spesso assunta la delibera di distribuzione dei dividendi. Quest'anno, tuttavia, alcune questioni di natura fiscale e contabile meritano un approfondimento.

Sul piano tributario, l'attenzione è puntata sulle controverse disposizioni contenute nella legge di Bilancio 2018 e, in particolare, sulla norma transitoria di cui all'articolo 1, comma 1006 della legge 205/2017. Se, in linea generale, l'intento delle nuove disposizioni è quello di assimilare il trattamento dei soci (persone fisiche) qualificati e non, prevedendo in entrambi i casi l'applicazione della ritenuta secca del 26%, viene contestualmente statuito che alle distribuzioni di utili derivanti da partecipazioni qualificate in società ed enti soggetti Ires formati con utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017, deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022, continuano ad applicarsi le regole previgenti.

È facile verificare che, nella stragrande maggioranza dei casi, il socio qualificato è penalizzato

dal nuovo regime, anche per il fatto che la ritenuta alla fonte (o l'imposta sostitutiva) non permette di sfruttare deduzioni e detrazioni per abbattere l'imponibile. Ne consegue che, in prima approssimazione, si potrebbe pensare di risolvere subito il problema deliberando in questi giorni la distribuzione di tutte le riserve divisibili ante 2018 presenti in bilancio, lasciando poi alle possibilità finanziarie della società la materiale liquidazione di quanto deliberato.

Tuttavia, a ben vedere, un simile comportamento appare del tutto consigliabile, per più di un motivo. In effetti, la scrittura contabile conseguente ad una simile delibera (dare Riserve avere Debiti verso soci per dividendi) ridurrebbe drasticamente il patrimonio netto, con effetti pressoché immediati su rating e rapporti bancari. Inoltre, qualora successivamente la società realizzasse perdite di esercizio, l'assenza di un patrimonio netto capiente indurrebbe i soci a rinunciare al proprio credito per dividendi, innescando così il rischio di vedersi imputare dall'amministrazione finanziaria il cosiddetto incasso giuridico, atteso che il dividendo è un reddito tassato per cassa come il compenso amministratore, il

Tfm, gli interessi attivi e via dicendo (risoluzione n. 124/E/2017, circolare n. 73/1994, Cassazione n. 1335/2016 e n. 26842/2014).

Ma gli effetti negativi non finiscono qui, se si pensa che una scrittura quale quella sopra riportata ha anche l'effetto di ridurre per un pari importo la base Ace sin dall'inizio del periodo d'imposta (circolare n. 12/E/2014) e con analogo impatto sui periodi successivi, nonostante la liquidità permanga in società, anche se non più nell'ambito del netto patrimoniale.

Delicate conseguenze potrebbe anche avere la permanenza del debito verso i soci per un lungo periodo. Infatti, da un lato i diritti che derivano dai rapporti sociali si prescrivono in cinque anni (articolo 2949 Cc), dall'altro non si può escludere che, sulla scorta di alcune discutibili sentenze della Cassazione (10030/2009 e 17839/2016), qualche verificatore trasformi questi importi in finanziamenti fruttiferi da socio a società, inventando interessi e (omesse) ritenute.

A ben vedere, considerato anche l'evidente errore commesso nei confronti di chi aveva già deliberato ma non distribuito, alla data entrata in vigore della legge n.

205/2017, gli utili realizzati (si veda Il Sole 24 Ore del 14 aprile scorso), la norma transitoria andrebbe riscritta completamente, prima che si concretizzino tutte le situazioni negative a cui può portare. Perché appare scontato che l'erario non vedrà applicato il 26% sugli utili ante 2018 dei soci qualificati, tanto vale stabilire sin d'ora che l'assimilazione con la disciplina dei soci non qualificati (ove ritenuta necessaria) entri in vigore direttamente con la distribuzione degli utili realizzati dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017.

### La questione in sintesi

#### 01 | L'ASSIMILAZIONE

La legge di Bilancio 2018 ha statuito la tendenziale assimilazione tra la tassazione sul dividendo erogato al socio persona fisica qualificata e quella sul dividendo erogato al socio non qualificato (sempre non in regime d'impresa), prevedendo in entrambi i casi l'applicazione della ritenuta "secca" del 26%

#### 02 | LA FASE TRANSITORIA

È stata inserita anche una disposizione transitoria, con l'intenzione di prevedere una decorrenza della stretta diluita nel tempo. Segnatamente, ai sensi dell'articolo 1 comma 1006

della legge 205/2017, alle distribuzioni di utili derivanti da partecipazioni qualificate in società ed enti soggetti Ires formati con utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017, deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022, continuano ad applicarsi le regole previgenti

#### 03 | LE ALTERNATIVE

Le società che volessero affrontare subito il problema, deliberando la distribuzione di tutti gli utili divisibili (anche senza procedere alla materiale erogazione) si troverebbero però con una serie di problemi da affrontare: peggioramento del rating

bancario, drastica riduzione della base Ace, rischio prescrizione per il credito dei soci, rischio di incappare in presunzioni fiscali sugli importi non distribuiti o su quelli rinunciati per far fronte alle perdite

#### 04 | IL PRINCIPIO OIC 21

Dal lato contabile, il principio Oic 21 nella versione vigente dal 2016 impedisce alle holding di contabilizzare il dividendo delle controllate prima della formale delibera di distribuzione assunta in assemblea e prevede che, per tutte le società, il dividendo è rilevato come provento finanziario indipendentemente

dalla natura delle riserve oggetto di distribuzione

#### 05 | IL DOPPIO BINARIO

Quest'ultima regola, su cui non interviene la derizzazione rafforzata, crea un doppio binario civilistico-fiscale ogni qual volta viene distribuita una riserva di capitali, la quale, fiscalmente, determina una riduzione del costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione, con emersione di imponibile solo in caso di sottozero. Probabilmente il disallineamento va gestito a quadro RV del modello Redditi, per permettere al Fisco il monitoraggio dei valori



# NORME & TRIBUTI

**Partecipazioni.** Il nuovo testo del principio Oic 21 prevede sempre la rilevazione come provento finanziario

## Il trattamento fiscale diverge da quello contabile

Anche sotto l'aspetto contabile, la deliberazione in merito alla distribuzione dei dividendi deve fare i conti con diverse novità, a seguito della nuova versione del documento Oic 21 («Partecipazioni e azioni proprie»), emanata a fine 2016 per adeguare le regole contabili alle novità apportate dal Dlgs 139/2015.

La prima questione riguarda le holding e, probabilmente, i gruppi societari si sono già adeguati sin dallo scorso esercizio. Sulla base del previgente testo del principio, la società controllante poteva già contabilizzare, ad esempio nel bilancio 2015, il dividendo deliberato nel corso del 2016 dalla controllata con riferimento agli utili relativi al bilancio 2015 (iscrivendo in contropartita un credito verso la controllata). Questo purché il bilancio della controllata fosse stato approvato, dal proprio organo amministrativo prima della data di approvazione del bilancio da par-

te dell'organo amministrativo della controllante oppure anche sulla base della mera proposta di distribuzione deliberata dagli amministratori della controllata (interventiva prima dell'approvazione del progetto di bilancio della controllante), qualora la società controllante fosse stata in possesso del pieno dominio sull'assemblea della controllata.

Il nuovo testo dell'Oic 21 elimina tale possibilità di «anticipare» la contabilizzazione del dividendo, per cui, a partire dai bilanci 2016, i dividendi possono essere contabilizzati unicamente sulla base della regola generale ovvero nell'esercizio in cui sorge il diritto alla riscossione delle somme, in conseguenza della delibera di distribuzione assunta dall'assemblea dei soci della partecipata.

Vi è però un altro aspetto del nuovo principio che è ancora poco esplorato e determinerà un disallineamento tra contabilità e fiscalità della partecipata.

Infatti, il paragrafo 58 del principio prevede che «il dividendo è rilevato come provento finanziario indipendentemente dalla natura delle riserve oggetto di distribuzione. La società partecipante verifica che, a seguito della distribuzione, il valore recuperabile della partecipazione non sia diminuito al punto tale da rendere necessaria la rilevazione di una perdita di valore».

Fiscalmente, invece, il trattamento della somma ricevuta dalla società partecipata è assai differente a seconda che si tratti di distribuzione di utili (o riserve di utili) o di riserve di capitale, come è emerso con evidenza nelle operazioni di assegnazione di beni ai soci realizzate nel 2016 e 2017 (circolari 26/E e 37/E del 2017).

Va sottolineato che su questo aspetto la derivazione rafforzata non sembra giocare alcun ruolo (Assonime, circolare 14/2017). Da ciò deriva che se la partecipata distribuisce riser-

ve di capitale (avendo esaurito le riserve di utili distribuibili non in sospensione d'imposta: articolo 47, comma 1, del Tuir), contabilmente si rileva un provento finanziario (solo eventualmente seguito da una svalutazione), mentre fiscalmente si realizza una riduzione del costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione, con emersione di imponibile solo in caso di «sottozero».

Probabilmente il disallineamento va gestito a quadro RV del modello Redditi, per permettere al fisco il monitoraggio dei valori. Una complicazione di cui le società avrebbero fatto volentieri a meno.



Peso: 13%

## Norme e tributi

**Bilanci.** L'agenzia delle Entrate riconosce l'Oic 11: nei casi non disciplinati si usano gli Oic delle situazioni simili

# Principi contabili validi per il Fisco

**Franco Roscini Vitali**

La risoluzione n. 37/E/18 applica in modo corretto quanto prevede il principio contabile Oic 11 con riferimento alla determinazione del trattamento contabile delle fattispecie non espressamente previste dai principi contabili nazionali.

L'Oic 11, che si occupa dei principi generali di redazione del bilancio, precisa che, nei casi in cui i quelli nazionali non contengano una disciplina per fatti aziendali specifici, la società include tra le proprie politiche contabili uno specifico trattamento contabile, sviluppato facendo riferimento alle seguenti fonti, in ordine gerarchicamente decrescente:

- in via analogica, disposizioni contenute in principi contabili nazionali che trattano casi simili, tenendo conto delle previsioni contenute negli stessi per quanto riguarda definizioni, presentazione, rilevazione, valutazione e informativa;
- finalità e postulati del bilancio.

Il quesito posto nell'interpello che ha originato la risoluzione riguarda il trattamento ai fini Ires dei componenti positivi di reddito derivanti dalla costituzione di un diritto di su-

perficie a tempo determinato su un terreno.

Il corrispettivo della concessione del diritto è un canone annuo, incassato in tranches trimestrali anticipate, che la società intende rilevare per competenza economica tra i ricavi in base alla loro maturazione contrattuale.

La società evidenzia che il tema della contabilizzazione del diritto di superficie non è trattato in modo specifico dai principi contabili nazionali ma, in base ai contributi della dottrina che nel tempo si è occupata della questione, dovrebbe essere rilevata come prestazione di servizi di durata, perché consiste nella concessione del godimento di un bene a terzi per un periodo limitato nel tempo.

Dal punto di vista fiscale la società ritiene che, in base al principio di derivazione rafforzata contenuto nell'articolo 83 del Tuir, il trattamento fiscale debba essere identico a quello contabile.

L'agenzia delle Entrate condivide le conclusioni della società. Ma la novità della risoluzione è il percorso compiuto per motivare la risposta, richiamando la gerarchia delle fonti che

l'Oic 11 propone per risolvere casistiche non espressamente previste nei principi contabili nazionali.

Infatti, l'Agenzia premette che nei principi contabili non si rinviene una disciplina applicabile in via diretta e immediata alla fattispecie rappresentata nell'interpello. Tuttavia, l'Oic 11 prevede che, nei casi in cui i principi Oic non contengano una disciplina per fatti aziendali specifici, si fa riferimento alle fonti indicate nel paragrafo 4, in prima battuta alle previsioni contenute in altri Oic che trattano casi simili.

Pertanto, in applicazione di tale previsione, si può applicare l'Oic 12, paragrafo 65, che prevede l'iscrizione nella voce B8 (godimento beni di terzi) del conto economico anche dei canoni periodici corrisposti a terzi relativi a diritti di superficie su immobili. L'Agenzia evidenzia che, dal lato dei componenti negativi, vi è una sostanziale equiparazione degli effetti contabili prodotti dai contratti di locazione e di quelli prodotti dai diritti di superficie a tempo determinato: questo, dal lato dei componenti positivi, induce a ritenere corretta, anche ai fini fiscali per il

principio di derivazione, la rilevazione come ricavi (non plusvalenze) dei canoni periodici spettanti per la costituzione del diritto di superficie a tempo determinato.

La risoluzione, pertanto, ha il pregio di inaugurare con successo l'iter che imprese e fisco devono seguire per risolvere casistiche non trattate in modo specifico nei principi contabili nazionali. Che sono "principi generali" e "non principi casistici". Così può accadere che il redattore del bilancio debba rappresentare un accadimento (transazione) per il quale i principi contabili Oic non danno una specifica disciplina.

### LA VICENDA

La risoluzione 37/E/18 riguarda il trattamento ai fini Ires del reddito da diritto di superficie su un terreno



Peso: 13%

## Norme e tributi

# Ctr Emilia Romagna. Contratti su valuta Sono deducibili le perdite da derivati accumulate in anni

**Laura Ambrosi**

Le perdite generate da contratti derivati su valuta estera sono deducibili anche se accumulate negli anni per i continui rinnovi dei contratti stessi, nella speranza che la situazione valutaria migliorasse. A fornire questo importante principio è la Commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna con la sentenza n. 367/01/2018

Una società, esercente la vendita alla grande distribuzione di prodotti, importava con pagamenti in dollari materie prime da Paesi extra Ue. Per coprire il rischio di cambio euro/dollaro la società utilizzava tra l'altro contratti derivati stipulati con un primario istituto di credito.

Verso la fine del 2002 la svalutazione del dollaro determinava un valore negativo per questi

contratti: nella speranza di una rivalutazione del dollaro rispetto all'euro, che avrebbe ridotto le perdite accumulate, i contratti venivano ripetutamente rinegoziati con l'istituto di credito. Negli anni però la situazione peggiorava e quindi la banca negava ulteriori proroghe. Si sottoscriveva così una transazione e le significative perdite conseguite venivano dedotte.

A seguito di un controllo l'Ufficio riteneva non inerenti tali costi valutati "speculativi" e non di "copertura". L'atto impositivo veniva annullato dalla Ctp. L'Ufficio ricorreva in appello ribadendo l'indeducibilità di tali perdite per assenza di inerenza.

La Ctr Emilia Romagna ha confermato l'annullamento della rettifica. In particolare i giudici hanno evidenziato che

questi costi sono deducibili in quanto rientrano nel concetto ampio di inerenza riferibile all'attività di impresa. L'inerenza va interpretata come una relazione tra due concetti (la spesa e l'impresa) che implica un accostamento concettuale tra due circostanze. Ne consegue che il costo assume rilevanza ai fini della quantificazione della base imponibile, non tanto per la sua esplicita e diretta connessione ad una precisa componente di reddito, bensì in virtù della sua correlazione con una attività "potenzialmente" idonea a produrre utili.

La pronuncia, che risulta essere definitiva per omessa impugnazione, rappresenta uno dei primi interventi dei giudici tributari sulla delicata questio-

ne delle perdite su derivati che, con modalità diverse, ha interessato negli anni scorsi numerose aziende e persone.

LA PAROLA CHIAVE

**Derivato**

---

● È un contratto il cui prezzo si basa sul valore di mercato di un altro strumento, definito sottostante (azioni, indici finanziari, valute ecc.). Gli utilizzi principali sono la copertura da un rischio finanziario, l'arbitraggio (ossia l'acquisto di un prodotto in un mercato e la sua vendita in un altro) e la speculazione sfruttando il cosiddetto effetto leva, cioè l'impegno ad acquistare o vendere versando importi che ammontano a percentuali molto contenute del valore del sottostante.



Peso: 10%

## Norme e tributi

### Adempimenti

# Stop del Senato al doppio binario per l'e-fattura sui carburanti

ROMA

Il doppio binario per il debutto dell'e-fattura nell'acquisto e nella cessione di carburanti non passa l'esame di ammissibilità della Commissione speciale del Senato. Gli emendamenti al Dl Alitalia, targati Lega e Forza Italia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sono stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia. Gli emendamenti, in particolare quello presentato da Gilberto Pichetto Fratin (Fi), erano di fatto concordati con il Governo uscente e soprattutto recepivano le richieste avanzate dalle associa-

zioni di categoria per "semplificare" al massimo il debutto della fatturazione elettronica dal prossimo 1° luglio.

L'idea di fondo era quella di imbarcare sul veicolo legislativo al momento più veloce, per l'appunto il Dl Alitalia all'esame della Commissione speciale di Palazzo Madama, la possibilità di introdurre dal prossimo mese di luglio una sorta di doppio binario rispetto all'obbligo di fatturazione elettronica sugli impianti stradali e autostradali di distribuzione di carburante, lasciando in vita fino a tutto il 2018 la possibilità di uti-

lizzare la carta carburanti. Non solo. Con un altro emendamento si voleva prevedere, come richiesto dai rappresentanti di categoria, la neutralizzazione del credito d'imposta di cui gli impianti di distribuzione godevano per i pagamenti in moneta elettronica. La parola passa ora al nuovo Governo, spiega Pichetto Fratin, «sperando che tra le priorità trovi posto anche il debutto dell'e-fattura senza complicazioni».

**M. Mo.**

Peso: 5%

## Norme e tributi

**Consolidato fiscale.** Con la risoluzione 40/E le Entrate «approvano» il conferimento di partecipazioni

# Creare gruppi non è mai elusione

L'operazione è sempre motivata da valide ragioni economiche

**Primo Ceppellini**  
**Roberto Lugano**

La risoluzione 40/E/2018 del 17 maggio diffonde la risposta a un interpello che prospetta un'operazione per creare un gruppo societario (conferendo partecipazioni) con finalità di ottimizzazione della gestione societaria. La struttura che ne nasce ha i requisiti per l'adozione del consolidato fiscale nazionale. Le risposte delle Entrate (già analizzate sul Sole 24 Ore del 18 maggio) confermano sia la possibilità di adottare il regime di consolidamento sia l'assenza di ragioni elusive nella riorganizzazione societaria.

Concentriamo l'attenzione su questo secondo aspetto, soprattutto per ricavare principi e criteri generali estrapolabili dalla risposta al caso specifico.

### Il conferimento

L'operazione prevede il conferimento di partecipazioni di controllo in neutralità fiscale, ai sensi dell'articolo 177 comma 2 del Tuir, posto in essere da persone fisi-

che a favore di una holding neo costituita. Non viene - correttamente - posto alcun dubbio su liceità dell'operazione e assenza di qualsiasi carattere elusivo. La risoluzione di fatto conferma l'assunto dell'istante secondo cui «la nuova struttura è perfettamente coerente con le logiche di gruppo che caratterizzano il tessuto imprenditoriale italiano e internazionale e consente di superare un'impostazione ormai obsoleta che vede tre società, pur appartenenti allo stesso soggetto economico, essere possedute direttamente da persone fisiche in assenza di una società capogruppo di riferimento».

### L'adozione del consolidato

La nuova struttura permette di adottare lo strumento del consolidato fiscale o, sostanzialmente, la possibilità di compensare risultati positivi e negativi delle entità partecipanti. Essendo l'applicazione di una norma di sistema, non può esistere un risparmio di imposta illegittimo. Quindi «co-

me evidenziato dall'istante, l'assenza di un vantaggio fiscale indebito è di per sé sufficiente ad escludere che la riorganizzazione oggetto della presente istanza possa essere inquadrata come una forma di abuso del diritto».

### I vantaggi della holding

La risoluzione si spinge oltre, con considerazioni che potranno essere utilizzate in altri casi di ricorso a strutture analoghe: «In ogni caso, la configurazione di un abuso sarebbe esclusa dalla circostanza che l'operazione riorganizzativa è motivata da valide ragioni economiche. La suddetta riorganizzazione, infatti, è finalizzata a razionalizzare la struttura concentrando la proprietà delle società (...) in capo alla Holding, con conseguente ottenimento di evidenti benefici».

Questi benefici extra fiscali possono essere così riassunti:

- l'adozione di una struttura centralizzata che svolge attività di direzione e coordinamento;
- la presentazione del gruppo in

modo trasparente e razionale al sistema creditizio o ad eventuali investitori;

- la possibilità di copertura di perdite di una o più società del gruppo mediante l'utilizzo di utili di altre;
- la possibilità di intervenire negli assetti proprietari a monte (le quote della holding) con operazioni volte al passaggio generazionale;
- lo spostamento di eventuali conflitti societari sul livello più alto (la holding), mantenendo invariati le società operative.



Peso: 21%

## In sintesi

### CONFERIMENTO NEUTRALE DI PARTECIPAZIONI

L'articolo 177, comma 2, del Tuir consente, a determinate condizioni, di non rendere imponibile l'operazione mediante la quale i soci conferiscono le proprie partecipazioni ad una società che grazie a questa operazione consegue il controllo della società conferita. La norma si applica anche ai conferimenti effettuati da persone fisiche (soggetti non imprenditori)

### CONSOLIDATO FISCALE

L'adozione del regime del consolidato fiscale domestico è di carattere opzionale.

Il principale vantaggio dell'istituto del consolidato consiste nella possibilità di determinare un reddito imponibile "di gruppo", nel quale confluiscono i risultati di tutte le società che partecipano al regime.

In sostanza, le perdite di una o più società possono compensare gli imponibili positivi di altre società, con un risparmio di imposta

### VANTAGGIO DELLA HOLDING

L'adozione della struttura di gruppo, con la presenza di una società holding che detiene il controllo, consente risparmi di costi e ottimizzazione delle efficienze di gestione.

La struttura di gruppo permette una più chiara visibilità della catena partecipativa ai terzi (come i creditori, e i potenziali investitori).

La holding consente anche di concentrare nell'ambito della propria compagine sociale eventuali conflitti tra soci, nonché manovre di compra vendita o donazione di partecipazioni finalizzate a riassetti partecipativi con rilevanza per l'intero gruppo

### ASSENZA DI ELUSIONE

Il ricorso ad una struttura di gruppo, mediante la creazione di una società holding che viene a detenere (grazie ad un conferimento) le partecipazioni nelle società operative non consente indebiti risparmi di imposta. Il vantaggio fiscale (l'adozione del consolidato) che ne deriva è infatti perfettamente conforme alle previsioni normative. La costruzione della struttura è comunque giustificata da valide ragioni extra fiscali di varia natura



Peso:21%

## Norme e tributi

Il regolamento europeo. L'intreccio tra misure penali e amministrative rischia di rendere ardua l'applicazione

# Sanzioni privacy ad alta tensione

Da verificare gli effetti di bis in idem - Giusto processo davanti al Garante

**Giovanni Negri**

Non sarà facilissimo il coordinamento tra penale e amministrativo quando sarà in vigore la nuova disciplina a tutela della privacy. Almeno quella prevista dal decreto che adegua il nostro ordinamento giuridico al Regolamento europeo n. 679 del 2016, a sua volta in vigore tra 48 ore. Il problema è che la miscela tra i due ingredienti potrebbe rivelarsi indigesta.

Infatti, se è vero che è stato conservato (e accresciuto) un robusto, quanto a sanzioni, presidio penale per le principali violazioni, tuttavia è stato modificato (pur rimanendo reato di danno) l'elemento soggettivo del delitto, che non è più alternativamente la volontà di trarre profitto o di provocare un danno, ma solo la prima. E c'è già chi sostiene che la diffusione di foto "spinte" senza il consenso dell'interessato, ma per vendetta personale, potrebbe uscirne depenalizzata, come pure quella di altri dati critici come quelli sanitari se non sarà provata la volontà di ricavarne un profitto.

E qualche problema di tassatività, anche se la Corte costituzionale si è sempre dimostrata molto tollerante sul punto, potrebbero averlo anche le altre due disposizioni penali di nuovo conio, quelle che fanno riferimento al numero «rilevante» di persone i cui dati possono essere acquisiti o diffusi illegalmente.

Ma i punti di tensione più forti sono quelli dell'intreccio tra versante penale e amministrativo. Le sanzioni previste dal Regolamento sono fissate solo nel limite massimo, che nei casi meno gravi è individuato in 10 milioni di euro e nei più gravi in 20 milioni di euro. Per le imprese il regolamento prevede sanzioni fino al 2 o al 4% del fatturato. Un quadro sanzionatorio potenzialmente molto più severo rispetto all'attuale. La previsione del solo limite massimo della sanzione amministrativa pecuniaria attribuisce poi ampi margini di discrezionalità al Garante, chiamato a infliggere le sanzioni.

Sanzioni quindi assai severe e di natura "parapenale", tanto da fare ritenere già nelle prime valu-

tazioni opportuno un aggiustamento del procedimento davanti al Garante, in adesione peraltro a quanto sancito negli ultimi anni dalla Corte europea dei diritti dell'uomo quanto a rispetto dei principi del giusto processo. Rispetto che si deve tradurre in una serie di garanzie procedurali anche solo quando il procedimento potrebbe concludersi con sanzioni formalmente amministrative ma di natura assai pesante.

Tutto da valutare poi il peso del ne bis in idem (sollevato anche dal dossier del Servizio studi della Camera che esamina il decreto di adeguamento al Gdpr); anche qui sul piano sostanziale naturalmente, visto che alcune condotte, dal trasferimento all'estero di dati sensibili, al trattamento di dati giudiziari, al telemarketing, potrebbero rivelarsi suscettibili di una potenziale doppia sanzione. Andrà cioè valutato il peso della previsione del «nocumento» nell'ipotesi base di misura penale, se cioè basta la sua previsione per considerare la norma penale come speciale e quindi

prevalente in caso di sovrapposizione con quella amministrativa.

In ogni caso, altri scenari si aprono poi sul Garante, disolito il primo a muoversi di fronte a infrazioni: dovrà evitare di applicare la sanzione e inviare gli atti alla Procura? Oppure dovrebbe essere introdotto un meccanismo di "sonno" della misura amministrativa in attesa di definizione del versante penale?

### Il quadro delle sanzioni principali

#### SANZIONI

#### CONDOTTE PUNITE

##### AMMINISTRATIVE

Fino a 10 milioni di euro o, per le imprese, fino al 2% del fatturato annuo

Violazioni in materia di sicurezza; Obblighi sul consenso dei minori; Valutazione di impatto e consultazione preventiva; Doveri dell'organismo di controllo; Infrazioni in materia di informativa

Fino a 20 milioni di euro o, per le imprese, fino al 4% del fatturato annuo

Violazioni ai principi base del trattamento; Trasferimenti di dati personali a soggetti esteri; Inosservanza di ordini dell'autorità di controllo; Diffusione di dati sanitari, penali o giudiziari; Infrazioni alle regole in materia di lavoro

##### PENALI

Da 6 a 18 mesi di carcere

Trattamento illecito di dati personali

Da 1 a 6 anni di carcere

Diffusione di dati relativi a un numero rilevante di persone

Da 1 a 4 anni di carcere

Acquisizione di dati relativi a un numero rilevante di persone

Da 6 mesi a 3 anni di carcere

Falsità nelle dichiarazioni al Garante

Arresto da 15 giorni a un anno e ammenda fino a 7.700 euro

Violazioni in materia di controlli a distanza e indagini su opinioni dei lavoratori



Peso: 19%

L'ANALISI / 2

77

## I rischi di un accordo con molti ostacoli

Antonio Padoa-Schioppa ▶ pagina 10

### Commenti e inchieste

IL CONTRATTO DI MAIO-SALVINI/1. IL NODO DELLE COPERTURE

# I rischi di un accordo con molti ostacoli

Mantenere le promesse richiede dai 50 ai 65 miliardi e queste risorse non ci sono

di Antonio Padoa-Schioppa

**I**l Contratto di governo concluso tra i Cinque stelle e la Lega presenta alcuni elementi positivi. Tra questi si possono menzionare i seguenti:

- aver evitato le posizioni antieuropee spesso evocate negli anni e nei mesi e ancora nei giorni scorsi con la pericolosissima idea di non pagare una quota del nostro debito pubblico; non si parla più né di uscita dall'euro, né di violazione delle norme e degli accordi conclusi dall'Italia in sede europea, ma politiche di riforma, naturalmente legittime anche se andranno valutate caso per caso; positivo il richiamo alla necessità di incrementare il ruolo del Parlamento europeo;
- si risponde ai sentimenti diffusi di allarme valorizzando (forse con eccessivo ottimismo) il ruolo delle forze dell'ordine e proponendo forme di controllo più efficaci dell'immigrazione illegale;
- si valorizza il servizio sanitario nazionale senza enfattizzazione della sanità privata;
- si insiste sul ruolo dell'università e della ricerca;
- si sottolinea la necessità di un'incisiva politica del turismo come risorsa nazionale.

Accanto a questi pregi, vi sono però limiti sostanziali, tra i quali i seguenti:

- per le imposte, parrebbe che l'aliquota massima sia il 20%: davvero troppo esigua e troppo favorevole per i ricchi, a fronte di un sostanziale aggravio per le classi di reddito inferiori; la progressività in effetti scomparirebbe; e questo è costituzionale, oltre che iniquo;
- non è affatto chiaro come verrebbero individuate le ingenti risorse necessarie per le riforme proposte, a partire da quelle necessarie per attivare il reddito di cittadinanza;
- lo strumento chiave al riguardo sarebbe uno solo, nel quadro nazionale e in presenza di un debito pubblico ingente:

puntare a una politica di recupero dell'evasione fiscale; ove nel corso del quinquennio si riuscisse ad dimezzare l'entità arrivando a recuperare circa 60 miliardi annui, il ricavato potrebbe andare, in ipotesi, per un terzo a diminuire le aliquote delle imposte recuperate, per un terzo alla diminuzione del debito pubblico e per un terzo a investimenti su beni pubblici, dalla ricerca scientifica alla tutela del territorio e alla valorizzazione del patrimonio culturale;

- manca la delineazione di una politica di sviluppo, con investimenti adeguati per la tutela dell'ambiente, per le nuove tecnologie e le nuove professionalità da cui dipende l'occupazione di domani;
- la modifica del regime pensionistico (legge Fornero) sarebbe accettabile solo ove l'anticipo dell'età pensionabile comportasse la riduzione della pensione entro i limiti consentiti dai contributi versati; altrimenti andrebbe respinta perché il principio dell'adeguamento automatico delle pensioni rispetto alla speranza di vita è essenziale per non determinare uno squilibrio ingiusto tra le generazioni;
- sui rapporti con l'Unione europea, non si parla della necessità che il bilancio venga incrementato per investire in beni pubblici europei, anche con il ricorso a imposte ecologiche quali la carbon tax;
- pericoloso è il richiamo alla priorità delle regole costituzionali nazionali rispetto a quelle dell'Unione europea; il ri-



Peso: 1-1%, 10-21%

ferimento alla linea della Germania va precisato, in quanto la Corte di Karlsruhe, peraltro discutibile in alcune sue decisioni, ha comunque invocato la priorità dei principi costituzionali nazionali solo se e dove le decisioni europee non abbiano i necessari requisiti di democraticità, non in linea generale.

In conclusione, il giudizio complessivo sul Contratto di governo risulta negativo per diversi ordini di ragioni, che possono riassumersi così:

- il programma implica un disegno di società nella quale le disuguaglianze sociali risulterebbero accresciute, perché il contributo della fascia benestante della popolazione al finanziamento dei servizi pubblici e al sostegno dei meno abbienti risulterebbe ulteriormente ridotto in misura spropositata, generando ingiustizie e discriminazioni inaccettabili in un modello di moderna comunità democratica.
- il programma prevede una serie di interventi di alleggerimento della pressio-

ne fiscale e di incremento dei finanziamenti per l'istituzione della flat tax, del reddito di cittadinanza, della rimodulazione al ribasso della Legge Fornero e altro ancora, tali da impegnare risorse molto superiori a quelle compatibili con i limiti imposti dal volume del nostro debito pubblico e dai vincoli costituzionali ed europei sul disavanzo. In assenza di una robusta politica di recupero dell'evasione fiscale, la quale comunque richiede tempi non brevi, il programma risulta pertanto irrealizzabile, a meno di non portare il debito pubblico a livelli ancora più elevati. Ma in tal caso inevitabilmente non soltanto verrebbe ulteriormente caricato sulle spalle dei giovani il peso schiacciante del debito inibendo politiche di sviluppo, ma il costo per la collettività dei titoli di stato salirebbe in misura rapida e drastica, ponendo l'Italia a rischio di default per l'impossibilità di pagare i relativi interessi, con fuga rovinosa dei capitali, erosione dei risparmi e crisi sistemica delle Ban-

che. La crisi italiana risulterebbe rovinosa per gli italiani, ma altamente pericolosa anche per l'Europa nel suo insieme.

- il programma non guarda alla prospettiva di medio-lungo periodo ma solo a quelli che sono gli interessi immediati sacrificando pesantemente le generazioni future; questa assenza di prospettiva è particolarmente grave.

Il programma risulta dunque criticabile in quanto socialmente iniquo, operativamente inattuabile, prospettivamente miope.

Un giudizio troppo severo? Mi auguro che sia così. Ma il rischio è molto alto, perché la cifra necessaria per realizzare quanto promesso richiede una manovra dai 50 ai 65 miliardi. E queste risorse non ci sono, a meno di infrangere gli impegni assunti in sede europea, che sono nell'interesse anche nostro, con conseguenze potenzialmente gravissime.



**IL PROFESSORE INDICATO PER PALAZZO CHIGI****«Forse una leggerezza  
Ma sono in buona fede»**di **Marco Galluzzo**

«Sono molto amareggiato, sto lavorando per difendermi». Giuseppe Conte, il premier indicato dai gialloverdi, ribadisce agli amici «non mollo» e rivendica la buona fede. «Aspetto sempre una chiamata dal Quirinale».

a pagina 5

**Primo piano** | I partiti

# Conte amareggiato: una leggerezza? Forse Ma sono in buona fede e attendo il presidente

## Lo sfogo con gli amici: lavoro per respingere le accuse

di **Marco Galluzzo**

**ROMA** Sin dalle prime ore del mattino stacca il telefono e lascia la segreteria telefonica. Non risponde ai messaggi, almeno a quelli dei giornalisti. «Sono molto amareggiato, sto lavorando per difendermi. Sapevo cosa mi aspettava, ma non mollo», dice ad un amico nel pomeriggio, mentre continuano ad uscire notizie sul suo curriculum, una sfilza di esperienze internazionali, dagli Stati Uniti all'Inghilterra, dall'Austria a Malta, che vengono ora smentite, ora ridimensionate rispetto a come sono presentate nel sito dei civilisti italiani, alla voce Giuseppe Conte.

Non è una bella giornata per l'avvocato e professore che Lega e Cinque Stelle hanno indicato come prossimo capo del governo. Nei Paesi anglosassoni una regola aurea dei curriculum vuole che siano corti, essenziali. In questo caso Giuseppe

Conte sembra abbia seguito una regola contraria, tutta italiana, quella di inserire ogni possibile esperienza fatta. Le notizie che arrivano prima da New York, poi dalle altre università dove il professore dice di aver «perfezionato i suoi studi», fanno discutere. La materia è interpretativa, le stesse facoltà dicono che è possibile sia passato dalle strutture senza essersi mai registrato, perché non ha tenuto ufficialmente corsi accademici, o studiato come studente. La domanda allora è cosa significa aver «perfezionato» gli studi. Lo spiegano, dagli Stati Uniti e da Londra, professori internazionali che difendono Conte: significa non fare le vacanze al mare, ma in biblioteca, a fare ricerca, ad affinare studi e lingua straniera. Ma a questo punto anche alcuni consiglieri di Stato che per anni hanno lavorato al suo fianco esprimono dei dubbi:

«E bravissimo — continuano a dire — ma certo è quanto meno una defaillance aver scritto quel tipo di curriculum».

Qualche piccola ammissione di «una leggerezza», la fa lui stesso agli amici che lo raggiungono: «Ma in ogni caso nessun dolo, di sicuro sono in buona fede e aspetto sempre una chiamata dal Quirinale». Quirinale che nel frattempo smentisce di aver mai contattato il professore pugliese che lavora fra Firenze e Roma, mentre dallo studio legale di Guido Alpa sembra filtrare



Peso: 1-3%, 5-53%, 4-1%



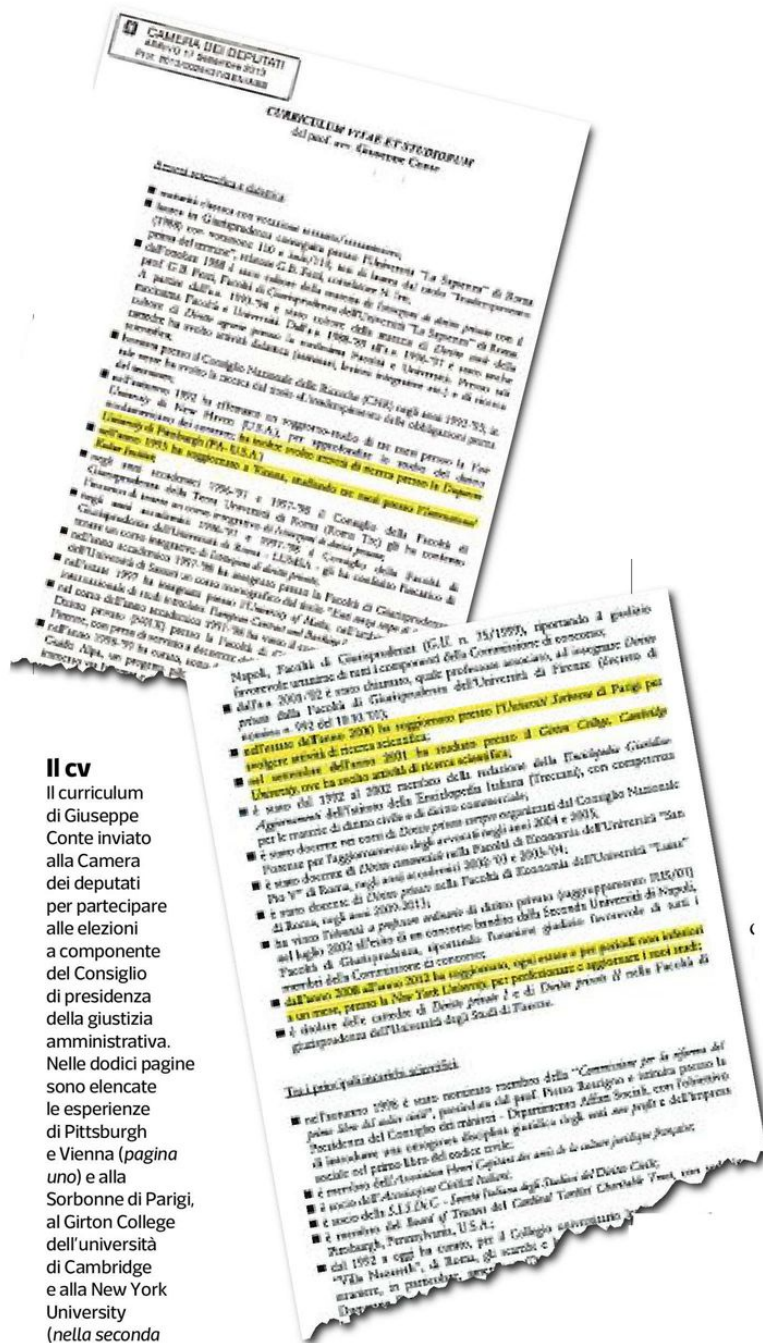
una sorta di imbarazzo. Conte racconta di essere stato partner, o almeno così hanno capito i colleghi. Ma nello studio a due passi da via Arenula sembra che non ci siano partner, e che il rapporto professionale sia stato solo di consulenza.

Cinque Stelle e Lega fanno sapere che non cambia nulla. Il candidato a guidare il governo, ad andare in Canada per il G7 nei primi di giugno, al Consiglio europeo di Bruxelles qualche giorno dopo, resta so-

lo lui: Giuseppe Conte. Che però non si sa se veramente sarà chiamato da Sergio Mattarella, che a sua volta ha chiesto autonomia rispetto ai partiti, garanzia di poter lavorare seriamente a Palazzo Chigi, e che dovrebbe anche fare lui stesso i nomi dei ministri al capo dello Stato, assicurano i 5 Stelle. Eppure tut-

to sembra di nuovo molto confuso, visto che anche sulla rosa dei ministri mancherebbero ancora molte pedine. E i dubbi del capo dello Stato su molte candidature non sarebbero stati ancora fugati.

## Il retroscena



### Il cv

Il curriculum di Giuseppe Conte inviato alla Camera dei deputati per partecipare alle elezioni a componente del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. Nelle dodici pagine sono elencate le esperienze di Pittsburgh e Vienna (pagina uno) e alla Sorbonne di Parigi, al Girton College dell'università di Cambridge e alla New York University (nella seconda pagina)



Intervista



# Meloni “Ormai il centrodestra non c’è più: Salvini ha tradito e si è consegnato a Di Maio”

GIOVANNA VITALE, ROMA

«Quello che sta per nascere è un governo a chiara trazione grillina, con l’aggravante di avere un premier espressione del M5S che è un tecnico – quindi il Mario Monti di Luigi Di Maio – col cuore che batte a sinistra, amico della Boschi e di Napolitano», picchia duro Giorgia Meloni. E siccome pure Salvini l’ha delusa – «ha pensato solo agli interessi della Lega» – Fratelli d’Italia «non voterà la fiducia», chiude la leader della destra. «E se si andrà avanti con questo schema, il centrodestra così come l’abbiamo conosciuto non esisterà più».

## Ma è sicura che le convenga chiamarsi fuori?

«Penso sia privo di senso che il centrodestra – primo alle politiche e con tutto il diritto di guidare il governo – a causa di una legge elettorale fatta apposta per impedire una maggioranza chiara in Parlamento, debba piegarsi a sostenere chi è arrivato secondo. In un contesto in cui oltretutto il M5S è in schiacciante superiorità numerica ed è in grado di imporre i suoi contenuti».

## C’è però un contratto che li disciplina. Non è una garanzia sufficiente?

«Hai voglia a dire che ci sono anche le proposte del centrodestra. Hanno scritto 40 pagine, solo a metterle in pratica tutte ci vorrebbero 20 anni! Sono sparite questioni per noi importanti: non si parla mai di professionisti, partite Iva, piccolo commercio. Mai del blocco navale e quindi di come si chiudono le frontiere. E poi chi stabilirà le priorità? Verrà fatta prima la legittima difesa o lo stop alla Tav?»

La verità è che la maggioranza degli italiani ha votato il centrodestra e si ritrova i 5S al governo, oltretutto guidato da un tecnico di sinistra».

## E se il premier non fosse un tecnico di sinistra?

«Non farò mai parte di un esecutivo che non rispetta il mandato popolare, che vuol fare il contrario delle cose per cui sono stata votata. Non abbiamo seguito Berlusconi quando faceva gli accordi con Renzi, non seguiamo Salvini adesso che va con Di Maio. Ma se il governo farà bene, noi siamo pronti a sostenere i provvedimenti giusti».

## Restare fuori con il 37% non è un autogol?

«Bisogna dirlo a Salvini, è lui che ha accettato di stare a quel tavolo da solo per contare il suo 17% contro il 33% del M5S. Una strategia suicida. Sbagliata e incomprensibile. Se lui avesse detto a Di Maio: “Caro Luigi le elezioni le abbiamo vinte noi”, a quel tavolo sarebbe stato più forte e oggi non dovrebbe subire il suo Mario Monti, il premier l’avrebbe fatto lui. È caduto nella trappola grillina di farsi isolare e indebolire».

## Significa che lei e Berlusconi avete sbagliato a dare l’ok a Salvini di vedere le carte dei 5S?

«Sicuramente noi abbiamo trattato Matteo da capo della coalizione mentre lui ha trattato gli interessi della Lega».

## Salvini ha tradito il centrodestra?

«È l’unico generale che conosco che, appena vinta la guerra, si consegna al nemico lasciando sul campo di battaglia una parte delle truppe. Mi stupisce che mentre io redarguivo Mattarella per il suo rifiuto a dare l’incarico al centrodestra, lui accettava il veto di Di Maio su FdI perché secondo i

5S saremmo troppo di destra».

## Eppure Salvini anche l’altro ieri le ha chiesto di unirsi a loro.

«Un tentativo tardivo per lavarsi la coscienza. In questi mesi non si è fatto assolutamente niente perché FdI partecipasse al tavolo sul contratto, alle mie proposte non è stata data risposta, si è accettato un premier grillino per noi ostativo».

## E ora che farà? Opposizione dura come annuncia pure FI?

«Le nostre posizioni non sono sovrapponibili. Berlusconi si lamenta che il governo è contro l’Europa, io invece penso che con un premier scelto dalla Casaleggio Associati non lo sarà mai. FdI sarà dura ma priva di pregiudizi».

## Non teme, così facendo, una saldatura di sistema Lega-5S?

«Non lo posso escludere. A patto di esser chiari in campagna elettorale».

## Berlusconi lo ha sentito?

«Solo per ragioni che riguardano la giunta del Molise».

## Difficile crederle, il centrodestra è a pezzi...

«Se questa cosa va, il centrodestra per come lo abbiamo conosciuto non esiste più. Andrà ricostruito per assecondare un sentimento che comunque in Italia è maggioritario. Rompendo però con gli schemi che abbiamo visto finora».

“

Matteo ha pensato solo agli interessi della Lega. Come fa un generale dopo una vittoria a lasciare sul campo metà delle sue truppe?

”



Peso: 34%

Da Giannino al ministro Fedeli

**Ecco la lunga lista  
dei politici finti dottori**di **BRUNELLA BOLLOLI** a pagina 4**80 GIORNI DOPO IL VOTO****I "LAUREATI"****L'onorevole e il viziuetto  
di ritoccare il curriculum***Dalla Fedeli alla Madia, passando per la grillina Grande e Crosetto  
Sui titoli di studio i politici si inventano qualsiasi cosa per fare colpo***BRUNELLA BOLLOLI**

Non è il titolo di studio che fa il politico, ma 'ndo vai se la laurea non ce l'hai? Oddio, siamo in un momento in cui ci apprestiamo ad avere al ministero del Lavoro Luigino Di Maio che, oltre a non essersi laureato e a vivere un rapporto teso con i congiuntivi e la geografia, non è certo un esperto del welfare. Abbiamo avuto una *ministra* dell'Istruzione, Valeria Fedeli, più attenta alle desinenze femminili che al libretto universitario: prima ha dichiarato di avere conseguito la laurea, poi le hanno ricordato che era solo un diploma in Scienze sociali. La senatrice Pd ha quindi modificato il cv e si è giustificata con una toppa peggiore del buco: «Quel diploma oggi equivale a una laurea triennale».

Ora c'è il caso di Giuseppe Conte, con un curriculum così ricco che pare finto. I grillini sentenziano: è un luminaire del diritto. Nelle 18 pagine di cv spicca un corso di «perfezionamento» alla New York University, che però in America non risulta. Non vi è traccia di Conte nel prestigioso ateneo a stelle e strisce, motivo per cui il premier in pectore dei grillini potrebbe subire il destino analogo a quello di Giulio Sapelli: sedotto e

abbandonato sul più bello.

**CI VUOLE FANTASIA**

In fin dei conti, il prof su cui Di Maio puntava tanto almeno una laurea ce l'ha. Non come il giornalista Oscar Giannino, così creativo e convincente, nel 2013, quando da leader del suo movimento ultra liberista "Fare per fermare il declino" si è candidato a Palazzo Chigi dichiarando non solo di avere preso due lauree, ma anche un master negli Usa. Giannino, preparato nel suo campo, si spacciava dottore in Legge ed Economia, con master alla Chicago University. E poteva essere tutto vero, se non avesse avuto la iella di dimenticare che nell'Illinois insegnano illustri italiani. Quando è scoppiato il bubbone, Oscar si è confessato su *Libero*: «Mi sono inventato tutto per un complesso d'inferiorità».

Perfino Guido Crosetto, parlamentare di Fdi, è incappato in un incidente simile quando sul sito della Camera campeggiava accanto al suo nome la scritta "laureato" in Economia e Commercio, che non corrispondeva al vero. «Un titolo che però io non ho mai sbandierato», si è difeso.

«Una debolezza», ma guai ad assimilarlo al caso Giannino.

Fino a che non è stata smascherata, Giamila Carli, sindaca Pd di Santa Luce (Pisa), non ha avuto il coraggio di dire la verità ai suoi. «Sono arrivata a 17 esami di Giurisprudenza, poi mi sono fermata». Ha taroccato il suo cv la prima volta nel '93 e si è arrivati al 2018 per scoprire che la Carli non è dottoressa. «La mia storia, però non cambia», ha spiegato lei.

**DI PADRE IN FIGLIO**

Molto è cambiato, invece, per Renzo Bossi, detto "Il Trota", laureato «a sua insaputa» in Albania. La faccenda è emersa soltanto al processo per appropriazione indebita. Sui documenti che attestavano l'avvenuta laurea estera era pure scritta sbagliata la sua data



Peso: 1-1%, 4-46%

di nascita. Lui è trasecolato e, del resto, questa ossessione per il pezzo di carta è una faccenda di famiglia. Il padre Umberto, infatti, studiava Medicina a Pavia, mai finita, eppure aveva organizzato il festone di laurea con amici e consorte. Per l'occasione, dicono, si era fatto regalare la borsa di cuoio scuro, che fa tanto dottore.

Lauree (dis)onorevoli che fioccano da tutte le parti: pagine di titoli vaghi, corsi irregolari, nomi altisonanti di istituti stranieri. I curricula dei politici italiani sono pieni di qualsiasi cosa, basta che sia verosimile, non come quel ministro tedesco che si è dimesso

per la vergogna. Certo da noi fa più effetto su chi grida «onestà». Ad esempio, all'inizio della scorsa legislatura c'è stato il giallo sul *Bachelor of Arts*, una sorta di dottorato dichiarato dalla deputata grillina Marta Grande, che millantava anche un corso in Cina poi corretto in un soggiorno a Pechino. E stesso brivido l'ha provato Rocco Casalino, capo della comunicazione M5S, per un master alla Shenandoah University, in Virginia, mai conseguito.

Ha rischiato di terremotare il governo, infine, la tesi di dottorato della ministra Marianna Ma-

dia, discussa all'Alta Scuola Imt di Lucca. I detrattori dicevano che era copiata. Ma dopo un'indagine interna l'Imt ha stabilito che non c'erano irregolarità.



## I PRECEDENTI

*Dall'alto a sinistra, in senso orario: Fedeli, Madia, Bossi, Crosetto, Grande e Giannino*

[La Presse, Fotogramma]



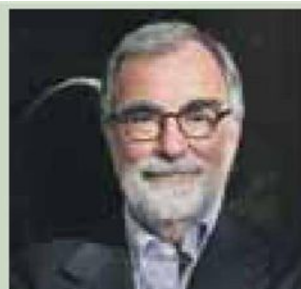
Peso: 1-1%, 4-46%

## ***Investimenti pubblicitari, pronto il decreto sugli sgravi***

È stato firmato dalla presidenza del consiglio e ha passato l'esame della Corte dei conti il Decreto del presidente del consiglio dei ministri (dpcm) con le disposizioni applicative per richiedere il credito d'imposta sugli investimenti pubblicitari incrementali pianificati su quotidiani, periodici e sulle emittenti televisive e radiofoniche locali. Gli incrementi devono essere almeno dell'1% (di cui alla legge 172 del 4 dicembre 2017, vedere *ItaliaOggi* del 7/12/2017). Prossimo passaggio della disposizione voluta sia dalle aziende inserzioniste riunite in Upa sotto la presidenza di Lorenzo Sassoli de Bianchi sia dagli editori Fieg presieduti da Maurizio Costa: la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* tra un paio di settimane.

Il dpcm fissa non solo lo stanziamento per gli anni 2017-2018, pari a 62,5 milioni di euro, ma anche e soprattutto impegna per gli anni successivi il governo a riservare risorse. I budget saranno infatti indicati in un avviso del Dipartimento per l'informazione e l'editoria (Die) della stessa presidenza del consiglio dei ministri che, a sua volta, sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e sul sito del Dipartimento entro il 14 febbraio di ogni anno. Per il secondo semestre 2017, in particolare, aziende, liberi professionisti e associazioni non profit del Terzo Settore hanno a disposizione 20 milioni per il credito d'imposta sugli investimenti pubblicitari incrementali sulla sola stampa quotidiana e periodica, anche online. Invece per il 2018 sono previste risorse pari a 30 milioni di euro per gli investimenti effettuati sulla stampa quotidiana e periodica, online incluso, e pari a 12,5 milioni di euro per quelli sulle radio-tv locali. I tempi per le domande scatteranno a partire dalla pubblicazione del decreto in *G.U.*

Nel caso d'insufficienza delle risorse disponibili rispetto alle richieste ammesse, si procederà alla ripartizione percentuale delle risorse in misura proporzionale al credito d'imposta teoricamente dovuto, con un limite per ciascun soggetto (5% del totale delle risorse annue destinate agli investimenti sui giornali).



**Maurizio Costa**



Peso: 17%

# Informazione, serve più qualità sul web

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Dal fenomeno delle fake news alla necessità di trovare modelli di business profittevoli per gli editori, senza dimenticare le potenzialità della rete per la comunicazione delle aziende grazie ai dati: le sfide dell'informazione nell'era digitale sono molto complesse, soprattutto nell'ottica di mantenere alta la qualità.

«Per migliorare la qualità dell'informazione in rete, sono tre leve che andranno implementate: quella legislativa, una forte spinta all'autoregolamentazione da parte dei player del web e l'educazione digitale», osserva Ruben Razzante, docente di diritto dell'informazione, di diritto europeo dell'informazione e di diritto della comunicazione per le imprese e i media all'Università Cattolica di Milano, in occasione della presentazione del volume *L'informazione che vorrei. La Rete, le sfide attuali, le priorità future* (pubblicato da FrancoAngeli), una raccolta di saggi di cui è curatore e che si focalizza sulle le criticità del mondo dell'informazione nell'era di internet. «Il digitale è un ambiente che deve permeare tutte le attività delle imprese, motivo per cui servirebbe un tavolo di concertazione permanente con tutti gli attori per condividere proposte, soluzioni e spunti».

Una sfida, quella dell'informazione digitale, che coinvolge diversi attori, in primis gli editori. «L'innovazione del web ha messo in crisi il modello tradizionale dell'editoria. In questi anni ci siamo molto confrontati con il mondo degli investitori pubblicitari e con gli attori digitali», sottolinea Maurizio Costa, presidente di Fieg (Federazione italiana editori giornali). «Di fronte a questa trasformazione dobbiamo avere una visione prospettivamente positiva: abbiamo fatto un accordo con Google raggiungendo delle intese, anche se ci sono ancora nodi da risolvere come il tema della fiscalità, la rivendicazione della possibilità di essere remunerati per i contenuti professionali prodotti e l'uso dei

dati per la pubblicità. I ricavi di un editore derivano dalle vendite da diffusione e dalla pubblicità. Nella nuova dimensione digitale i ricavi da diffusione scendono per quanto riguarda le edicole, quindi i contenuti devono essere pagati sul web e la strada sono gli abbonamenti».

Per quanto riguarda il fenomeno delle fake news, «il contrasto non può essere solo coercitivo, è importante il tema della consapevolezza, il tema educativo e l'autoregolamentazione», conclude Costa.

Nella visione di un altro degli attori del nuovo scenario, ovvero Google, «è necessario applicare metodi efficaci per assistere nuovi modelli di business per la stampa in modo che riporti maggiore ricavi pubblicitari su internet», sostiene Carlo D'Asaro Biondo, presidente Emea Partnerships di Google. «Però la pubblicità da sola non può finanziare la stampa di qualità ma occorre portare gli abbonamenti sul web. Sul fronte delle fake news abbiamo per esempio lanciato un progetto, creando un'etichetta che segnala i contenuti indicati dall'editore come risultato di fact checking, ovvero di verifiche».

Dal punto di vista delle aziende, «oggi l'informazione è un vero patrimonio: nell'economia guidata dai dati, le informazioni possono aiutare le imprese ad ampliare il business, conquistare nuovi mercati ed essere più competitive», sottolinea Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda [Confindustria Milano Monza e Brianza](#). «Disponiamo di informazioni illimitate: quello che ci può orientare è la conoscenza e per questo il tema della formazione è così importante».

— © Riproduzione riservata —



Peso:24%

*Il presidente di Assolatte benedice i trattati commerciali. E non crede a nuovi dazi di Trump*

# Via i dazi doganali entro 5 anni

## Ambrosi: ok al libero scambio, ma attenti alle trappole

DI ARTURO CENTOFANTI

«**A**bbattere i dazi doganali entro cinque anni. Quasi tutti gli accordi bilaterali vanno in questa direzione ed è quello che porta avanti **Assolatte**».

**Giuseppe Ambrosi**, presidente dell'associazione che riunisce 220 aziende del lattiero caseario, spiega a *ItaliaOggi* il problema delle barriere non soltanto economiche visto che spesso si sommano limiti alle importazioni e barriere sanitarie che penalizzano in maniera grave le esportazioni di formaggi italiani.

**Domanda. Il mercato chiede formaggi italiani, ma crescono le restrizioni alle importazioni in molti Paesi?**

**Risposta.** I dazi sono forme di protezionismo. Il settore agroalimentare italiano e il lattiero

caseario in particolare, rischia

di essere penalizzato

**D. Una soluzione è rappresentata dagli accordi bilaterali. Funzionano davvero?**

**R.** In tutti gli accordi occorre essere vigili fino all'ultimo momento, fino alla firma perché c'è sempre un'ultima postilla che può diventare pericolosa. Bisogna fare un grosso lavoro per essere sempre sul pezzo. E dobbiamo andare avanti perché gli accordi buoni sono la base per quelli successivi.

**D. È soddisfatto degli ultimi accordi bilaterali firmati dalla Ue?**

**R.** Il meglio riuscito per la protezione dei marchi è il **Ceta**, con il Canada, ma c'è qualche problema sulle quote per le importazioni. Non è andata tanto bene con il **Giappone** dove la nota positiva è sui dazi, ma non per la protezione di nomi per un cambiamento all'ultimo momento. Ma gli accordi non

sono scritti sulla pietra, quello che otteniamo oggi non è detto che non possa essere modificato tra un anno.

**D. Preoccupa la politica protezionistica di Trump?**

**R.** C'è molto rumore, soprattutto il modo di fare del presidente Usa, ma non mi aspetto grosse sorprese per i prodotti agroalimentari. Casamai con gli Usa dobbiamo lavorare per la protezione dei nomi che loro non riconoscono. In questa ottica è importante l'accordo con il **Messico**, dove abbiamo un po' di difficoltà sulla protezione dei marchi, per l'influenza degli Usa che cercano di proteggere le loro produzioni.

**D. E poi non ci sono soltanto le barriere doganali, ma anche quelle sanitarie?**

**R.** L'Italia vanta un sistema di controlli tra i più importanti al mondo. Le barriere hanno lo scopo di ritardare le autorizzazioni, creare inghippi e problematiche che poi alla lunga vengono superate. È soltanto questione di tempo.



**Giuseppe Ambrosi**



Peso: 32%

**POLTRONE IN ERBA**

**LEONARDO BOTTAI** è il nuovo presidente della cooperativa AgriAmbiente Mugello. Succede a **Riccardo Nencini**, che ricopriva questo ruolo dal 2014. Nato ad Arezzo, classe 1978, Bottai proviene dal mondo della cooperazione agricola ed è arrivato in AgriAmbiente lo scorso settembre. È responsabile tecnico settore forestale per Legacoop, oltre che membro del coordinamento del settore forestale dell'Alleanza delle Cooperative Italiane Agroalimentare. [info@agriambientemugello.it](mailto:info@agriambientemugello.it)

**L'ASSOCIAZIONE DEI GIOVANI IMPRENDITORI AGRICOLI di Cia** ha un nuovo presidente, il romagnolo **Stefano Francia**. Ventinove anni, di Ravenna, imprenditore agricolo nel settore ortofrutticolo e sementiero, Stefano Francia prende il posto di **Maria Pirrone**. Attualmente è anche presidente di Condifesa Ravenna. [s.francia@cia.it](mailto:s.francia@cia.it)

**FRANCESCA LOMBARDI NUOVO LEADER COLDIRETTI giovani** impresa della Toscana, 28 anni, con azienda viticolo-olivicola nel Valdarno aretino a tra Bucine e Montevarchi, di 75 ettari a prevalenza vigneto e oliveto. Faranno parte del comitato regionale anche Francesco Longini, Lorenzo Pavone, Luca Angelotti, Francesco Mulinari, Marco Napoli, Simona Falzarano e Marco Bellè quest'ultimi nella qualità di vice-delegati. [francesca.lombardi@coldiretti.it](mailto:francesca.lombardi@coldiretti.it)

**CONFERMA PER ALBERTO ANCORA** nel ruolo di presidente di Agrofarma, l'associazione delle imprese agrofarmaci che fa parte di Federchimica Vicepresidente è stato nominato Alberto Dezza. Ancora 52 anni, dal 2015 Head of Business Management Crop Protection South Europe di Basf Italia, è leccese e agronomo di formazione. Direttore è Lorenzo Faregna. [a.ancora@federchimica.it](mailto:a.ancora@federchimica.it)

**È LA FIORENTINA MONICA MEROTTO** la nuova responsabile di Coldiretti Donne Impresa della Toscana. Succede alla senese Maria Cristina Rocchi. Merotto conduce un'azienda agricola nell'alto Mugello, dove produce marroni e farro biologici e alleva bovini di razza limousine in selezione. Insieme a Merotto nel comitato regionale le vice-responsabili Elena Bertini e Francesca Coppini, affiancate da Sabrina Cortazzo, Michela Nieri, Marina Fruzzetti e Francesca Buonguarelli. [monica.merotto@coldiretti.it](mailto:monica.merotto@coldiretti.it)



Peso: 26%



**TIZIANA ALBANESE NUOVO DIRETTORE** *Technical and Production* degli stabilimenti di Sanpellegrino. È la prima donna nella storia dell'azienda ad avere la responsabilità dei sette siti produttivi del gruppo (dove vengono imbottigliate le acque minerali S.Pellegrino, Levissima, Acqua Panna e Nestlé Vera e prodotti bibite e aperitivi). Con la nomina, la manager entra nel comitato di direzione portando le quote rosa al 50%. Albanese lavora da 12 anni all'interno del gruppo Nestlé. [albanese@waters.nestle.com](mailto:albanese@waters.nestle.com)



Peso: 26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-1115-080



# Fallimento Alitalia, faro sugli ex manager Il pm: «Bancarotta»

► La Finanza preleva documenti e computer nella sede centrale. Inchiesta a Civitavecchia

Sara Menafra  
e Umberto Mancini

all'arrivo dei commissari, ovvero quella targata Etihad.

A pag. 16

**S**tavolta, nella sede di Alitalia, la Guardia di finanza si è presentata in forze. Quaranta militari delegati dalla procura di Civitavecchia ad indagare sull'ipotesi di bancarotta fraudolenta in relazione alla gestione precedente

## Economia

### Alitalia nel mirino della Guardia di Finanza

► Sequestrati documenti e server relativi alla gestione Etihad ► La Procura vuole stringere i tempi e accertare le responsabilità  
L'operazione legata all'insolvenza denunciata dai commissari Gubitosi: «La compagnia va meglio, no alle nozze con i fichi secchi

#### IL CASO

**ROMA** Stavolta, nella sede di Alitalia, la Guardia di finanza si è presentata in forze. Quaranta militari del Nucleo tributario, delegati dalla procura di Civitavecchia ad indagare sull'ipotesi di bancarotta fraudolenta in relazione alla gestione precedente all'arrivo dei commissari Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari, ovvero quella targata Etihad.

I militari hanno acquisito tutti i documenti presenti in sede dal 2014 al 2017 e hanno portato via anche i server che tengono memoria dei "log" nei computer aziendali, in modo da capire esattamente chi ha fatto cosa e quando. Sotto osservazione c'è il travagliato periodo che va dall'acquisizione del 49% della compagnia da parte del vettore internazionale Etihad - completata il 1 gennaio 2015 - all'ammissione della nuova crisi fi-

nanziaria in atto certificata quando, il 2 maggio 2017, i soci approvano l'avvio dell'amministrazione straordinaria dell'azienda e, dunque, il commissariamento. Due anni segnati da conti costantemente in rosso, come già si capiva dalle perdite complessive di 200 milioni a fine bilancio 2015 e in cui le deleghe operative - ora sotto la lente della procura - sono passate più volte di mano. È del resto il presidente Luca di Montezemolo, privo di deleghe operative, che aveva sollecitato una verifica sui conti, a denunciare la gravità della situazione già nel 2016: «Perdiamo 500 mila euro al giorno - dichiara davanti allo sciopero di luglio - serve un atto di responsabilità».

#### VERIFICHE

L'inchiesta è partita subito dopo la dichiarazione di insolvenza da

parte del tribunale fallimentare, ma l'accelerazione decisiva è arrivata quando, a gennaio scorso, i commissari hanno inviato ai magistrati la Relazione sulle cause dell'insolvenza. Un documento di 500 pagine pubblicato sul sito aziendale, ma in una versione ampiamente omissa. Da allora, la Finanza ha visitato più volte la sede di Fiumicino, incontrando i commissari straordinari ed acqui-



Peso: 1-5%, 16-35%

sendo in più volte vari documenti. L'acquisizione di ieri, presenti i tecnici informatici, dimostra però che a questo punto la procura intende stringere. E che nei prossimi giorni potrebbero scattare vere e proprie perquisizioni. Come si legge in una nota riservata delle Fiamme gialle, «le criticità rilevate nel corso delle attività di p.g. sono state compendiate in apposite annotazioni con le quali è stata richiesta all'autorità giudiziaria l'emissione degli specifici provvedimenti in corso di attuazione, volti all'acquisizione di ulteriore documentazione societaria, amministrativa e contabile ritenuta di interesse ai fini delle indagini e necessaria al prosieguo delle stesse». Sempre ieri Gubitosi ha fatto il punto, in un convegno organizzato dalla Cisl, ripetendo che servono investimenti cospicui per Alita-

lia. Nessun accenno, ovviamente, alla vicenda legata alla Gdf. La compagnia chiuderà i primi sei mesi dell'anno con risultati incoraggianti sul fronte dei passeggeri. Ora, ha ribadito, però tocca alla politica decidere «presto e bene» quale sarà il futuro della compagnia, allontanando comunque lo spettro della chiusura, che appare un'ipotesi «molto residuale». Sulla stessa linea Annamaria Furlan che ha chiesto di agire presto.

«Alitalia - ha sillabato Gubitosi - ha sempre fatto le nozze coi fichi secchi», sia nel 2008 quando i soldi dei capitani coraggiosi sono andati a pagare gli aerei di Toto, sia nel 2014 quando Etihad, con la soglia del 49%, ha fatto investimenti limitati. Qualunque sarà il futuro di Alitalia, inoltre, il tema della competitività «dei costi non può essere eluso», aggiunge l'a.d. di

Atlantia Giovanni Castellucci che assicura comunque «tutto il supporto» di Fiumicino alla compagnia. Sul fronte dei ricavi passeggeri, il primo semestre «crescerà in maniera significativa», ha annunciato Gubitosi, spiegando che dopo il +6% del primo trimestre, il secondo «sarà più o meno simile». E anche i passeggeri del lungo raggio stanno crescendo del 7% nel semestre. Attenzione invece al caro greggio.

**Sara Menafra  
Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IPOTESI DEI PM:  
«BANCAROTTA  
FRAUDOLENTA»  
ALCUNE VERIFICHE  
SOLLECITATE  
DA MONTEZEMOLO**

## I conti della compagnia

Milioni di euro

soldi in cassa  
ad aprile 2017 **83**

prestito ponte  
di maggio 2017 **600**

prestito aggiuntivo  
di ottobre 2017 **300**

### Primo trimestre 2018

Ricavi  
(+4% sul 2017) **597**

Costi  
(760 nel 2017) **-714**

Ebitda\*  
(-228 nel 2017) **-117**

Ebit\*  
(-235 nel 2017) **-167**

soldi in cassa  
a fine aprile 2018 **769**

\*escluse poste non ricorrenti

ANSA centimetri

L'ex ad  
di Alitalia  
Cramer Ball  
all'epoca  
della gestione  
di Etihad



Peso: 1-5%, 16-35%

## LA SOCIETÀ ITALIANA GUIDA IL CONSORZIO INTERNAZIONALE

# Salini sulla strada australiana: a Sydney gara da 2,2 miliardi

## Shortlist per aggiudicarsi il primo progetto del Paese Con Usa ed Emirati, Oceania terzo polo del gruppo

di **Sofia Fraschini**

Milano

**S**alini Impregilo si prepara a sbancare l'Australia con un maxi progetto del valore di 2,2 miliardi, per il quale è entrata in shortlist (gara riservata). Un'occasione importante, tra le diverse collezionate nei 50 Paesi in cui opera, dall'America agli Emirati Arabi, e che permettono oggi al gruppo di essere al sicuro nonostante le grandi opere siano finite sul banco degli imputati del nascente governo italiano. La scelta, dunque, di guardare oltre i confini nazionali, spostando gran parte del business, si è rivelata vincente.

Il gruppo guidato da Pietro Salini, in Italia, è attivo con il progetto ligure del Terzo Valico, le metropolitane di Milano e Napoli, e la galleria di base del Brennero, che costituirà la

linea ferroviaria sotterranea più lunga del mondo. Al sud, ci sono poi i due piccoli lotti che riguardano la statale Jonica e il collegamento ferroviario Catania-Palermo. Insomma, i numeri parlano da soli: oramai Salini si è emancipata dalla madre Italia e non dipende più dalle scelte politiche e amministrative del Paese (a differenza di Condotte e Astaldi). La parte del leone la fanno gli Usa da cui dipendono il 26% dei ricavi, mentre in Italia è rimasta una quota sotto il 10%. Tant'è che, con il supporto di Goldman Sachs, per fine anno la società si quoterà a New York, forse lasciando definitivamente Piazza Affari, e presentandosi agli investitori con un nuovo bilancio in dollari. A traslocare nella Grande Mela sarà un gruppo attivo nelle costruzioni che, nel 2017, ha acquisito ordini per 6,7 miliardi registrando un fatturato di 6,5 miliardi (+5,85), e un utile netto di 117 milioni (+67%).

Numeri che potrebbero migliorare nel 2018 grazie alle tante commesse per le quali il general contractor è in gara.

Innanzitutto in Australia dove Salini potrebbe mettere la firma al Rozelle Interchange and Iron Cove Link: parte del WestConnex, il più importante progetto stradale del Paese (una commessa da quasi 11 miliardi), che punta a migliorare ed espandere la rete di trasporto di Sydney. Un'occasione che sarebbe importante per la società che guarda con attenzione al mercato australiano, la cui crescita annuale dei progetti stradali durante gli anni 2018-2019 sarà approssimativamente del 21%; mentre quella dei progetti ferroviari si aggirerà intorno al 19%. Il governo prevede investimenti in opere pubbliche per circa 75 miliardi australiani (56,4 miliardi di dollari Usa) tra ferrovie, strade e trasporti nei 10 anni tra il 2018 e il 2027. Numeri importanti visto che in Australia il settore delle costruzio-

ni rappresenta il 9% del prodotto interno lordo. Insomma un nuovo piccolo Eldorado messo nel mirino da Salini, dopo gli States che restano il primo e più importante mercato di riferimento: oltreoceano il fabbisogno di infrastrutture nei prossimi 10 anni è stimato in 4,6 trilioni e il gruppo vuole raggiungere una quota di mercato del 30%. Allo scopo di fare cassa ha messo sul mercato una divisione della controllata Lane: una cessione da centinaia di milioni che darà risorse al gruppo per nuove acquisizioni mirate e per ridurre contestualmente il debito.

**11**

Il Rozelle Interchange and Iron Cove Link è parte del WestConnex, progetto stradale da 11 miliardi

**10%**

È la quota di fatturato consolidato che il gruppo Salini Impregilo ha in Italia, il resto è all'estero

**GRANDI OPERE**

La strategia internazionale permette di non curarsi più dello stallo in Italia

**SFIDE**

Pietro Salini, ad del gruppo Salini Impregilo, impegnato in grandi opere in 50 Paesi del mondo con 35.000 dipendenti. Quest'anno ha celebrato il primo lustro dalla fusione di Salini dopo l'Opa lanciata sul gruppo Impregilo



Peso: 38%

**IL FATTO ECONOMICO**

**Tim: fondi pubblici  
e 2200 a spasso  
(senza dire "crisi")**



◦ PAVESI A PAG. 16

**IL LIFTING** *Il colosso delle telecomunicazioni ha una delle redditività più alte tra i concorrenti europei, ma chiede gli ammortizzatori per risparmiare 100 milioni*

# Tim si abbellisce il bilancio con l'aiuto pubblico: **cassa integrazione** ma senza crisi

» FABIO PAVESI

**P**

» FABIO PAVESI

uò cambiare l'assetto proprietario, possono cambiare i rapporti di forza ma la Telecom Italia, che come vedremo mostra una delle redditività industriali tre la più alte tra i suoi concorrenti europei, non smette le cattive abitudini di sempre. Tagliare costi, annunciare esuberi, ricorrere alla cassa integrazione pur con bilanci floridi. È quanto ha fatto ancora pochi giorni fa annunciando l'ennesimo piano di ristrutturazione del

personale. Cassa integrazione a rotazione per 29 mila dipendenti per 29 giorni nell'arco di 12 mesi. Una manovra che equivale a 2.800 unità di costo del personale abbattute. L'azienda ha anche quantificato che l'operazione taglia-costi del lavoro consentirà un risparmio di 100 milioni. I grandi giornali hanno dato la notizia senza nessun approfondimento. Come se fosse normale varare l'ennesimo piano di taglio dei costi del personale. Nessuno si è preso la briga di chiedersi quanto il ricorso alla Cigs (il



Peso: 1-3%, 16-78%

cui onere non dimentichiamo cade in parte sulle casse pubbliche via Inps) sia motivato da eventuali difficoltà del Gruppo telefonico. I numeri del colosso delle Tlc, impegnato nell'ennesima battaglia per il controllo, dicono il contrario. Telecom nel 2017 ha prodotto ricavi per 19,8 miliardi con un margine industriale lordo di ben 7,8 miliardi pari al 39,3%. Invidiabile se confrontato con altri operatori europei. Quel margine (alto) sconta già la sottrazione del costo del lavoro. È una variabile così critica tale da giustificare la richiesta al ministero degli ammortizzatori sociali? Alzerebbe ulteriormente una profittabilità industriale già elevata? La risposta è no. I 59 mila dipendenti del gruppo a livello globale sono costati nel 2017 alle casse di Tim 3,6 miliardi pari a solo il 18% del monte ricavi. Un numero assolutamente in linea con le gestioni più efficienti. Basta scorrere l'ultimo rapporto sulle Tlc europee dell'Ufficio studi di Mediobanca per scoprire che la produttività e il costo del lavoro non sono certo una zavorra per Telecom Italia. Anzi. Nel 2016 Tim vantava una delle produttività del lavoro tra le più alte in Europa. Il valore aggiunto prodotto pro-capite si collocava a 118 mila euro a fronte di un costo del lavoro pro-capite di 51 mila euro. Peggio fanno società come Deutsche Telekom, Vodafone, Orange, Bt e Telefonica. E dal 2016 poco è cambiato. L'ufficio studi di Mediobanca ci ricorda che l'azienda telefonica italiana ha un primato in Europa quanto a redditività. Il margine operativo netto si colloca al 20% dei ricavi. I *big* della telefonia europea stanno tutti sotto questa per-

formance. Del resto i numeri del 2017 e del primo trimestre del 2018 confermano lo stato di ottima salute del Gruppo. Tim continua ad avere un rapporto MOL sui ricavi al 39%. Nel 2017 ha prodotto utili netti per 1,27 miliardi: vale a dire che ogni 100 euro incassati 6,4 euro si trasformano in ricchezza netta. C'è da chiedersi di fronte a questi numeri del bilancio dove sia l'urgenza e la necessità improrogabile di operare un altro snellimento del personale. Il dimagrimento degli organici però pare essere un chiodo fisso, un sortito di totem indiscutibile dei manager che si susseguono sulla tosta di comando del Gruppo. Nel 2013 i dipendenti erano 65 mila oggi sono scesi a 59 mila, ma come visto, il loro peso sui conti non appare affatto fuori controllo. Ogni 100 euro di fatturato il personale ne costa solo 18. Per un'azienda di servizi non è un parametro fuori mercato. Eppure si perservera. Si chiama il ministero del Lavoro per ottenere ammortizzatori sociali per una crisi che non c'è. Piuttosto occorrerebbe ricordare che solo di liquidazione l'ex amministratore delegato Flavio Cattaneo ha ottenuto 25 milioni per 15 mesi di lavoro in Tim. Un costo di un quarto dell'intera manovra di Cigs attuale che riguarda però ben 29 mila dipendenti. Un abisso di valutazioni. Oppure andrebbe chiesto all'amministratore Genish, espressione del socio forte francese Vivendi, a cosa servono e soprattutto cosa producono di valore aggiunto quei 223 milioni che la società ha speso nel solo 2017 a livello consolidato sotto la voce consulenze e prestazioni professionali. Un costo che è più del doppio del risparmio che si otterrà dall'operazione cassa integrazione. Tra l'altro quei costi per le consulenze sono addirittura aumentati. Nel

2016 la spesa era stata di 186 milioni. Anche in questo caso ben superiore ai risparmi della manovra taglia-costi del lavoro. Se si cerca efficienza *à go-go* forse non è su salari e stipendi che i manager di Tim dovrebbero guardare, ma invece su altri costi, più opachi e sulla cui opportunità andrebbe fatta luce. Nel bilancio del 2017 a livello di gruppo c'è una voce che vale ben un terzo del totale dei costi del lavoro. È la voce "altri costi operativi" che è ammontata in quell'anno alla cifra di 1,2 miliardi. Non pochi (per essere rubricati sotto la voce altri costi) e tra l'altro in aumento di oltre 100 milioni sull'esercizio 2016. Proprio quei 100 milioni che ora si vogliono recuperare intervenendo, chiamando in causa gli ammortizzatori pubblici, sul costo dei dipendenti. O forse il risparmio sui lavoratori recupera in parte la maxi-sanzione da 74 milioni comminata da Calenda per aver omesso di comunicare il cambio di controllo nell'era Vivendi. Sarà. Ma si sa, tagliare sul personale è sempre la strada più agevole. E più sfruttata dai manager multimilionari che devono presentare trimestre su trimestre conti sempre più brillanti. Ne va dei loro ricchi bonus come la storia di Tim e non solo dimostra. La società, però, non ci sta: spiega che si è arrivati a questa conclusione per l'ostracismo dei sindacati, "avevamo proposto la solidarietà espansiva a dicembre. E ci è stato risposto picche".

#### Altre voci su cui tagliare

L'azienda fa utili, spende oltre 200 milioni per consulenze esterne e l'ex ad Cattaneo ha preso 25 milioni di liquidazione (per 15 mesi di lavoro)





I tagli

SOLO SUL LAVORO

Pochi giorni fa Tim ha annunciato l'ennesimo piano di ristrutturazione, tutto sulle spalle dei dipendenti: cassa integrazione a rotazione per 29 mila lavoratori. Previsti 29 giorni di cassa l'anno per ognuno

223

Milioni Il costo per consulenze esterne e prestazioni professionali nel 2017, in aumento rispetto ai 186 milioni dell'anno precedente



25

Milioni La liquidazione ottenuta dall'ex amministratore delegato, Flavio Cattaneo, per soli 15 mesi di lavoro in Tim

1,27

Miliardi Gli utili netti di Tim nel 2017: ogni 100 euro incassati, 6,4 si trasformano in ricchezza netta

19,8

Miliardi I ricavi di Tim nel 2017, con un margine industriale lordo di 7,8 miliardi: un risultato invidiabile

100

Milioni La cassa integrazione produrrà 100 milioni di risparmi: il costo del personale per 2.800 unità



Sforbiciate Ennesimo piano di ristrutturazione per il colosso telefonico Ansa



Peso:1-3%,16-78%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-120-080

## PRIMO PIANO

## IL NODO DELL'ALTA VELOCITÀ

# “Fermare la Tav è fare un muro intorno all'Italia Se Roma lascia, i fondi vanno ad altri Paesi”

Il coordinatore Ue: per voi l'addio avrà un costo elevato. La Francia: sì al confronto, ma il tunnel non si tocca

**MAURIZIO TROPEANO**  
TORINO

Il cronometro sul muro all'ingresso della sede della società incaricata di realizzare il tunnel alpino della Torino-Lione (Telt) segna il tempo che manca per arrivare alla data prevista per l'inaugurazione della mega-galleria. Ieri ne mancavano 4241 ma «i prossimi 15 mesi saranno decisivi soprattutto per i finanziamenti dell'Ue perché ci sono tanti Paesi e altri corridoi merci, a partire dal Baltico, che aspettano il passo indietro dell'Italia per prendersi i fondi miliardari che Bruxelles investe su questa tratta». Jan Laurens Brinkhorst, il coordinatore Ue del corridoio Mediterraneo, è arrivato a Torino per partecipare alla riunione della commissione italo-francese sulla Tav per difendere «un progetto che in Italia si continua a presentare come bi-nazionale ma che, invece, è strategico per tutta l'Unione che lo finanzia al 40%, più di quanto facciano i due Paesi».

## Soldi contesi

Degli 8,5 miliardi necessari per costruire la tratta transfrontaliera, infatti, Bruxelles ne mette a disposizione 3,4 miliardi. Normalmente il rappresentante dell'Ue non partecipa a queste riunioni tecniche ma a Bruxelles sono preoccupati dalla linea della maggioranza giallo-verde, soprattutto dagli affondi del capo politico del M5S e così hanno deciso di far scendere in campo l'ex ministro olandese.

Nei giorni scorsi, Luigi Di Maio non ha smesso di ripetere che la Tav «è superata», che «poteva servire 30 anni fa» ma che adesso «non serve più». E così Brinkhorst va all'attacco: «Allora il tunnel non aveva questa importanza, la situazione di movimento delle merci era marginale, solo nel 1992 sono iniziati i grandi scambi interni e solo allora sono state abbandonate le divisioni tra Paesi». Dunque «non so come faccia il signor Di Maio, che di anni ne ha 31, a dire che la Torino-Lione aveva senso allora e non oggi. È proprio oggi che non solo Italia e Francia ne hanno bisogno ma tutta l'Europa».

## Troppi Tir sulle strade

L'obiettivo europeo è di facilitare i traffici dal Sud dell'Europa, Spagna e Francia in particolare, e l'Est a partire dall'area danubiana ma evitando di far viaggiare le merci su gomma. «La dimensione ecologica è fondamentale. C'è la CO<sub>2</sub> rilasciata, i camion che attraversano la parte Sud del Mediterraneo, e l'Italia è un grande asse di spostamento delle merci. Vogliamo creare un muro attorno all'Italia, come fa Trump con il Messico?». E ancora: «Io non credo ai muri, ma le Alpi non consentono accessi tra Ovest e Sud, quindi nel momento in cui l'Italia deve restare membro fondamentale della Ue, mi pare curioso ci sia qualcuno che vuole tirare su un muro anziché buttarlo giù. L'Europa finanzia l'opera

per buttare giù i muri».

Ad oggi l'Ue ha impegnato circa 1,5 miliardi. E poi ci sono anche i fondi della Francia. Che succederà in caso di addio ai lavori da parte italiana? Brinkhorst non ha fatto una stima dei rimborsi ma ha precisato che «il costo sarebbe molto alto». E ha spiegato: «Non voglio pensare che tutti i soldi che sono stati stanziati per l'opera vengano sprecati. In Italia, inoltre c'è un tasso di disoccupazione alto, ad oggi almeno 800 persone sono già impiegate alla realizzazione dell'opera e il loro numero è destinato a salire di molto nei prossimi anni, fino a 3000. Davvero può l'Italia pensare di fermarla e permettere che così tante persone perdano il lavoro?». Senza dimenticare che «molti in Europa attendono con impazienza la realizzazione della Torino-Lione, quindi il suo mancato completamento avrebbe contraccolpi negativi anche sui Paesi vicini».

## Addio stazione dell'archistar?

Ma a Torino ha parlato anche un rappresentante francese. L'ex sindaco di Chambéry, Louis Besson, capo della delegazione d'oltralpe nella Cig, ha ribadito che «il presidente Macron vuole con forza il tunnel» ma poi apre ad un possibile confronto a livello governativo. Ieri Laura Castelli. da



multi indicata come possibile ministro delle Infrastrutture per il M5S, è tornata a ribadire: «Bisogna rivedere l'opera e stare all'interno dell'accordo Italia-Francia». E Besson ha fissato i paletti di questo percorso: «Rispetto le scelte degli elettori italiani ma sono stati presi degli impegni. Mi auguro che prevalga il buon senso. Se sarà necessario, potremo sederci attorno a un tavolo e capire i punti che si possono migliorare, e che cosa possa essere ridiscusso anche se per quanto riguarda la galleria di base l'Italia ha già ottenuto di cam-

biare il tracciato».

Dunque, piccoli ritocchi sono possibili ma il tunnel non si tocca. E nei giorni scorsi, Paolo Foietta, commissario italiano Tav, ha ipotizzato i possibili interventi correttivi. Ad esempio, «non costruire la nuova stazione di Susa (progettata dall'archistar giapponese Kengo Kuma, ndr.) e utilizzare Bussoleno». E poi si possono anche immaginare modifiche alla tratta nazionale soprattutto nella piana che dalla Bassa Val Susa arriva a Torino. —

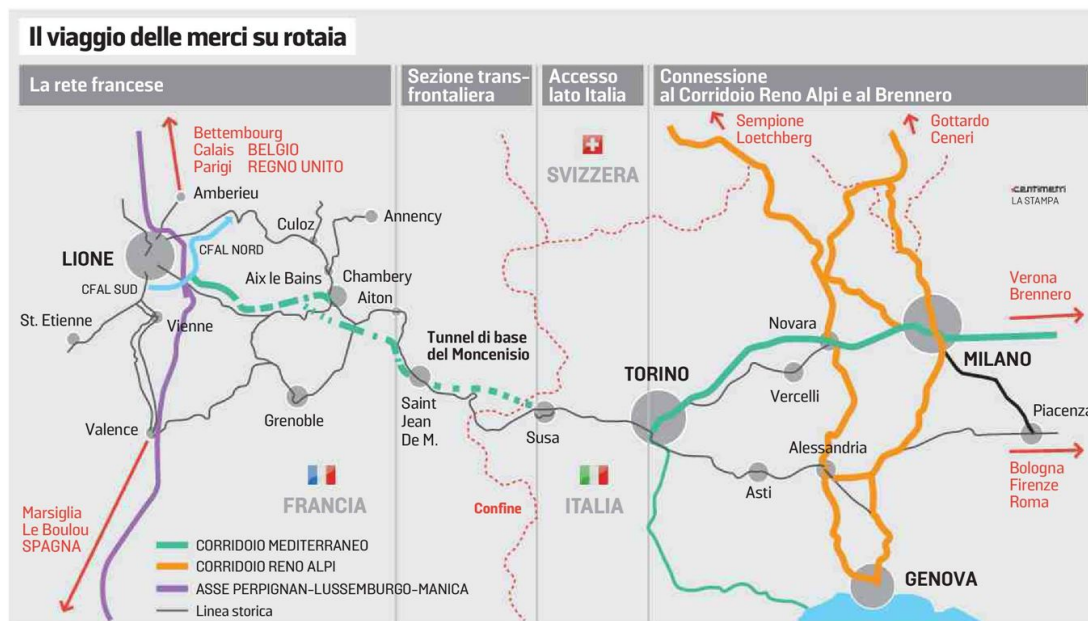
**Brinkhorst: «Saranno quindici mesi decisivi per la conferma del contributo del 40%»**



**JAN LAURENS BRINKHORST**  
COORDINATORE UE



La Torino-Lione è strategica per tutta l'Unione Europea che la finanzia al 40%, più di Italia e Francia



Peso:69%

## Commercio globale

# La Cina riduce i dazi sulle auto Usa e Ue

### Trump: forse rinviato il vertice con Kim

La Cina ha deciso di abbassare i dazi all'import di auto dal 25% al 15% da luglio. Intanto si avvicina il 1° giugno, con la fine delle esenzioni temporanee alla Ue per i dazi su acciaio e alluminio. La commissaria Ue Malstrom: «Non penso saranno prolungate, prepariamoci a diversi scenari». E dagli Usa Trump evoca un possibile rinvio del summit con il nordcoreano Kim. ▶ pagine 5-6

**Commercio globale**  
AMERICA FIRST

Le reazioni/1

Trump non è ancora soddisfatto e la Casa Bianca è divisa sulla tattica con Pechino

Le reazioni/2

Il segretario al Tesoro Mnuchin accusato di aver concesso troppo ai partner cinesi

# Auto, la Cina abbassa i dazi

## A partire dal 1° luglio le tariffe sull'import scenderanno dal 25 al 15%

**Marco Valsania**  
NEW YORK

La Cina invita a una nuova distensione che scongiuri guerre commerciali, con gli Stati Uniti e nel mondo. Un invito annunciato dal ministero delle Finanze di Pechino sotto forma di una concessione forse cruciale: dal 1° luglio i dazi sulle vetture importate dall'estero verranno tagliati dal 25% al 15 per cento. Una significativa riduzione, anche se resteranno superiori alla media internazionale e alla soglia statunitense del 2,5% formalmente invocata da Washington. Saranno ridotti anche i dazi sulla componentistica, al 6 per cento.

Il gesto non è rimasto isolato. La Casa Bianca sembra essere diventata più disponibile a trovare un accordo di massima con

Pechino per salvare il colosso cinese delle telecomunicazioni Zte, messo al bando dagli Usa per violazioni di sanzioni e sicurezza nazionale e sull'orlo del fallimento. Il compromesso allo studio («ancora non c'è accordo», ha voluto sottolineare il presidente Trump) consentirà all'azienda di acquistare nuovamente parti americane indispensabili ai suoi gadget in cambio soprattutto di sostituzioni importanti nel management e nel board del pagamento di un'altra multa, il cui valore sarebbe di 1,3 miliardi di dollari. Lo stesso Trump ha poi voluto minimizzare la portata della decisione cinese dicendosi «non soddisfatto» per come sono andati i negoziati con Pechino. Parole che tradiscono differenze di vedute all'interno della stes-

sa Casa Bianca: dove il segretario al Tesoro Steve Mnuchin sembra sia stato accusato di essere stato troppo morbido con i cinesi dal «falco» Wilbur Ross, segretario al Commercio.

La Cina ha inoltre offerto di rimuovere barriere tariffarie su beni agricoli. Non basta: due nuove missioni diplomatiche sino-americane in rapida successione sono già programma-



Peso:1-3%,5-31%

te nei prossimi giorni per dargli seguito al dialogo: il ministro degli Esteri cinese Wang Yi sarà a Washington fin da questa settimana e Ross sbarcherà a Pechino la prossima.

Le ultime iniziative - il ramoscello d'ulivo cinese sull'auto e quello di Donald Trump su Zte - scaturiscono nel clima di una più generale tregua sulla escalation dei dazi dichiarata dalle due potenze economiche: Washington ha sospeso da domenica la minaccia di colpire al più presto fino a 150 miliardi di dollari di import cinese in risposta a violazioni di proprietà intellettuale e furti di tecnologia. Pechino, che aveva ipotizzato rappresaglie, ha promesso maggiori acquisti di beni e servizi statunitensi, da agricoltura a energia, e colloqui sul copyright. Ha infine cancel-

lato un'inchiesta sul sorgo americano, un import da un miliardo di dollari, e si è mossa per sbloccare l'acquisizione di Nxp da parte di Qualcomm.

Ma l'azione di Pechino sull'auto potrebbe avere riflessi incoraggianti più ampi dei rapporti bilaterali. Non faciliterà solo la strada sul mercato cinese a produttori americani molto interessati, da Ford a General Motors e Tesla. Il taglio dei dazi protettivi riguarderà tutti. E se dagli Usa arriva oggi circa il 10% dell'import totale di vetture nella potenza asiatica - 51 miliardi di dollari - anche queste sono a volte sfornate da case estere, quali Bmw. Il disgelo sarà così un vantaggio per numerosi produttori europei e asiatici, spesso forti di marchi di prestigio desiderati

dai cinesi più abbienti: dalla menzionata Bmw a Daimler con Mercedes, da Toyota con Lexus a Tata Motors che controlla Jaguar Land Rover e Volkswagen con Porsche e Audi. Sempre sull'auto, in aprile, Pechino aveva deciso che dal 2020-2022 consentirà a case straniere di avere più del 50% di joint venture locali.

È altrettanto vero, tuttavia, che le tensioni restano ancora. Gli scettici temono gesti d'immagine e meno sostanza, sulla stessa auto. Marchi stranieri controllano una frazione del 4,2% delle vendite nel settore (28,9 milioni di veicoli nel 2017) nonostante impegni a una maggior concorrenza da parte delle autorità locali. E la dinamica incerta della più ampia tregua commerciale rende difficile di-

chiarare vincitori e vincitori come scommettere sulla stabilità delle intese.

Voci critiche si sono levate dal Congresso americano, tra cui il senatore repubblicano Marco Rubio, per denunciare vittorie della Cina. Altri affermano che con toni più morbidi la Casa Bianca spera di comprare maggior sostegno a Pechino in vista del rischioso summit con la Corea del Nord. Anchetra gli analisti commerciali c'è chi sottolinea come Pechino possa battere in astuzia Washington. I promessi acquisti di "made in Usa", dove mancano cifre, sono giudicati di scarso rilievo se l'obiettivo è trasformare le pratiche cinesi su economia e mercati: in gioco sono *commodities* che Pechino avrebbe acquistato ugualmente altrove.

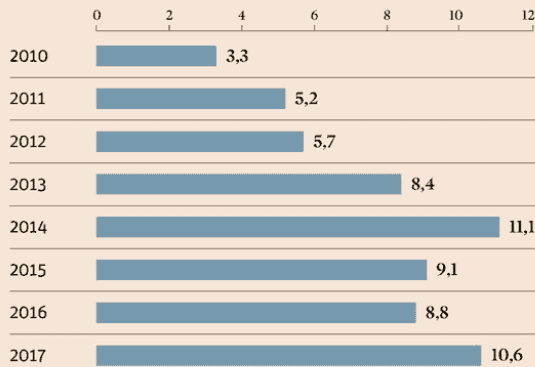
### IL CASO ZTE

Schiarita sulle sanzioni al colosso delle tlc che però in cambio dovrà nominare nuovi vertici e pagare una multa da 1,3 miliardi

### L'importanza del mercato cinese

#### L'EXPORT USA DI AUTO\* IN CINA

In miliardi di dollari

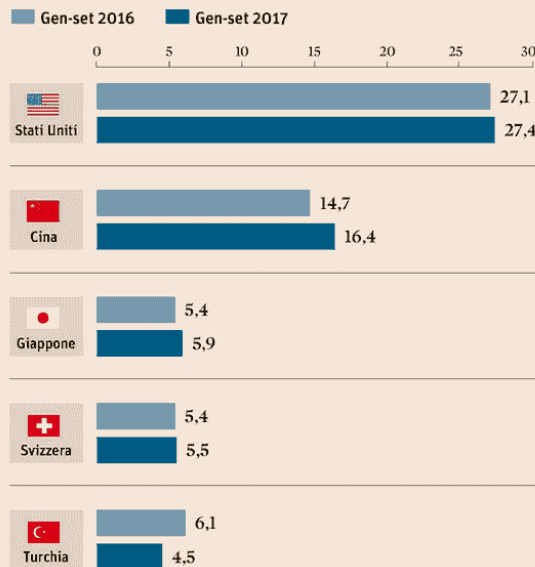


(\*) nuove e usate

Fonte: Us Census Bureau

#### LE PRINCIPALI DESTINAZIONI DELL'EXPORT UE DI AUTO

In valore degli scambi. Dati in miliardi di euro



Fonte: Eurostat



Peso:1-3%,5-31%

# Commercio globale

## AMERICA FIRST

L'impatto sull'Italia. L'apertura cinese sull'import di veicoli e quella europea nei confronti dei mercati dell'Oceania avranno contraccolpi positivi per gran parte delle nostre imprese

# I benefici maggiori per automotive e macchinari

Micaela Cappellini

«Una pessima notizia su tutti i fronti». Così il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia, ha commentato il via libera dell'Unione europea ai negoziati per un accordo di libero scambio con l'Australia e la Nuova Zelanda. «La contesto sia dal punto di vista difensivo - prosegue Scordamaglia - perché la Nuova Zelanda è il Paese che più al mondo fa dumping sul prezzo del latte e degli altri prodotti lattiero-caseari. Ma la contesto anche in chiave offensiva, perché questi due Paesi sono fra i massimi produttori di Italian sounding, soprattutto di quello destinato ai mercati del Far East, dal Giappone all'Indonesia».

Sulle stesse posizioni la Coldiretti: «In Australia e Nuova Zelanda sono molto diffuse le imitazioni del made in Italy più tipico, dal parmesan perfect con la bandiera tricolore fino al vino prosecco. Senza dimenticare la preoccupazione per le pratiche enologiche come le miscele di

vini da tavola bianchi e rossi per produrre un finto rosè, vietate in Europa e invece possibili in Nuova Zelanda e in Australia».

L'agroalimentare rappresenta però soltanto il 10% di tutto l'export italiano diretto in Australia e circa il 6% di quello destinato alla Nuova Zelanda. Il grosso delle merci che l'Italia vende in questi due Paesi riguardano la meccanica e i mezzi di trasporto: in entrambi i casi, si tratta di una percentuale compresa fra il 40 e il 45% dell'export. E sono proprio questi i settori economici che dovrebbero beneficiare maggiormente dagli accordi di libero scambio che la Ue si appresta a negoziare.

Per l'Italia, dicono i dati della Farnesina, l'Australia vale 3,8 miliardi di euro all'anno di export ma soltanto 600 milioni sul fronte dell'import, che si concentra soprattutto su tre prodotti: la lana, gli idrocarburi e i cereali. Se in generale l'export agroalimentare italiano verso Canberra sta crescendo del 2,7%, trainato dal vino e dall'acqua imbottigliata, quello ortofrutticolo invece è in calo di quasi il 5%: colpa del segmento dei pomodori pelati -

pari alla metà dell'intero aggregato di comparto - che ha subito il contraccolpo delle misure anti-dumping applicate dall'Australia.

Alla Nuova Zelanda, invece, l'Italia vende beni per 536 milioni di euro e ne acquista per 230 milioni.

Oltre che per l'ok ufficiale ai negoziati con Australia e Nuova Zelanda, il comparto italiano dell'automotive ieri ha avuto un altro buon motivo per festeggiare, vale a dire l'annuncio che la Cina taglierà dal 25% al 15% i dazi sulle importazioni di auto a partire dal primo di luglio. Dal punto di vista del made in Italy, Pechino non poteva scegliere un momento migliore: di tutto l'export aggiuntivo verso la Cina che il nostro Paese è riuscito a guadagnare nel corso del 2017, il 40% è dovuto proprio alla crescita delle auto italiane sul mercato cinese.

L'80% dell'export del settore automotive in Cina è composto da autoveicoli, le cui vendite sono più che raddoppiate e hanno raggiunto i 1,53 miliardi di euro a ottobre 2017. Secondo quanto scrive Giovanni Salinaro per l'Ispi, una parte del merito sarebbe da ascrivere agli accordi

che l'Alfa Romeo ha firmato con Alibaba, che le avrebbero permesso di avere uno store dedicato su Tmall, la piattaforma di vendite online del gruppo Alibaba. Un effetto che, per il momento, sembra essere temporaneo e concentrato in alcuni mesi dell'anno, trainato anche dal successo del salone dell'auto di Shanghai.

Da quando, nel 2009, ha sorpassato gli Stati Uniti, la Cina è il più grande mercato dell'auto al mondo. Oggi Pechino rappresenta il 30% di tutta la domanda mondiale di automobili e costituisce il terzo più importante mercato per l'export europeo del settore, dietro agli Stati Uniti e alla Turchia.

### L'INTERSCAMBIO

**3,8 miliardi**

**L'export verso l'Australia**

Oltre il 40% del made in Italy diretto a Canberra riguarda la meccanica e i mezzi di trasporto. L'agroalimentare pesa per il 10%

**536 milioni**

**L'export verso la Nuova Zelanda**

I veicoli a motore (auto e trattori) sono la prima voce delle esportazioni made in Italy

### FEDERALIMENTARE

I negoziati di libero scambio con Canberra e Wellington «una pessima notizia» secondo il presidente Luigi Scordamaglia



Peso:16%

TAJANI: PASSO IMPORTANTE

## Zuckerberg rassicura la Ue sulle elezioni

di **Martina Pennisi**

Mark Zuckerberg, dopo il caso Cambridge Analytica, ha risposto alle domande dei parlamentari europei a Bruxelles. Zuckerberg ha rassicurato: nessuna interferenza sulle elezioni. «Passo importante»

ha commentato il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani. a pagina 10

### Esteri

# Zuckerberg promette all'Europa di fermare le interferenze nel voto

## Il mea culpa del numero uno di Facebook: «Mi scuso, non ripeteremo gli errori»

L'Europa chiede. Con domande specifiche e condite con riferimenti letterari, da *The Circle* di Dave Eggers — distopica narrazione delle Web company — a Goethe. Per circa un'ora. Mark Zuckerberg risponde, per poco meno della metà del tempo accorpando i quesiti e aggirando gli ostacoli più alti.

L'audizione dell'amministratore delegato di Facebook al Parlamento europeo lascia un po' la sensazione di un colpo sparato a salve: nulla a che vedere con i due giorni di botta e risposta e concessi al Congresso americano. Una dichiarazione di intenti, più che altro, sulla quale il presidente dell'europarlamento Antonio Tajani ha promesso di vigila-

A Bruxelles, Zuckerberg ha esordito con le ormai tradizionali scuse per quanto accaduto con il possibile utilizzo improprio dei dati di 87 milioni di utenti, 2,7 milioni di quali europei, da parte di Cambridge Analytica. «È stato commesso un errore, non accadrà più», ha dichiarato ricordando le indagini su «altre 200 applicazioni, che sono state momentaneamente sospese», e riconoscendo di non essere stato in grado di prevedere e gestire «l'interferenza russa nelle presidenziali americane». «Eravamo concentrati sulle minacce informatiche tradizionali e non abbiamo avuto una visione abbastanza ampia delle nostre responsabilità», si è difeso assicurando che le prossi-

me chiamate alle urne «sono una priorità».

Entrando nel merito delle soluzioni adottate per arginare la circolazione di contenuti sconvenienti — dal bullismo al terrorismo passando per *hate speech* e *fake news*, su cui è stato chiesto ampiamente conto — ha sottolineato come la piattaforma, a differenza del passato, stia adottando «un atteggiamento proattivo» grazie alle segnalazioni preventive dell'Intelligenza artificiale. «Non siamo nella posizione di decidere cosa sia falso o meno», ha precisato, soffermandosi sulle notizie fasulle.

Interrogato sulle nuove regole europee per la protezione dei dati, che potrebbero portare a multe fino al 4 per



Peso:1-3%,10-54%

cento del fatturato annuale, si è detto pronto ad applicarle. Come a Capitol Hill, ha schivato la domanda del liberale belga Guy Verhofstadt sul monopolio di Facebook: «Le persone usano in media otto sistemi per comunicare (quattro sono suoi, ndr) e ne nasceranno di nuovi». Al leader dell'Ukip Nigel Farage che lamentava un calo della visibili-

tà per i contenuti di destra dallo scorso gennaio, Zuckerberg ha risposto che non c'è «alcuna classificazione in base all'orientamento politico».

**Mar. Pen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La sigla****GDPR**

Il General data protection regulation, il nuovo regolamento europeo per la protezione dei dati personali approvato nel 2016, diventa ora operativo

**I temi****Elezioni**

L'interferenza nel voto è uno dei punti su cui Zuckerberg ha fatto ammenda promettendo una combinazione di strumenti automatici e umani per limitare gli abusi

**Privacy**

Il 25 maggio nell'Ue entrerà in vigore il nuovo regolamento europeo Gdpr sulla privacy, Zuckerberg ha promesso di rispettarlo e di essere al lavoro per stare nei tempi previsti

**Fake news**

L'amministratore delegato di Facebook ha ribadito l'impegno dell'azienda a identificare i contenuti fasulli e di voler sviluppare strumenti automatici per rimuovere le notizie false

**Monopolio**

Tra le domande più scomode, quelle sull'antitrust e sull'integrazione dei dati di Facebook con quelli di WhatsApp. Su questo punto Zuckerberg non ha risposto promettendo di farlo in futuro

**Pubblicità**

Sul retargeting (gli annunci pubblicitari targettizzati sulla base dei dati degli utenti) Zuckerberg è stato evasivo e non ha risposto, anche a causa del poco tempo a disposizione

**Bruxelles**

Il presidente del parlamento europeo Antonio Tajani accoglie l'a.d. di Facebook Mark Zuckerberg prima della sua audizione al Parlamento europeo (Afp)



Peso:1-3%,10-54%

## Esteri

# Tajani: «Passo importante Ma ci aspettiamo risposte anche sulla concorrenza»

### Il presidente: «Riconosciuto il nostro ruolo»

#### L'intervista

di **Martina Pennisi**

**Presidente Tajani è soddisfatto di come è andato l'incontro?**

«Sì, sono soddisfatto. Questo era un primo passo importante, soprattutto dal punto di vista politico. Zuckerberg è un cittadino americano, non era obbligato a rispondere al nostro invito. Ha deciso di farlo e di comparire davanti al Parlamento europeo e non a quelli nazionali, riconoscendo il nostro ruolo come legislatore e regolatore del mercato. Adesso bisogna proseguire. Si è scusato con gli europei, che su Facebook sono più numerosi di americani e canadesi, e si è impegnato a rispettare le nuove regole sulla privacy (la norma Gdpr che sarà applicabile da venerdì 25 maggio, ndr). Ha assicurato

che si impegnerà per evitare interferenze nelle prossime elezioni europee (in calendario nel 2019, ndr), che presterà attenzione alla presenza di contenuti di bullismo o terrorismo sul social network e ha perso una serie di impegni per una maggiore trasparenza delle inserzioni».

**Quali saranno i prossimi passi?**

«Innanzitutto Zuckerberg ha promesso che risponderà in forma scritta a tutte le domande che gli sono state poste nei prossimi giorni. A inizio giugno, probabilmente il 4, ci sarà un altro momento di confronto, più tecnico, con la Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento. Non sarà presente solo un rappresentante di Facebook, ma parteciperanno anche altre piattaforme. Sarà una buona occasione per fare un primo punto sull'applicazione del Gdpr».

**La struttura dell'audizione ha permesso a Zuckerberg di eludere molti quesiti. Qual è il più importante a cui non ha risposto?**

«C'è stato un po' di protago-

nismo dai parte dei parlamentari (sorride, ndr). Ci aspettiamo sicuramente ulteriori e più specifici chiarimenti sul tema della concorrenza: ci sono altre società, e quali sono, eventualmente, che possono competere con Facebook sul suo stesso terreno di gioco?».

**A chi si deve l'iniziale resistenza e poi il ripensamento sulla trasmissione in diretta dell'audizione?**

«La conferenza dei presidenti non si fa mai in streaming. Quando mi sono reso conto della richiesta che arrivava da più parti l'ho comunicata a Zuckerberg. Lui si è dimostrato collaborativo».

**Fra i temi affrontati c'è stato quello è quello della responsabilità dei contenuti che transitano sulla piattaforma.**

«È fondamentale che si impegni su questo fronte. Io non sono per la criminalizzazione di Facebook e delle altre piattaforme analoghe. È giusto che esistano e che ci sia la garanzia della libera circolazione delle idee, ma come radio, giornali e televisione devono rispettare delle regole. I giornali quando sbagliano paga-

no, lo stesso deve accadere a loro. Inoltre, tutto ciò che è legato al terrorismo e all'odio razziale deve essere oscurato in modo automatico. Non è possibile trovare sui social network tentativi di reclutamento di terroristi o informazioni su come fabbricare ordigni».

**L'uso illecito dei dati da parte di Cambridge Analytica si è confermato solo il punto di partenza delle vostre richieste...**

«È un errore passato che non si deve più ripetere (Zuckerberg ha promesso che non accadrà ma sta ancora indagando su altre app, ndr). Abbiamo chiesto garanzie in questo senso. Le interferenze nel processo elettorale restano una delle maggiori preoccupazioni, anche perché non c'è solo la Russia, sono una quindicina i Paesi da cui arrivano propaganda e fake news».

[@martinapennisi](https://twitter.com/martinapennisi)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sbagliato pensare che Facebook sia l'origine dei mali. È giusto che ci sia la libertà ma devono rispettare le regole

A inizio giugno ci sarà un altro momento di confronto più tecnico, sarà una buona occasione



Peso:30%

## TORRE DI CONTROLLO

# Clamoroso manifesto di 154 economisti tedeschi contro Macron e Draghi: basta con l'indulgenza verso paesi come Italia e Francia

DI TINO OLDANI

**L'**appello è senza precedenti. Ben 154 economisti tedeschi hanno firmato un durissimo manifesto contro **Emmanuel Macron** e **Mario Draghi**, pubblicato su *Faz.net*, il sito della *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Senza citarli per nome, i più prestigiosi tra i docenti tedeschi di economia (compresi **Hans Werner Sinn** e **Thomas Mayer**, consiglieri di **Angela Merkel**, più **Jürgen Stark**, ex consigliere della Bce) bocchiano senza appello sia le riforme dell'eurozona proposte dal presidente francese, sia la politica del *Quantitative easing* (acquisto di titoli di Stato) voluta dal presidente della Banca centrale europea (Bce). In sintesi: basta con le concessioni fiscali da parte dell'Ue ai paesi indebitati e indisciplinati come l'Italia, basta con la politica monetaria permissiva, ma sì soltanto alle riforme strutturali.

**Se mai la cancelliera Angela Merkel** dovesse fare propri i cinque punti elencati nel manifesto dei 154 economisti, e portarli al vertice europeo di giugno in cui si dovrà discutere il futuro dell'Ue, lo scenario a cui eravamo abituati da anni ne uscirebbe sconvolto. Fine dell'asse franco-tedesco. Fine del *Quantitative easing*. Eurozona a pezzi e Unione europea da rifondare ex novo. Il che potrebbe risultare una lama a doppio taglio per l'Italia, se sarà rappresentata da un governo Lega-M5S: una situazione ottima (direbbe **Mao Tse Tung**) per «rinegoziare i trattati», obiettivo dichiarato di **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio**; ma anche pessima, se dovesse scattare, su iniziativa tedesca, uno stop drastico alla flessibilità dei bilanci pubblici e alle politiche di spesa in deficit.

**Dei cinque punti del manifesto**, il più duro è il quinto, che prende di mira nello stesso tempo Macron e Draghi: «Un ministro europeo delle Finanze, dotato di una capacità di bilancio e con un ruolo di interlocutore della Bce, contribuirebbe a una ulteriore politicizzazione della politica monetaria. Gli ingenti acquisti di obbligazioni da parte della Bce (2.500 miliardi di euro fino a settembre 2018) già ora possono essere equipa-

rati a una monetizzazione del debito da parte della banca centrale europea». Monetizzazione che lo statuto della Bce non consente, ma attuato da Draghi con acquisti di titoli di Stato sul mercato secondario invece che su quello primario. Un'astuzia figlia del «whatever it takes» (a qualsiasi costo) pronunciato da Draghi per difendere l'euro, ma vista dagli economisti tedeschi come il fumo negli occhi.

**Da qui la loro indicazione sul cambio di rotta:** «Il principio di responsabilità è una pietra miliare dell'economia sociale di mercato. L'unione fondata sulla messa in comune delle responsabilità, mina la crescita e minaccia la prosperità di tutta l'Europa. Ciò è evidente nel livello salariale sempre più basso, soprattutto tra i giovani. Pertanto chiediamo al governo federale di tornare ai principi di base dell'economia sociale di mercato». Sembra incredibile, ma i bassi salari e la disoccupazione giovanile in Europa, per i 154 economisti cruciali, non sono un frutto avvelenato dell'austerità, come è ormai assodato, bensì colpa della politica accomodante di Draghi. Un falso, da cui fanno discendere la stessa cura di sempre, vale a dire: ancora più austerità.

**Testuale: «Invece di creare nuove** linee di credito e incentivi verso cattive condotte economiche, è importante promuovere riforme strutturali. Il privilegio garantito ai titoli di Stato nella gestione del rischio delle banche deve essere abolito. L'eurozona ha bisogno di una procedura di insolvenza ordinata per gli Stati e di una procedura per l'uscita ordinata (ovviamente dall'euro; ndr). L'unione nel mercato dei capitali deve essere completata, anche perché i movimen-



Peso:45%



ti di capitale compensano gli shock asimmetrici. Nel consiglio Bce è necessario collegare i diritti di voto con le responsabilità. I saldi Target devono essere compensati con regolarità. Gli acquisti di titoli di Stato devono cessare immediatamente». Da notare le ultime due frasi: con la prima si chiede all'Italia, senza citarla, di restituire 400 miliardi di debiti Target 2 maturati nel bilancio della Bce (dove per la Germania sono maturati crediti per 900 miliardi); con la seconda si ordina a Draghi di porre fine all'acquisto dei Btp italiani.

**Quanto alle riforme proposte da Macron**, i primi quattro punti del manifesto non gli danno scampo. Primo: il meccanismo europeo di stabilità

(Esm) non dovrà mai essere utilizzato «come strumento di riassicurazione per il risanamento delle banche, poiché verrebbe meno per gli istituti di credito e per le autorità di controllo ogni incentivo a ripulire i bilanci dai crediti inesigibili. Questo a spese della crescita e della stabilità finanziaria». Secondo: no alla trasformazione dell'Esm in un Fondo monetario europeo, come chiede Macron. «Il Fondo finirebbe sotto l'influenza di paesi che non sono membri dell'eurozona. Poiché i singoli paesi perderebbero il diritto di veto sulle decisioni urgenti,

i paesi creditori (Germania in testa; ndr) potrebbero essere messi in minoranza. Così, ad esempio, il Bundestag tedesco perderebbe il suo diritto di controllo».

**Terzo: no alla messa in comune del sistema** di garanzie dei depositi bancari. Se ciò avvenisse, «verrebbero socializzati anche i costi degli errori che le banche e i governi hanno commesso in passato». Quarto punto: no al «Fondo europeo per gli investimenti e per la stabilizzazione macroeconomica», e no al «Fondo per il sostegno delle riforme strutturali». Il motivo: «Porterebbero ulteriori trasferimenti e prestiti a favore di quei paesi della zona euro che in passato hanno evitato di fare le riforme necessarie. Sarebbe un errore premiare una condotta sbagliata». L'ennesima bordata contro l'Italia, ma anche contro la Francia di Macron, che di riforme strutturali, finora, ne ha fatte meno del nostro paese.

— © Riproduzione riservata —



Peso:45%

MARTA OTTAVIANI

**Erdogan, per le purghe  
228 nuove carceri**

P.10-11



PRIMO PIANO

**I TORMENTI DEL BOSFORO**

La caccia ai presunti appartenenti alla rete di Gülen va avanti senza sosta: colpiti in 170 mila Ankara proroga lo stato d'emergenza per arrestare magistrati, professori e militari

# Turchia, le purghe infinite A due anni dal golpe le carceri non bastano più

**DOSSIER**MARTA OTTAVIANI  
ISTANBUL

**U**na vera e propria «contabilità del terrore». Sono passati quasi due anni da quel tragico 15 luglio 2016, quando la Turchia ha vissuto il quinto golpe della sua storia, fallito in appena sei ore. Il colpo di Stato fu portato avanti dai reparti delle forze armate legati a Fethullah Gülen, il potente ex imam in auto esilio negli Usa, un tempo alleato del presidente della Repubblica, Recep Tayyip Erdogan, e da qualche anno suo nemico.

Quella notte morirono 249 civili, il Parlamento e altri importanti edifici furono bombardati, lo stesso Erdogan scampò alla morte per

poco. Sono molti i dubbi che rimangono sulla dinamica di quelle ore, primo fra tutti se i più stretti collaboratori del capo di Stato sapessero o non riuscirono (o non vollero) impedirlo. Di certo, c'è che dal giorno dopo si scatenò un vero e proprio repulisti, che gli osservatori internazionali non hanno esitato a definire «purghe» e che continua ancora oggi.

**Arresti a raffica**

Le persone coinvolte a vario titolo nelle purghe, nelle quali rientrano anche quelle in carcere, sono circa 170 mila. Fra queste ci sono anche quelle oggetto di procedimento penale, agli arresti domiciliari, in attesa di giu-

dizio. Per quanto riguarda, nello specifico i curdi, le persone colpite dalle purghe post-golpe, che fanno sempre parte del computo totale di cui sopra, sono circa 10 mila, di cui circa tremila dietro le sbarre. Fra questi ultimi ci sono i due leader del Partito curdo Hdp, Selahattin Demirtas e Figen Yüksel-dag, 12 deputati, una trentina di sindaci e centinaia di dirigenti locali. In alcuni casi, non ha trovato scampo nemmeno chi stava all'estero. I servizi segreti hanno



Peso:1-2%,10-50%



trovato e riportato in patria 80 presunti golpisti da 18 Paesi. A circa 240 mila persone è stato sequestrato il passaporto, in modo da rendere loro impossibile l'espatrio. Il pugno duro di Erdogan ha creato dei problemi di sovraffollamento carcerario. Nonostante l'amnistia che ha liberato circa 35 mila detenuti per reati minori, i luoghi di detenzione, che sono 384, per una capienza totale di 207.279 persone, ne contengono 228.983. Per questo, entro cinque anni, il ministro dell'Interno Soylyu ha annunciato che verranno costruite altre 228 strutture, in grado di contenere un totale di 137.697 futuri carcerati.

### Carceri piene

Gli arresti sono all'ordine del giorno, complice anche lo Stato di emergenza in vigore nel Paese dal 20 luglio 2016. I capi di accusa più frequenti sono adesione o sostegno a organizzazione

terroristica oltre a tentato golpe. Le persone che rischiano l'ergastolo sono decine. A essere stati coinvolti sono soprattutto curdi e sospetti appartenenti a Feto, il network che fa capo a Fethullah Gülen e che la Turchia considera un'organizzazione terroristica alla stregua del Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan o lo Stato islamico. Stando al ministro dell'Interno, Süleyman Soylyu, lo scorso 18 aprile le persone in carcere erano circa 77 mila. Fra questi, stando agli ultimi dati disponibili, ci sono 3200 militari (fra cui diversi generali), 3000 magistrati, 170 giornalisti e persino 1000 imam. Dietro le sbarre ci sono anche migliaia di impiegati pubblici, provenienti soprattutto dal ministero dell'Istruzione (quindi insegnanti), il ministero dell'Interno, il ministero della

Salute e almeno un centinaio fra il personale dei servizi segreti.

### Vite interrotte

Chi non è finito in galera, non è detto che abbia tirato un sospiro di sollievo. In quasi due anni, 150 mila persone sono state rimosse dai loro incarichi. Fra queste ci sono circa 24 mila militari, 23 mila poliziotti, 5800 accademici, 1300 membri del personale universitario, 4200 magistrati e, anche in questo caso, migliaia di burocrati. Sono state chiuse centinaia di scuole e di accademie militari. Il massiccio intervento nel settore dell'istruzione. Alcuni corsi universitari sono stati chiusi o spostati in altri atenei. Decine di famiglie sono finite sul lastrico.

### Economia e giornali

Il partito di opposizione, il

Chp, il Partito repubblicano del Popolo, ha stimato che, in modo diretto o indiretto, il repulisti post-golpe abbia coinvolto almeno due milioni di persone. Il repulisti del presidente si è abbattuto anche sull'economia. Le testate giornalistiche chiuse fra quotidiani, radio e televisioni, sono state circa 189. Ci sono poi circa mille aziende appartenenti a presunti gulenisti che sono state commissariate. In qualche caso queste imprese sono state costrette a chiudere, in altri la gestione è passata a imprenditori vicini all'esecutivo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Il repulisti ha coinvolto anche mille imprese che sono state commissariate**

### Le tappe



#### Il blitz

Il 15 luglio 2016 settori dell'esercito tentano il colpo di Stato per rovesciare Erdogan. Carrarmati in strada a Istanbul e Ankara. L'aereo con a bordo il presidente sfugge all'abbattimento. Imbarazzo nei governi occidentali, nessuno inizialmente si schiera dalla parte di Erdogan.



#### Il fallimento

Il golpe non va in porto. Al mattino viene confermato ufficialmente il fallimento del colpo di Stato, anche se un piccolo gruppo di militari golpisti (circa 150) rimane asserragliato ad Ankara. Si contano centinaia di morti sia tra i ribelli, sia tra i militari rimasti fedeli al governo.



#### I primi arresti

Il 19 luglio le purghe sono già attive: insegnanti, giornalisti, magistrati, funzionari pubblici e militari vengono arrestati. In poche ore sono già 9 mila.



#### Stato di emergenza

Il 20 luglio 2016 viene proclamato lo stato di emergenza, per la durata di tre mesi. Le proroghe sono molte: lo stato d'emergenza in Turchia è tuttora in vigore.



Peso:1-2%,10-50%



DHA/ABACA/L'ESPRESSO

Le cifre della repressione

**170.000** Coinvolti (fermati/detenzione preventiva /sotto processo/in attesa di giudizio) nella repressione:

<b>77.000</b> In carcere	<b>150.000</b> Rimossi dai loro incarichi
3.200 Militari	25.000 Militari
3.000 Magistrati	23.000 Poliziotti
170 Giornalisti	5.800 Accademici
1.000 Imam	1.300 Personale universitario
	4.200 Magistrati
	189 Testate giornalistiche chiuse
	1.000 Aziende confiscate
	240.000 Passaporti ritirati

**384** carceri attuali



A sinistra, dei poliziotti turchi arrestano un militare accusato di aver preso parte al golpe del 2016. In alto, il presidente Recep Tayyip Erdogan. Il 24 giugno la Turchia torna al voto



Peso:1-2%,10-50%